O VII - N. 2 - SETTEMBRE-OTTOBRE 1933-XI CONTO CORRENTE CON LA POSTA

PERIODICAL ROOM
GENERAL LIBRARY
UNIV. OF MICH.

MAR 5 - 1934

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA

ANNALI · DELLA · DIREZIONE
GENERALE · DELLE · ACCA-
DEMIE · E · BIBLIOTECHE
A · CURA · DEL · MINISTERO
DELLA · E · N ·

BIBLIOTECA · D'ARTE · EDITRICE
ROMA

ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA - ANNO VII - FASC. II

RIVISTA BIMESTRALE
PUBBLICATA A CURA DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE
DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE

Direttore: E. SCARDAMAGLIA
Redattore capo responsabile: G. ARCAMONE
Comitato di redazione: G. CALCAGNO; A. GALLO; E. APOLLONI

Collaboratori: ACCURTI Tomaso; AGENO Federico; AGNELLI Giuseppe; BERTONI Giulio; BOSELLI Antonio; BRUERS Antonio; BURGADA Gaetano; CALISSE Carlo; CARUSI Enrico; CIAN Vittorio; CIPPICO Antonio; D'ADDABBO Leonardo; DE GREGORI Luigi; DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare; DI MARZO Salvatore; ERCOLE Francesco; FAVA Domenico; FEDELE Pietro; FEDERICI Vincenzo; FERRARI Giannino; FERRARI Luigi; FORGES DAVANZATI Roberto; FUMAGALLI Giuseppe; GALBIATI Giovanni; GENTILE Giovanni; GIULIANO Balbino; GNOLI Tomaso; GUASCO Luigi; LEICHT Pier Silverio; MANFRONI Camillo; MARPICATI Arturo; MENGHINI Mario; MERCATI Giuseppe Silvio; MOSCHETTI Andrea; NERI Ferdinando; OJETTI Ugo; ORTIZ Maria; RICCI Corrado; ROSSI Vittorio; ROSTAGNO Enrico; SALATA Francesco; SALVAGNINI Francesco Alberto; SCACCIA SCARAFONI Camillo; SOLMI Arrigo; SORBELLI Albano; USSANI Vincenzo.

SOMMARIO

ARTURO MARPICATI: Accademie . . . . . Pag. 113
DOMENICO FAVA: Intorno alle edizioni del Quattrocento del Decamerone e specialmente di quella illustrata del 1492 (con ill.) . . . » 123
GUIDO RUBERTI: Funzione storica del giornale: da «Il Caffè» ai giornali di trincea . . . . . » 146
ARMANDO LODOLINI: La stamperia Vaticana e i suoi primi libri . . . » 154
GINO TESTI: Malattie e restauri dei libri . . . . . » 162
CAMILLO SCACCIA-SCARAFONI: Gli incunabuli della Biblioteca Comunale di Velletri . . . . . » 167
B. GERBINO-GRASSI: La Biblioteca Comunale «E. Taranto» di Caltagirone » 175

Informazioni e notizie: La revisione degli statuti e regolamenti delle Accademie ed Enti culturali, p. 179 — Il XXI° Congresso della Società Nazionale per la storia del Risorgimento (*Gius. Biscottini*), p. 180 — Il XXVI° Congresso della Società Storica Subalpina (*G. B.*), p. 182 — Il I° Centenario della R. Deputazione di storia patria per le Antiche Provincie e per la Lombardia (*G. B.*), p. 186 — Il Terzo Convegno Volta, p. 188 — Il XXXVIII° Congresso della Società Nazionale «Dante Alighieri» (*G. B.*), p. 189 — I lavori della Commissione Centrale per le Biblioteche, p. 196 — Lezioni di biblioteconomia popolare ad assistenti di fabbrica, p. 197 — Il Terzo Congresso Internazionale di papirologia a Monaco di Baviera, p. 197 — *Cronaca delle Biblioteche Italiane*: I direttori delle maggiori biblioteche comunali e provinciali italiane, p. 198 — I pubblici servizi nelle biblioteche governative: dati statistici, p. 200 — Assisi: Biblioteca del S. Convento di S. Francesco, p. 202 — Lucca: Biblioteca Governativa - Dono Pardini, p. 203 — Modena: Biblioteca Estense — Attività nell'anno 1932-33, p. 203 — Modena: Biblioteca Universitaria - Incremento librario, p. 203 — Palermo: Biblioteca Nazionale - Dati statistici pel 1932-33, p. 204 — Parma: Biblioteca Palatina - Notizie diverse, p. 204 — Pavia: Biblioteca Universitaria - Sua attività, p. 204 — Rieti: Biblioteca Comunale - Nomina del Bibliotecario, p. 205 — Roma: Biblioteca Vallicelliana - Sua attività, p. 206 — Torino: Biblioteca Civica - Biennio 1932-33, p. 206 — Urbino: Biblioteca della Università - Nomina del Bibliotecario, p. 206 — Venezia: Biblioteca Nazionale Marciana - Lavori ai cataloghi e di riordinamento, p. 207 — *Bibliografia*: Mostra del Centenario Ariosteo - Cataloghi, p. 207 — Athos Poli - «Mamma non piangere...» (*G. B.*), p. 208.

Segnalazioni e sommari di riviste, giornali e atti accademici, p. 208.

Atti e comunicati ufficiali dell' Associazione italiana per le Biblioteche: Il rinnovamento delle cariche, p. 211 — L'adunata a Ferrara del nuovo Consiglio dell'Associazione, p. 211 — Onoranze al Bibliotecario Agnelli, p. 214.

A C C A D E M I E

QUESTE pagine sul Maylender, storico delle Accademie italiane, e sul più alto Istituto accademico nazionale sono tratte da quella che può considerarsi la parte conclusiva del denso volume nel quale Arturo Marpicati raccoglie circa cinquanta suoi Saggi di letteratura (Le Monnier, Firenze). E non a caso queste pagine concludono una spesso minuziosa e sempre acuta rassegna di talune tra le forze più vive della tradizione culturale italiana. Perchè dall'orazione per il Bimillenario Virgiliano a quella su Dante « forza nazionale »; dall'analisi del pensiero politico e dell'umanità del Petrarca allo studio sull' insegnamento pariniano per quanto concerne i valori rurali e demografici; dai notevolissimi saggi sulla vita e sulla poesia del Foscolo allo studio sul Manzoni « profeta e immediato fattore dell'Unità d'Italia »; dai numerosi e limpidi scritti su D'Annunzio a quelli sul Pascoli, sull'Oriani, su Pirandello, sul Borgese, sulla Sarfatti e sullo stesso Maylender, — due concetti fondamentali scorrono in queste più che quattrocento pagine: il concetto di una tradizione letteraria vivente — vale a dire moderatrice, ma anche stimolatrice e creatrice —, cui fanno capo in ogni tempo i più insigni esponenti della cultura italiana; il concetto del fattore — in senso superiore — politico, immancabilmente ravvisabile nell'opera dei nostri scrittori veramente grandi.

Concetti della tradizione viva e della funzione politica dell'arte, che determinarono la creazione della Reale Accademia d'Italia, e che nell'attività di essa, per volere del Duce, si riassumono.

Tanto più significative, perciò, le pagine che riproduciamo, in quanto esse, attraverso un veloce esame dell'opera del Maylender e una rassegna dell'attività svolta nel passato dalle antiche Accademie italiane, pervengono a un' affermazione di principio fatta da un uomo di cultura ch'è al tempo stesso un uomo politico, dal Cancelliere della Reale Accademia d'Italia e Vice Segretario del Partito Nazionale Fascista. Affermazione per la quale l'Acca-

demia d'Italia (1) *deve rappresentare (come anche dall'indagine maylenderiana risulta abbiano rappresentato le più gloriose Accademie italiane rispetto alle tendenze del proprio tempo) un indirizzo spirituale strettamente legato all'indirizzo politico del Regime fascista. Affermazione cui si è ispirata, e ancora più oggi si ispira, l' amministrazione dell' Educazione Nazionale nel procedere all'immersione totale degli Istituti di alta cultura nell'atmosfera della Nazione rinnovata.*

UNO STUDIOSO FIUMANO DELLE ACCADEMIE D'ITALIA: MICHELE MAYLENDER

E' veramente singolare il complesso delle circostanze in cui nacque l'idea, fu tracciato, e quindi presso che compiuto, il disegno di quest'opera letteraria di Michele Maylender: Storia delle Accademie d'Italia, in cinque densi e grossi volumi, con prefazione di Luigi Rava, e nella limpida e degna veste curata dall'editore Cappelli (Bologna 1926).

Ammirabile è stato ed è tuttavia lo sforzo di chi, oltre alla fede nel forte ingegno dell'erudito scrittore fiumano, ebbe volontà tenace, perchè la lunga ed ardua fatica di lui, superati enormi ostacoli di diversa natura, uscisse alla luce e degnamente figurasse al posto che, nel campo della letteratura, ormai le competerà.

Anche soltanto scorrendo, ad esempio, il primo volume — d'oltre 500 pagine, — si pensa con stupore e quasi con sgomento alla somma di sacrifici, grandi e minuti, che un lavoro consimile deve essere costata all'autore.

Quest'opera è destinata a soddisfare a un'esigenza della cultura. Infatti, sino ad oggi, una storia delle private Accademie d'Italia, dal '500 in poi, non esisteva. Esistevano elenchi incompleti; storie parziali, sovente inesatte, di qualche Accademia, o delle Accademie di qualche Periodo.

Per circa un ventennio, — dal 1891 al 1910, — il Maylender s'affaticò intorno alla sua opera: viaggi e soste costose in ogni angolo più remoto d'Italia ed in paesi esteri, nei quali qualche Accademia italiana avesse posto radice; ricerche oculate in ogni più modesta e deserta biblioteca del Regno; corrispondenze interminabili; compulsazione di miriadi di schede; aridi ordinamenti d'elenchi; estenuanti revisioni e controlli di manoscritti; vaste letture di memorie, di guide e di volumi non di rado pesanti; coordinazione di notizie storiche, letterarie, scientifiche; scorci di epoche diverse; studio particolareggiato della varia vita di quasi

(1) Sulla Reale Accademia d'Italia, uscirà a giorni nella collana « Panorami di vita fascista » edita dal Mondadori, un volumetto del Marpicati, Direttore della collana stessa (*N. d. D.*).

tutte le nostre città e borgate principali; tutto insomma un grandioso telaio, incrociato da innumeri fili provenienti da tutte le direzioni; ed ognuno egualmente delicato ed importante nell'economia e per la buona riuscita dell'ordito.

Si corre con la mente alle ponderose serie di volumi del Quadrio, del Mazzucchelli, del Tiraboschi, del Cantù. Il Maylender s'avvicinava certo assai, come tempra, a questi storici ed eruditi; e, ove si fosse dedicato esclusivamente agli studi, avrebbe mietuto, nei campi della cultura, mèssi davvero abbondanti.

I molti brani — opportunamente citati e collegati da Luigi Rava — di un suo studio informativo, pubblicato incompleto, su *La Difesa* di Fiume, e che doveva illustrare, a mo' di larga introduzione, la propria Storia delle Accademie d'Italia, lo dimostrano temperamento essenzialmente analitico, acuto e fornito d'estrema cautela. Non difettava tuttavia di potere di sintesi, come ci dicono ancora i brani della introduzione, vastamente delineata, e alcune delle stesse trattazioni di questo primo volume della Storia. Citerò, per tutte, le cinquanta belle e quadrate pagine dedicate all'Accademia degli Arcadi.

Il Maylender (1), avvocato tenuto in grande considerazione, consapevole assertore della italianità di Fiume, uomo politico diritto e veggente, difensore abile ed incrollabile degli statuti e delle libertà cittadine contro le insidie e le prepotenze dei dominatori, in certo modo antesignano dei giorni dell'annessione, pur in mezzo all'intrico delle sue occupazioni professionali, pur sul terreno accidentato e logorante delle battaglie politiche, pur tra le amarezze d'immeritati indegni attacchi personali, come potè, come seppe trovare tempo e calma per condurre a termine questa grande opera sulle Accademie? Il Maylender ci appare anzitutto natura interiormente molto ricca, e però capace d'assidua riflessione e di serena solitudine. Da' suoi stessi scritti inoltre balza netta anche la ragione patriottica di questo, che, come accennavo più sopra, è in verità, nell'insieme, un fatto eccezionale.

Egli confessava di rubare alle sue occupazioni tutti i ritagli di tempo e di consacrarli all'argomento prescelto, sicuro di assolvere una missione, certo di compiere un' opera italianamente ben meritoria, colmando una « lacuna nella storia particolare della letteratura italiana ».

Nello stampare su « La Difesa » le sue critiche ai lavori precedenti, e le sue disamine delle varie fonti, ci teneva a liberare le sue fatiche dalla facile accusa di vane esercitazioni di topo da biblioteca, premettendo a' suoi studi queste sagge patriottiche parole (1900): « A Fiume, ed in generale nelle nostre regioni politica e cultura italiana corrono parallele non solo, ma il predominio della cultura italiana, la bellezza e ricchezza naturale della favella di Dante, la nobiltà del sentimento, del porgere, dell'agire, imponendosi a tutti,

(1) Per notizie biografiche sul Maylender (1863-1911), per la sua fervida opera di patriotta in difesa dell'autonomia fiumana, v. la bella prefazione, già citata, di Luigi Rava.

persino agli avversari, contribuiscono quasi di riflesso a far prevalere anche in politica — se non per altro, per forma persuasiva del paragone — quell'elemento che segue questa nazionalità e cultura, che a loro difesa insorge, lavora, lotta ».

Così la politica di quest'uomo era improntata e intimamente scaldata dal suo fervore per la cultura italiana, aderendo alla quale, come all'essenza della Patria, aderiva di continuo spiritualmente alla Patria stessa.

* * *

Vien fatto ora di chiederci come mai il Maylender venisse nella ardita determinazione di dare all'Italia un'opera che, « con erudizione e ricchezza di notizie, avvivasse l'istituzione delle private Accademie dal punto di vista delle loro origini, sviluppo, attività, ed influenza nelle vicende generali della letteratura italiana ».

La sua elezione a presidente della Società Filarmonico-drammatica lo portò a constatare — osserva Luigi Rava — « l'utilità materiale e morale di queste Società e Accademie, come un tempo si chiamavano, e l'importanza dello influsso da esse esercitato sulla vita cittadina ».

Da queste osservazioni e meditazioni passò ad occuparsi, via via più profondamente, delle Accademie.

Anche oggi noi siamo tratti, parlando di Accademie, a soffermarci facilmente nel giudizio da esse meritato durante il lungo periodo della loro faticosa oziosità e decadenza; e non ci curiamo quasi mai di meglio stabilirne le sane origini e i momenti di benefico influsso nell'incremento della cultura letteraria e scientifica. E non alludo soltanto alle più celebri: giacchè spesso modestissime Accademie, senza chiamarsi Platonica o Pontaniana, Lincei o Crusca, Aldina, Cimento o Arcadia, tennero acceso per decenni, in piccolissimi centri, il fuoco sacro degli studi, preservarono talvolta dall'oblio tesori d'arte e di sapienza, promossero scoperte e rinnovamenti nelle materie scientifiche, concorsero a salvaguardare la tradizione e l'unità del pensiero nazionale.

Con quanto acume avesse subito veduto e quanto giustamente avesse impostato la questione il Maylender, spirito prudente ed obiettivo, si può desumere anche da queste sole sue parole: « Come tutte le manifestazioni della umana attività, come tutte le istituzioni, anche l'Accademia ebbe il suo periodo di fanciullezza, di sviluppo e fiorimento, e di decadenza. Gli scrittori moderni avranno probabilmente avvisato la Accademia dal lato del suo prostramento e degenerazione alla fine del secolo XVIII; io invece ne ho abbracciata la esistenza intera, l'ho veduta nascere, prosperare ed intisichire, e ne ritrassi quindi una impressione ben differente da quella sfavorevole che generalmente prevale e che io mi propongo — naturalmente giusta mia possa — di distruggere, rivendicando a favore dell'Accademia il posto importantissimo che le spetta quale veicolo di cultura ».

Ed altrove, ribadendo lo stesso concetto: « Oggi il periodo aureo della Accademia privata è dimenticato, e quel poco di ricordo che ancor si ha di

questa lodevole istituzione, si riconduce all'ultima fase delle vicende accademiche, allo stadio, cioè, della decadenza, dell'agonia accademica.

« Si è perciò che i cultori delle lettere non solo non apprezzano ogni dissertazione intorno a siffatta istituzione, ma apertamente, e senza averne studiato il periodo di fiore, stimano superfluo ed inutile l'occuparsene.

« E qui sta appunto l'errore, o meglio il pregiudizio. Una volta elevati ingegni italiani e tedeschi non disdegnavano di faticare intorno alle origini, vicende, soggetti, imprese di singole Accademia private, e perfino si limitavano al lavoro del tutto materiale di compilarne dei semplici indici e cataloghi per ordine alfabetico, geografico o cronologico. Oggi siffatto lavoro sarebbe senz'altro fuor di luogo e niente affatto corrispondente alle esigenze moderne ed ai criteri filosofici su cui deve fondarsi presentemente ogni studio sulla letteratura universale e particolare d'Italia. Oggi adunque semplici cataloghi od anche una storia delle origini e dello sviluppo e delle vicende delle private Accademie d'Italia, quale l'iniziarono l'Alberti, il Garuffi, il Gisberti; il Jarckio, il Fabricio, il Krausio, e tutti gli altri di cui fu parola, sarebbe davvero poco utile e niente affatto istruttiva ».

* * *

Nelle sue ricerche il Maylender fu spesso e meritatamente fortunato. Non solo corresse, in molte parti, i precedenti trattatisti dello stesso tema : non solo condusse a termine un'opera organica sviluppando la Storia delle Accademie dai gloriosi inizi delle prime ai fievoli aneliti delle ultime, ma scovò Accademie là dove nessuno n'aveva ancora sospettata l'esistenza e le rivelò alle varie città e paesi interessati; diede all'Arcadia, di cui era membro, un completo elenco delle sue « colonie », parecchie delle quali erano state fino allora ignote all'Arcadia stessa; trovò preziosi manoscritti sull'argomento nella Marciana di Venezia; arricchì le sue fonti di dati inediti, spesso notevolissimi; riuscì a darci insomma la storia di ben 2750 Accademie.

Si leggano, ad esempio, le curiose « seconde leggi degli Ardenti di Viterbo » nel presente volume : vera e divertente rarità letteraria venuta ora soltanto alla luce, d'in sul manoscritto originale, per merito dell'infaticabile Maylender, dotato in verità di quel fiuto che è caratteristico negli eruditi nati e consumati.

In questi volumi c'è da leggere, da scegliere, e da gustare, qua e là, anche per i non specializzati. Tuttavia opere siffatte non sono che prevalentemente informative, opere cioè di pura consultazione, un pò sul tipo dei dizionari storico-scientifici; e pertanto, di loro natura, aride, irte di monotone filze di nomi e di date.

Luigi Rava — sulla fine della sua bella e calda prefazione — asserisce autorevolmente : « L'esame sottile dei critici potrà oggi indicare qualche lacuna, o qualche inasattezza, ma l'opera è salda, e resta; e l'importanza sua si desume anche dalle note che illustrano ogni singola Accademia ».

Aggiungiamo che resterà per il suo

valore intrinseco, e che diverrà necessaria a tutte le biblioteche ed agli Atenei; desiderabile negli archivi dei Comuni che onorevolmente sono menzionati nell'opera, utile a tutti gli studiosi.

* * *

Dopo ciò non saranno soltanto gentili le nostre parole, se ricorderanno la vedova Signora Maylender come colei che, con sacrificio pari all'amore per suo marito, ne volle gelosamente conservata l'opera, scortandola all'alto asilo, tranquillo e sicuro, degli studi.

Essa ha onorato il compagno della sua vita col migliore dei monumenti: ponendo in luce i frutti del nobile ingegno di lui.

Durante la guerra i manoscritti della Storia delle Accademie erano rimasti presso una casa editrice del Regno. E la lunga ansia della Signora Maylender fu come per una creatura lontana di cui venisse a mancare di notizie.

Oggi l'opera poderosa, che onora Fiume e l'Italia — e a Fiume l'autore la volle dedicata, — entra in porto; e con l'opera, sorretta e guidata dal vigile amore di una donna, anche la memoria di Michele Maylender entra felicemente in un porto, meno vasto, ma forse meno infido, di quello che la politica suol preparare anche a' suoi combattenti migliori.

LA REALE ACCADEMIA D' ITALIA

L' Accademia rinacque — sullo stampo della celebre Accademia di Platone come istituto tipicamente italiano, col fiorire sul nostro suolo degli studi umanistici e di tutte le forme classiche del pensiero e della vita. Servì poi di modello e d'impulso a tutte le Accademie di lettere, d'arte, di scienza e di musica delle nazioni moderne.

Non è qui il mio assunto di discorrere del sorgere, del moltiplicarsi e del trasformarsi di queste istituzioni, che si presentano a volta come laboratori e sacrari dei più alti ingegni, a volta come ritrovi e teatri di uggiosi perdigiorno.

Perciò la loro attività e la loro influenza, sia nella vita intellettuale delle varie città, sia nelle vicende generali della scienza, dell'arte e della letteratura italiana, furono quando benefiche, quando inefficaci, e non di rado funeste.

La parola « accademia », dai secoli della maggiore decadenza politica e morale, XVII e XVIII, finì col pervenirci come equivalente e quasi sinonimo di sterile esercitazione, di esteriorità pretensiosa, di faticoso ozio di dotti, di agghindata vanità; in contrapposto quindi alla passione e alla gioia dell'artista creatore, ed al geniale e fecondo lavoro dello studioso.

Di qui nacque, si propagò fuori dalla stessa repubblica della cultura, un errore popolare, un pregiudizio. Perchè, fermatosi il ricordo piuttosto all'ultima fase della decadenza accademica, che

non al suo periodo aureo, se ne tramandò un sommario giudizio negativo e si stimò per lo meno superfluo l'occuparsene.

Al tempo in cui sorsero le Accademie dei « Lincei » e del « Cimento », e dell'« Arcadia », la patria italiana era smembrata in parti politiche quasi irriconoscibili tra loro. La funzione di questi grandi istituti fu pertanto di somma importanza scientifica e nazionale; ad essi infatti la scienza, appena affacciatasi alle soglie rivelatrici delle nuove verità, deve le basi di tutte le sue conquiste future; e l'Italia, la salvezza della sua unità linguistica e letteraria, presupposto spirituale della sua unità di nazione. Ma non soltanto le più celebrate accademie spiegarono opera salutare nel campo del sapere e dell'arte. Spesso anche talune di minor fama, o addirittura ignorate fuori del piccolo ambito cittadino, concorsero efficacemente a tener vivo il fuoco sacro degli studi; preservarono dall'oblio e dalla distruzione tesori d'arte e di sapienza, stabilirono rapporti e collegamenti tra diverse classi sociali e tra le varie regioni e città della Penisola; promossero scoperte, incitarono ingegni; cooperando così alla salvaguardia della tradizione e del pensiero italiano.

Dopo il passaggio ciclonico della Rivoluzione francese e di Napoleone, che vagheggiò la fondazione di un « Istituto Nazionale Italiano », risorsero, si trasformarono e si rinnovarono, acquistando maggior vigore e solidità al costituirsi del Regno, soltanto alcune tra le più vitali di quelle accademie: dei Lincei a Roma; delle Scienze a Torino; l'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere a Milano; l'Accademia delle Scienze dell'Istituto a Bologna; l'Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti; la Società Reale di Napoli; l'Accademia della Crusca per la lingue d'Italia e quella economico-agraria dei Georgofili a Firenze, e altre minori ancora a Roma, a Torino, a Padova, a Lucca, a Mantova, a Modena.

* * *

Il 7 gennaio del 1926, quando la Reale Accademia d'Italia nacque, e il 28 ottobre 1929, quando fu con grandissima solennità inaugurata in Campidoglio, molti si domandarono: Perchè un'altra Accademia? E perchè proprio voluta e fondata dal Duce?

Il Duce, com'è suo costume, non lasciò senza risposta sì fatti interrogativi. Nel suo breve, ma denso, mirabile discorso in Campidoglio, scolpì le ragioni ideali e nazionali della nuova istituzione, e con quella veggente audacia che gli è propria, e per la quale all'occhio degli uomini veramente grandi sembrano spalancarsi le vietate porte del futuro, le tracciò il sentiero per un cammino di secoli:

« Nessuna delle Accademie attualmente esistenti in Italia compie le funzioni assegnate all'Accademia d'Italia. O sono Accademie limitate nello spazio, o ristrette nella materia. Talune di esse sono celebri, e quasi tutte, anche le minori, sono rispettabili, ma nessuna ha il carattere di universalità della Accademia d'Italia. Questa nasce dopo due avvenimenti destinati ad operare formidabilmente nella vita e nello spirito di un popolo: la Guerra vitto-

riosa e la Rivoluzione fascista. Nasce, mentre sembra esasperarsi nel macchinismo e nella sete di ricchezza il ritmo della civiltà contemporanea; nasce, quasi a sfida contro lo scetticismo di coloro i quali da molti, sia pur gravi sintomi, prevedono una eclissi dello spirito, che sembra ormai rivolto soltanto a conquiste di ordine materiale ».

A queste parole lapidarie si può solo aggiungere qualche considerazione, in forma d'interpretazione e di commento.

Delle Accademie sopravvissute, in Italia, all'epoca napoleonica, e consolidatesi con la unificazione del Regno, assai poche, al sopraggiungere dell'ultima guerra e al sorgere del Fascismo, svolgevano un'attività sostanzialmente degna dell'appellativo di «nazionale», e pochissime mantenevano relazioni di importanza internazionale.

Quasi tutte, giustamente gelose delle loro carte di nobiltà, continuavano nella loro benemerita produzione, ma con carattere prevalentemente regionale, con mezzi troppo scarsi per corrispondere adeguatamente ai fini più alti della cultura, con respiro troppo debole e passo troppo corto per poter seguire e rispecchiare il ritmo intenso e accelerato della nuova Italia, uscita vittoriosa da una lunga guerra e rinnovellata profondamente, in tutta la sua vita spirituale, dal Fascismo.

Tutte poi queste accademie erano « ristrette nella materia », volte in gran parte a fini di pura ricerca scientifica. Non solo: mentre le Università, nel periodo del Risorgimento, erano state ardenti focolari del sentimento nazionale, le accademie non avevano potuto avere parte intensa nella dura sanguinosa battaglia dell'indipendenza.

Mussolini intuì e sentì la necessità di un grande istituto che raccogliesse, in Roma capitale, tutte le rappresentanze delle più alte attività intellettuali della Nazione, facendo adeguato posto agli artisti della fantasia e del sentimento, onde è sempre sì ricco il nostro paese. L'Accademia doveva inoltre avvicinare, con maggiore aderenza secondo le esigenze dei tempi moderni, il sapere e l'arte alla vita. La decadenza di questi sodalizi nei secoli andati a questo è in gran parte da attribuirsi: al loro divorzio dalla vita e dalla realtà, in tempi in cui veramente pochi grandi spiriti compresero l'unità essenziale tra pensiero e realtà.

L'Accademia d'Italia diveniva così, storicamente, nella visione di chi si diceva « fiero di fondarla », un chiaro termine basilare e un'espressione della volontà di grandezza di un Uomo di genio e del suo Regime.

L'Accademia non si chiamava più veneta o lombarda o napoletana, ma d'Italia: attuava un sogno ed un progetto che erano stati già dello stesso Napoleone e, prima, del Muratori, e, poi, del Mamiani; rispettava e assicurava l'autonomia delle maggiori accademie esistenti, presentandosi anzi come stimolatrice, coordinatrice, integratrice delle loro attività. Essa era, adunque, un coronamento dell'unità spirituale della Patria italiana, e dimostrava ancora una volta come il Fascismo tenda a compiere l'opera del Risorgimento.

Ma essa rappresentava e rappresenta

anche un altro degli sforzi più nobili e amorevoli del Fascismo. Nessun Governo, infatti, aveva, prima d'ora, pensato ad onorare così altamente quanti onorano l'Italia con le creazioni dell'arte e con gli studi profondi e originali; nessun Governo prima d'ora, anche quando a reggere l'Istruzione erano stati preposti grandi storici o letterari come De Sanctis, come Bonghi, come Villari, in un paese non ricco, come il nostro, aveva avuto il coraggio e la saggezza d'incidere signorilmente sul suo bilancio, per dare lustro, decoro, col riconoscimento ufficiale dello Stato, ai maggiori uomini viventi nel campo dell'arte, della scienza, della cultura. Nell'Accademia il suo creatore vedeva entrare l'Italia con tutte le tradizioni del suo avvenire. Assicurandole una dotazione di mezzi adeguata, Egli poteva proclamare: « L'Accademia d'Italia ha per iscopo di promuovere e coordinare il movimento intellettuale italiano nel campo delle scienze delle lettere e delle arti, di conservare puro il carattere nazionale secondo il genio e le tradizioni della stirpe e di favorirne la espansione e l'influsso oltre i confini dello Stato ».

Fausta la nobilissima nascita; fissate dal fondatore le grandi linee fondamentali. Assegnatole, come sede, il Palazzo della « Farnesina », costruito verso il 1500 ai piedi del Gianicolo, presso Porta Settimiana, dall'architetto pittore senese Baldassare Peruzzi, su commissione del magnifico signore Agostino Chigi, mercante e banchiere noto in ogni parte d'Europa e del Levante, e ricco di favolosa ricchezza. Il palazzo che, passando dai Chigi ai Farnese, ai Borboni di Napoli, ai Duchi di Ripalta e ai Duchi di Santa Lucia, rifletteva un po' nelle sue vicende di Italia, venne dall'ultimo proprietario ceduta al Governo d'Italia per la somma di 12 milioni.

Sede ideale d'incomparabile bellezza architettonica, fiore elegante del più puro Rinascimento, miracolosamente conservatosi fino a noi, vivente documento della rivelazione umanistica ed artistica fatta al mondo dall'Italia; oggi auspicio di nuovo primato intellettuale dell'Italia.

Non si può vivere indifferenti in quelle sale ariose e come mosse da ariostesca fantasia, dove hanno dipinto il giovane Raffaello, il Peruzzi, Sebastiano del Piombo, Giulio Romano, il Sodoma. Senti in quelle pitture, raffiguranti alcune delle più belle favole mitologiche, la gioia abbandonata degli artisti, innamorati della vita umana che descrivono in tutti i suoi diversi aspetti, della terra con le sue stagioni, i suoi frutti e i suoi mutevoli fenomeni, dei cieli lucenti e misteriosi. Ma tanto nella Sala di Psiche quanto in quella di Galatea, tanto nella Sala dei Fregi come in quella delle Prospettive, e infine in quella delle Nozze di Alessandro trionfa la potenza d'amore, il cui regno è in cielo e in terra e nello Averno; e niuno vi si può sottrarre, perchè, travestito in mille forme, e variato di mille aspetti, è sempre lui a dominare il centro di ogni passione e di ogni sentimento.

Quelle pareti, su cui ridono le romane teste e i divini corpi nudi di Venere,

di Cerere, di Giunone, di Psiche, di Galatea, di Rossana; su cui, come nell'affresco inimitabile del Sodoma, volano e folleggiano stuoli di amorini, quelle pareti sprigionano tanta abbagliante bellezza e tanta profonda umanità, che inducono nel cuore dell'uomo l'unico miele terreno della vita e confortano da sola ad amare e ad ornare saggiamente questi nostri brevi giorni.

La « Farnesina » è circondata da un bellissimo giardino in cui grandeggiano secolari cedri del Libano. Non è senza significato questo ritorno della severa scienza e della inquieta arte moderna agli spettacoli armoniosi dell'arte della Rinascenza e alla suggestione riposante dell'aperta natura.

Così al Liceo di Platone, nella contrada dell'Accademia, presso Atene, si giungeva per viali e per parchi ornati di platani ombrosi, e tra le piante e nel verde, a un tratto, apparivano le are di Mercurio e d'Amore, l'antico sacello di Minerva coi dodici olivi sacri e il santuario alle Muse e l'Esedra, sereni luoghi di sosta e convegno al Maestro e ai discepoli. Così a distanza di secoli, Firenze medicea vedeva adunarsi «in filosofica famiglia » il Magnifico, il Poliziano, il Ficino.

ARTURO MARPICATI.

INTORNO ALLE EDIZIONI DEL QUATTROCENTO DEL DECAMERONE E SPECIALMENTE DI QUELLA ILLUSTRATA DEL 1492

NEL secolo decimoquinto l'umanesimo combattendo e limitando l'uso letterario della nostra lingua non riuscì a spegnere mai il gusto e la predilezione, ormai profondamente radicati nel popolo, per le grandi opere create dai nostri maggiori scrittori del Trecento. Ce lo dicono i numerosi manoscritti di Dante, Petrarca e Boccaccio del periodo umanistico, che si trovano nelle nostre biblioteche; ce lo confermano gli antichi cataloghi delle librerie sì di corte che private, nei quali ricorrono ad ogni tratto i nomi di questi grandi; ce lo attestano infine le magnifiche opere di miniatura che adornano parecchi esemplari dei loro scritti, fatte preparare da principi e bibliofili, proprio nel momento nel quale il trionfo dell'antica cultura pareva soffocare ogni espressione nostrana. Evidentemente la rinata civiltà antica non aveva potuto nè sopprimere nè divergere le tendenze dello spirito moderno, e tanto bastò a mantenere viva quella vena di limpida e sana italianità, rampollata sul terreno della nostra tradizione, che si rinvigorirà più tardi, corroborata di nuove energie, dando alla fine la vittoria più completa alla lingua volgare.

A preparare il nuovo rivolgimento di tendenze e d'idee, che comincia a notarsi alla fine del Quattrocento, contribuirono notevolmente l'avvento e la diffusione della stampa, la quale facilitò l'espandersi in tutte le parti della Penisola della voce e della grazia ingenua dei nostri trecentisti, rinnovandone la popolarità e la fama, facendo meglio conoscere non solo le opere maggiori, ma anche le più umili manifestazioni del sentimento religioso e cavalleresco del secolo precedente.

Se si eccettui Roma, dove la cultura latina sotto l'azione della Chiesa, ligia alla tradizione medievale, continuò a dominare quasi assoluta per tutto il Quattrocento, non vi fu per così dire centro in Italia dove lo sviluppo della stampa non siasi accompagnato con un largo intensificarsi dell'amore per la letteratura volgare. Appena l'arte tipografica si afferma fuori di Roma e subito si inizia la serie delle edizioni di Dante, Petrarca e Boccaccio; chè gareggia per antichità colla prima del *Canzoniere* del Petrarca la più antica edizione del *Decamerone* e poco dopo appare la prima impressione della *Divina Commedia*. E, segno della viva ricerca e richiesta del

pubblico per tali opere, le loro stampe si susseguono ininterrottamente per tutto il secolo a centinaia e a migliaia di copie, in ogni parte d'Italia: a Napoli come a Milano, a Firenze come a Venezia, a Bologna come a Padova e Vicenza. Dapprincipio, com'è nelle forme del tempo, l'arte tipografica rinunzia ad ogni ornamento; ma quando il gusto del pubblico comincia a mostrarsi più esigente per quel maggiore senso di bellezza diffuso dal Rinascimento, allora le nuove edizioni si vestono di una squisita eleganza; scene e vignette popolano i volumi, nei quali i migliori incisori si cimentano nella interpretazione dei più interessanti episodi e dei racconti più sorprendenti. L'alta fantasia poetica, la invenzione superba, il senso realistico onde sono permeate le tre maggiori opere del Trecento ispirano l'opera d'arte, che innalza e nobilita il lavoro tipografico.

Questo periodo si apre per la *Divina Commedia* colla edizione di Firenze del 1481, illustrata dalle composizioni del Botticelli; per il *Canzoniere* colla edizione di Venezia del 1488; per il *Decamerone* colla edizione di Venezia del 1492.

* * *

A giudicare dal numero delle edizioni conosciute, che sono ben undici, e dalla estrema rarità degli esemplari giunti fino a noi, il libro in volgare più letto nel Quattrocento è stato senza dubbio il *Decamerone* del Boccaccio. Fortuna ben meritata se si pensa che nessun'altra prosa antica ci si presenta così limpida, tersa e spigliata, come questa; che nessun autore ha mai saputo, come il Boccaccio, cogliere dalla vita e drammatizzare le situazioni i casi le vicende più diverse; che in nessun altro libro italiano si trova una pittura così fedele della società del tempo e una tendenza così spiccata a fermare maliziosamente l'attenzione del lettore sulle debolezze umane.

Non sorprende pertanto che la prima opera in volgare apparsa per le stampe nel Quattrocento sia stata forse il *Decamerone*, perchè al 1470 i bibliografi fanno risalire la celebre edizione di questo libro, detta del « Deo Gratias » per la invocazione colla quale termina il testo. Nessuna indicazione di luogo, di stampatore e di tempo compare, contrariamente al solito, in fine dell'opera; ma il carattere della stampa, che è assai rozzo, l'irregolare e disuguale lunghezza delle righe, la forma delle maiuscole, che sovente si presentono più basse delle minuscole, l'assoluta mancanza di punti sopra gli i, fanno subito pensare ai primordi della tipografia italiana, quando solo pochissimi stampatori si erano rivelati come abili artefici del libro.

Una sola opera da noi conosciuta presenta le stesse caratteristiche tipografiche, cioè il Terenzio senz'anno assegnato a Napoli, e questa è la ragione per cui fino dal tempo del Dibdin si è pensato che anche il *Decamerone* si dovesse attribuire alla tipografia di tale città.

Nè dispiace di pensare che sì larga si fosse conservata anche lungi dalla Toscana la fama di tale libro da invo-

VMANA COSA E LAVERE COMPASSIO
ne agliafficti e come cheadciascheduna persona
stia bene adcoloro. massimamente richiesto Et li
quali gia anno diconforto mistieri auuto et an
nolo trouato inalcuno fragliquali segno. egli
fucaro o gia nericiuette piaciere Io sonounodi
quelli percio che dalla mia prima giouanezza i
fino adquesto tempo oltre amodo essendo stato
acceso da altissimo et nobile amore. forse piu as
sai. chelamia bassa conditione nonparrebbe nar
randolo iosirichiedesse. quantunque appo coloro chediscreti erano et al
la cui notizia peruenne io refussi lodato et damolto piu reputato Non
dimeno mifu egli digrandissima faticha assofferire certo non percrudel
ta della donna amata. mapersoperchio amore nella mente concieptо
dapocho regolato appetito ilquale percio che aniuno conueneuole ter
mine milascia contento stare piu dinoia che dibisogno nonmera spesse
uolte sentire mifacea. Nella qual noia tanto rifriggierio miporsero i
piacieuoli ragionamenti dalcuno amico et lesue laudeuoli consolatio
ni cheio porto fermissima oppinione perquello essere auenuto cheio no
sia morto. Masicome adcollui piacque ilquale essendo egli infinito di
ede perlegge inconmutabile adtutte lecose mondane hauere fine. Ilmi
o amore oltre adognaltro feruente e ilquale niuna forza diproponi
mento o diconsiglo o diuergogna auidente o pericolo che seguire ne
potesse hauuapotuto nerompere nepieghare perseme desimo improcies
so ditempo sidiminui inguisa chesolo dise nella mente ma alpresente
lasciato quelpiaciere cheusato diporgiere achi troppo nonsimettesse ne
suoi piu cupi pelaghi nauicando. perche doue faticoso essere soleua ho
gni affanno toglendo uia dilecteuole miseto essere rimaso Maquantu
q̃ cessata sia lapena non percio e lamemoria fuggita debeneficii. gia
ricieuuti datiui dacholoro daquali perbeniuolenza dacoloro adme por
tato erano graui lemie fatiche nepasseramai sicomio credo senon per
morte Et percio chella gratitudine secondo cheio credo frallaltre uirtu
e sommamente dacomendare et ilcontrario dabiasimare pernonparere
ingrato o mecho stesso proposto diuoler inquello pocho che perme si
puo incanbio dicio cheio ricieuetti hora chellibero dire mipesso: et sero
acolloro cheme atarono: Alliquali peraduentura perloloro senno o per
laloro buona uenuta nombisogna: Adquegli almeno aiquali faluogo

BOCCACCIO: *Decamerone*. S. n. t. (Napoli?) - Prima pagina del testo. (Firenze, Bibl. Nazionale, B.co Rari, 89).

gliare qualche letterato dell'Italia meridionale a diffondere per la prima volta a mezzo della stampa l'opera più popolare della prosa italiana, specialmente se la città insignita di tale onore è quella Napoli, dove l'autore visse gli anni più lieti della sua gioventù, dove trovò nell'amore il primo impulso alla poesia e all'arte.

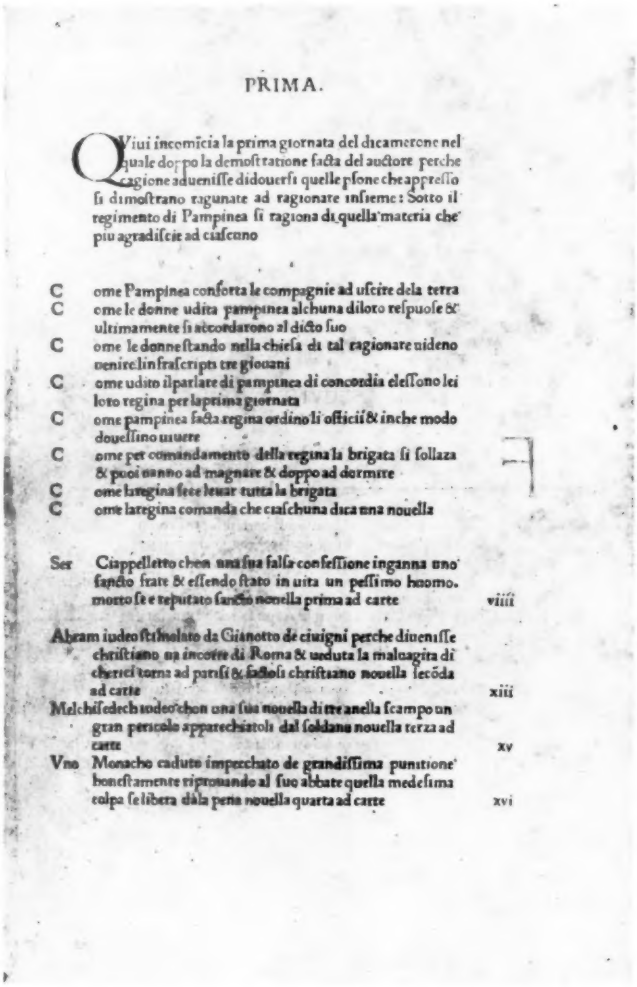
Qualora la conclusione alla quale sono giunti i bibliografi sia da accogliere, come pare, senza riserve, l'avvenimento riveste una importanza eccezionale sia per la storia della tipografia napoletana sia per la diffusione della letteratura volgare nell'Italia meridionale. Chè per una parte sorge il sospetto che sia esistita una tipografia anteriore o dagli inizi coevi a quella di Sisto Riessinger, che è considerato come l'introduttore della stampa a Napoli e per l'altra la pubblicazione del *Decamerone* viene ad essere una conferma delle tendenze predominanti nel Quattrocento a Napoli per il volgare. Il *Decamerone* pertanto costituirebbe anzi nella storia della tipografia il primo documento di questo spirito, alimentato anche in epoca anteriore dai rapporti culturali intercorrenti al tempo degli Aragonesi tra Firenze e Napoli. Noi non sappiamo chi abbia presa l'iniziativa di tale impresa, ben notevole, se si pensa all'estensione dell'opera. Uomini addottrinati, amici delle lettere e del libro, ve n'erano molti nella Napoli di Alfonso e di Ferdinando d'Aragona e parecchi di essi ci sono noti per avere collaborato all'opera tipografica dei primi stampatori e per l'impulso dato alla nuova arte. Francesco del Tuppo è di essi il più famoso, anche perchè all'amore per la stampa unì una vivissima propensione per il volgare, come dimostrano i libri da lui curati oppure fatti stampare, quale il *Novellino* di Masuccio Salernitano, il *Filocolo* e la *Fiammetta* del Boccaccio, la *Divina Commedia* di Dante, le *Pistole* di Ovidio in volgare, l'*Innamoramento di Rinaldo* ed altri ancora. Se egli veramente ha cominciato la sua attività editoriale dal presente *Decamerone*, come viene fatto di pensare, potrebbe aggiungere una nuova benemerenza alle tante che si è acquistato come fautore della tipografia e insieme della cultura italiana (1).

La mancanza delle note tipografiche, lasciando incerti per lungo tempo i bibliografi sull'anno da attribuire all'edizione napoletana, fu causa che nel passato si onorasse col nome di prima stampa del *Decamerone* quella di Venezia del 1471, dovuta a Cristoforo Valdarfer. Non è qui il caso di accennare alle pazzie fatte dai bibliofili del Settecento e dell'Ottocento per possedere le pochissime copie venute sul mercato di tale libro. Basterà ricordare che nessun'altra opera ha raggiunto mai i prezzi veramente favolosi di que-

(1) Di questa edizione, in caratteri tondi, che è in-folio, di 254 carte, senza numerazione e senza segnature, con un numero di righe per pagina che oscilla fra 36 e 40, non si conoscono che quattro esemplari fra completi e scompleti. Uno di essi trovasi in Italia e appartiene alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (fondo Magliabechiano). Questo esemplare che è ben conservato, ha le iniziali fatte a mano: la prima del testo a c. 3, dopo l'indice, è ad intrecci e si prolunga nel margine interno della pagina; le altre sono a colori alternatamente in rosso e azzurro. Manca ab antico al volume la carta 22, sostituita da un foglio bianco.

sta. E a ragione, perchè anche a prescindere dal fatto che dessa è la prima edizione con data certa, supera assai per eleganza di caratteri e per venustà di stampa quella precedente, che sembra precedere la valdarferiana di parecchi anni e non già di mesi.

Fra le poche opere date fuori a Venezia dal Valdarfer (neppure una dozzina), questa è da ritenersi come una delle più belle e insieme la più rara, non conoscendosene che un esemplare completo in tutto il mondo. I libri stampati dal Valdarfer si distinguono



PRIMA.

QViui incomicia la prima giornata del dicamerone nel quale doppo la demostratione facta del auctore perche cagione aduenisse didouersi quelle psone che appresso si dimostrano ragunate ad ragionare insieme: Sotto il regimento di Pampinea si ragiona di quella materia che piu agradiscie ad ciascuno

C ome Pampinea conforta le compagnie ad uscire dela terra
C ome le donne udita pampinea alchuna diloro respuose & ultimamente si accordarono al dicto suo
C ome le donne stando nella chiesa di tal ragionare uideno uenire lin frascripti tre giouani
C ome udito il parlare di pampinea di concordia elessono lei loro regina per laprima giornata
C ome pampinea facta regina ordino li officii & inche modo douessino uiuere
C ome per comandamento della regina la brigata si sollaza & puoi uanno ad magnare & doppo ad dormire
C ome laregina fece leuar tutta la brigata
C ome laregina comanda che ciaschuna dica una nouella

Ser Ciappelletto chon una sua falsa confessione inganna uno sancto frate & essendo stato in uita un pessimo huomo. morto se e reputato sancto nouella prima ad carte viiii

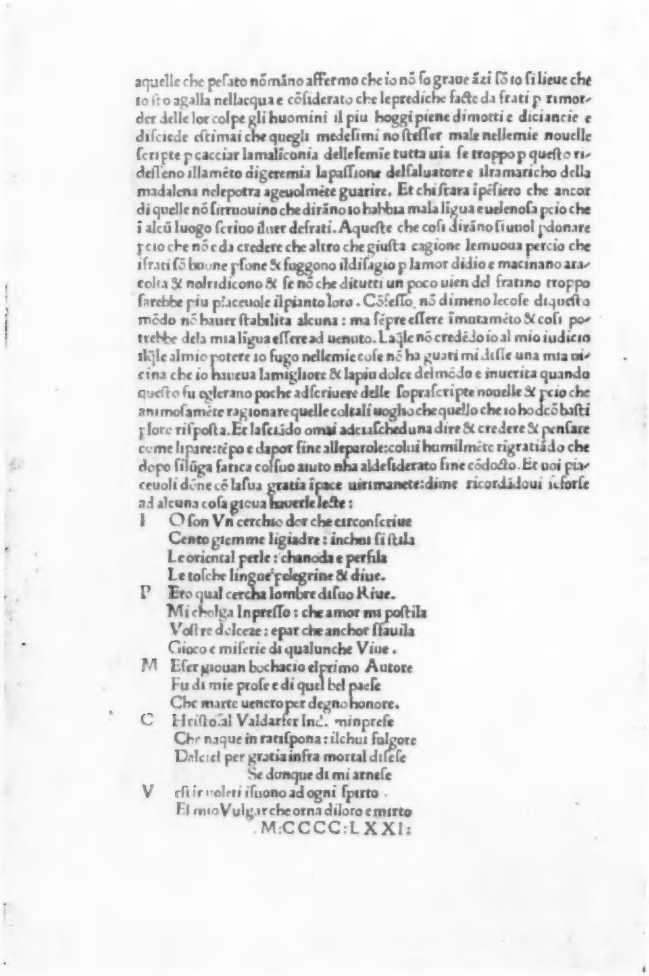
Abram iudeo stimolato da Gianotto de ciuigni perche diuenisse christiano ua incorte di Roma & ueduta la maluagita di cherici torna ad parisi & factosi christiano nouella secōda ad carte xiii

Melchisedech iudeo chon una sua nouella di tre anella scampo un gran pericolo apparechiatoli dal soldano nouella terza ad carte xv

Vno Monacho caduto impecchato de grandissima punitione honestamente riprouando al suo abbate quella medesima colpa se libera dala pena nouella quarta ad carte xvi

BOCCACCIO: *Decamerone*. Venezia, Cristoforo Valdarfer, 1471.
Pagina iniziale.
(Milano, Bibl. Ambrosiana, Inc. 2021).

quasi tutti per una lunga sottoscrizione, che costituisce ad un tempo una esaltazione dell'opera pubblicata e una lode dell'abilità dello stampatore. Per le opere latine tali sottoscrizioni sono in distici e quasi tutte opera di Lodovico Carbone, il celebre umanista della corte di Borso d'Este, che aveva l'incarico di preparare per il Valdarfer i testi da stampare; invece per l'unica opera in volgare, data fuori da lui, che è il Boccaccio, la sottoscrizione è costituita da un sonetto caudato, che ha questa curiosa particolarità: tutte le



aquelle che pesato nõmãno affermo che io nõ so graue ãzi sõ io si lieue che io sto agalla nellacqua e cõsiderato che lepredi che facte da frati p rimorder delle lor colpe gli huomini il piu hoggi piene dimotti e diciancie e disciede estimai che quegli medesimi no stesser male nellemie nouelle scripte p cacciar lamaliconia dellesemie tutta uia se troppo p questo ridesseno illamẽto digeremia lapassione delsaluatore e ilramaricho della madalena nelepotra ageuolmẽte guarire. Et chi strara ipẽsiero che ancor di quelle nõ sirruouino che dirãno io habbia mala lĩgua e uelenosa pcio che i alcũ luogo scriuo iluer defrati. Aqueste che cosi dirãno siuuol pdonare pcio che nõ e da credere che altro che giusta cagione lemuoua percio che ifrati sõ buone psone & fuggono ildisagio p lamor didio e macinano aracolta & nolridicono & se nõ che ditutti un poco uien del fratino troppo sarebbe piu piaceuole ilpianto loro. Cõfesso nõ dimeno lecose diquesto mõdo nõ hauer stabilita alcuna: ma sẽpre essere ĩmutamẽto & cosi potrebbe dela mia lĩgua essere ad uenuto. Laq̃le nõ credẽdo io al mio iudicio ilq̃le almio potere io fugo nellemie cose nõ ha guari mi disse una mia uicina che io haueua lamigliore & lapiu dolce delmõdo e inuerita quando questo fu oglerano poche adscriuere delle soprascripte nouelle & pcio che animosamẽte ragionare quelle coltali uoglio che quello che io hodcõ basti p lore risposta. Et lasciãdo omai adciascheduna dire & credere & pensare come lipare: tẽpo e dapor fine alleparole: colui humilmẽte rigratiãdo che dopo silũga fatica colsuo aiuto nha aldesiderato fine cõdocto. Et uoi piaceuoli dõne cõ lasua gratia ĩpace uirimanete: dime ricordãdoui ieforse ad alcuna cosa gioua hauerle lecte:

I O son Vn cerchio dor che circonscriue
Cento giemme ligiadre: inchui si stila
Le oriental perle: chanoda e persila
Le tosche lingue pelegrine & diue.
P Ero qual cercha lombre disuo Riue.
Mi cholga Inpresso: che amor mi postila
Vostre dolceze: epar che anchor sfauila
Gioco e miserie di qualunche Viue.
M Eser giouan bochacio elprimo Autore
Fu di mie prose e di quel bel paese
Che marte uenero per degno honore.
C Hristofal Valdarfer Ind. minprese
Che naque in ratispona: ilchui fulgore
Dalciel per gratia infra mortal disese
Se donque di mi arnese
V estir uoleti isuono ad ogni spirto.
El mio Vulgar che orna diloro e mirto
M:CCCC:LXXI:

BOCCACCIO: *Decamerone*. Venezia, Cristoforo Valdarfer, 147.
Pagina della sottoscrizione.
(Milano, Bibl. Ambrosiana, Inc. 2021).

lettere iniziali delle quartine e delle terzine sono disgiunte dalle relative parole e portate innanzi al verso di qualche centimetro.

Ecco come è definita l'opera nel sonetto:

I O son Vn cerchio dor che circonscriue
Cento giemme ligiadre: inchui si stila
Le oriental perle: chanoda e perfila
Le tosche lingue pelegrine et diue.

P Ero qual cercha lombre disuo Riue.
Mi cholga inpresso: che amor mi postila
Vostre dolceze: e par che anchor sfauila
Gioco e miserie di qualunque Viue.

M Eser giouan bochacio el primo Autore
Fu di mie prose e di quel bel paese
Che marte uenero per degno honore.

C Hristofal Valdarfer Indi minprese
Che naque in ratispona: ilchui fulgore
Dalciel per gratia infra mortal disese
Se donque di mi arnese

V estir uoleti isuono ad ogni spirto
El mio Vulgar che orna diloro e mirto

M:CCCC:LXXI:

L'autore del sonetto c'è ignoto. Egli non ha creduto di seguire il costume del Carbone, aggiungendovi il suo nome. La posterità poco ha perduto nell'annoverare un poeta di meno, anche se il principio della composizione faceva presumere molto di più dalla sua fantasia. Ma quale sarà mai la ragione o il significato di quelle cinque iniziali distaccate da ciascuna strofa del sonetto? Anche su tale questione molto hanno almanaccato i bibliografi; ma ormai si ammette da tutti che la sigla IPMCV che ne risulta significhi: I(mpressum) P(er) M(agistrum) C (hristophorum) V(aldarfer). (2).

Le edizioni che seguono fino al 1492

MANA . COSA . E . L HAVER . COM
PASSIONE . AGLAFFLICTI . ECOME .
che ad ciascuna ptona sia bene acolore mas-
mamēte e richesto: liquali gia hanno diconforto
hauuto misteri. & hinolo trouato inalcuno fra
iquali se alcuno mai nhebbe: ogli fu caro o gia
nericouatte piacire: lo sono uno di quelli poto
che dala mia prima giouanezza fino a quest-
to tempo oltra modo essendo stato acceso da altissimo & nobile amore
fuorse piu assai chelamia basse condittione non parebbe narandolo to
strichiedelle: quantunque appo coloro che discreti erano & ala cui no
titia perūne: io nefussi lodato & da molto piu reputato: Non dimeno
mifu ogli digridissia fatichia affossire: certo ō p crudelta dela dōna ama
ta: ma pspchio amore nela mēte cōcepto da poche regolato apetito
dīgl petto a niuno regolato o cōsiderale termine nafascia cōtēto stare piu
dinoia che dibisogno nō era ipsse uolte fcetire mifacua. Nela dl nota
tito refriggerio mipersere ipsacieuoli ragionamēti dalcuno amico &
le dilectevole sue cōsolatōne che io porto fermissia opinone p quello es-
sere adamato che nō sia morto. Ma ficome adcolui piacq dīgle essedo
egli infinito diuide perlegge inconmutabile adutte le cose mondane
hauere fine: Ilmio amore oltre adogualtro fermente e dipale niuna
forza dipropenimento e diconsiglio o diuergogna cadēte o pericolo
che seguire ne potesse hauuta pssuto ne rōpere nepieghare per seme-
desimo ingrocesso ditempo sidimanu ingausa che solo dase nela mēte
mia alpresente ma lasciato quel piacere che usato dipongiere a dbi
troppo non sinettesse ne suoi piu cupi pelaghi nanoando perche doue
faticolo essere soleua ogni affanno toglendomi dilectevole mi sento es-
sere riuaso: Ma quantunque ciessata sia lapena non percio elamemoria
fuggitta debeneficii gia recicuuti datimi dabolere diquali perbeni-
uolenza daloro adme portata erano grauc lemie fatiche ne passerano
mai ficomio credo se non per morte: Et percio chela gratitudine se-
condo chio credo fra labre uirtu e sōmamente dacōmendar & ilcon-
trario dabriafimare per nō parer ingrato ho mecho stesso proposto di nō
uoler inquel pocho che per me sipuo incambio dicio cheio reciuetti
hora che libero dire mipesso: & se nō acolore cheme aiutarono: Atēgli
per adiuttori perlore senno o per laloro buona uentura nō bisogna: ad
quegli almeno iquali fa luogo alcuno aleggiamento prestare & quitū p
ultimo solicitamente o conforto chuoglamo dire possa essere & siano
bisognosi assai pocho. non dimeno parmi quello douersi piu tosto

BOCCACCIO: *Decamerone*.
Mantova, De Micheli, 1472 - Pagina iniziale.
(Parigi, Bibl. Naz. Ris. Y³. 397).

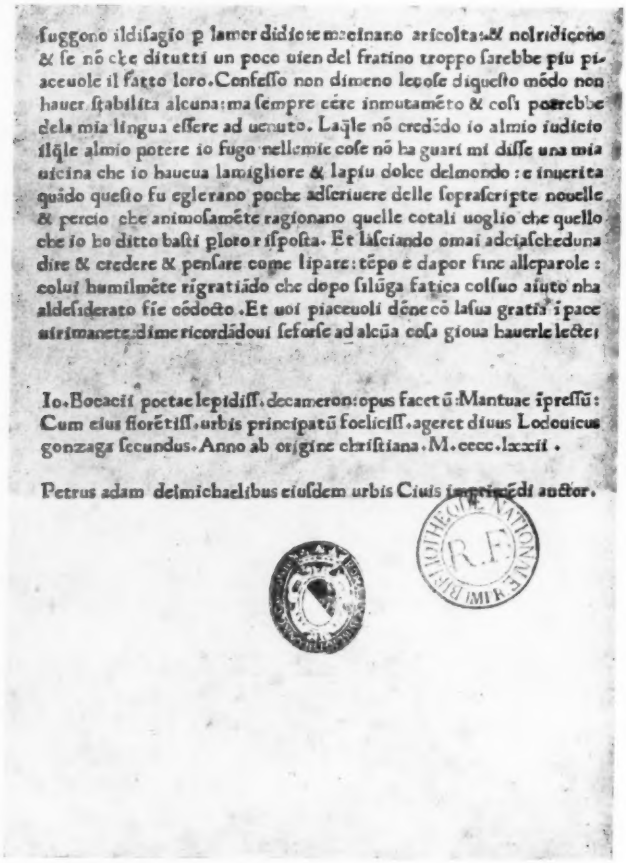
non hanno per i bibliografi l'interesse delle due prime; tuttavia possono competere con esse per la loro estrema rarità e talvolta per pregi di bellezza tipografica.

Questo va detto anzitutto per l'edizione di Mantova del 1472, dovuta a Pietro Adamo de' Micheli, che stam-

(2) L'opera, stampata in caratteri romani, è in-folio e comprende 268 carte senza numerazione e segnature, le cui pagine sono di 40 righe. Delle quattro copie che si conoscono una trovasi in Italia, nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Come già dissi, tutti gli esemplari sono scompleti, ad eccezione di quello della Biblioteca Rysland di Manchester.

pò pochissime opere, e tutte in tale anno, in un carattere romano, non privo di eleganza, ma la cui fama è legata principalmente al *Decamerone*. Nella sottoscrizione latina, che è in fine all'opera, egli ci dà il carattere prevalente del libro, che spiega la ragione della sua stampa : *Jo Bocacii lepidiss. decameron : opus facetum : Mantuae ī pressum : | cum eius florētiss. urbis principatū foeliciss : ageret diuus Lodouicus | gonzaga secundus. Anno ab origine christiana. M. cccc.lxxii.* Quindi : *Petrus adam dei* (sic) *michaelibus eiusdem urbis Civis imprimēdi auctor* (3).

Maggiore eleganza presenta il *Decamerone* stampato a Bologna nel



Io. Bocacii poetae lepidiss. decameron: opus facetū: Mantuae īpressū: Cum eius florētiss. urbis principatū foeliciss. ageret diuus Lodouicus gonzaga secundus. Anno ab origine christiana. M. cccc. lxxii.

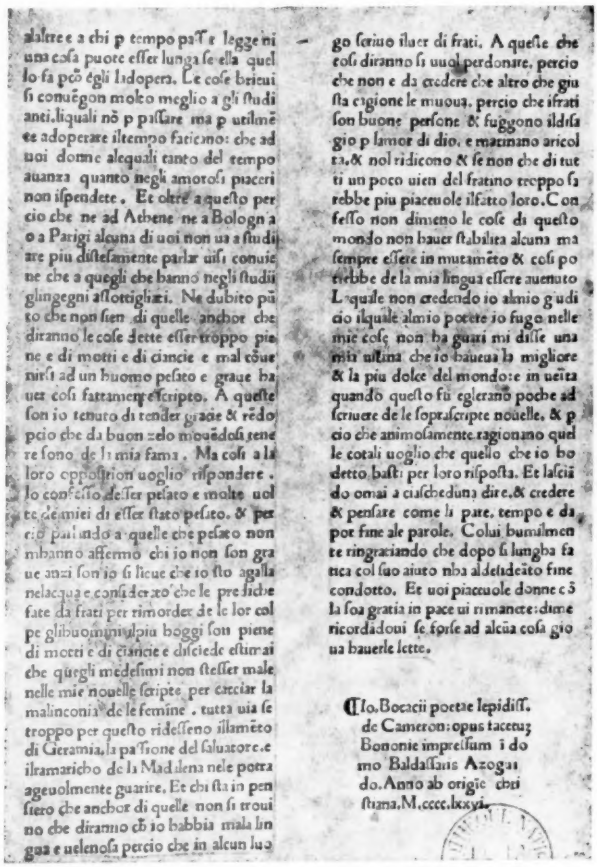
Petrus adam delmichaelibus eiusdem urbis Ciuis imprimēdi auctor.

BIBLIOTHÈQUE NATIONALE R.F. IMPRIMÉS

BOCCACCIO : *Decamerone*. Mantova, De Micheli 1472.
Pagina della sottoscrizione.
(Parigi, Bibl Nazionale, Ris. Y². 397).

(3) L'opera è in-folio, senza segnature e numerazione di carte, che sono 264. Ogni pagina ha 41 righe. Di essa non si conoscono che quattro esemplari tra completi e scompleti, tutti esistenti all'estero.

1476 da Baldassarre Azzoguidi nel suo solito piccolo carattere tondo, nel quale è come un riflesso della scrittura bolognese del Trecento e del Quattrocento. Ma l'interesse maggiore di quest'edizione sta nel fatto che lo stampatore ha riportato alla fine dell'indice il famoso sonetto della edizione del Valdarfer, sostituendo al nome di *Christofal Valdarfer* il proprio di *Baldasar Acioguidi* e alla frase : *che naque in ratispona*, l'altra *in Bologna alma*. La sottoscrizione invece dell'opera è la seguente : *Jo. Bocacii poetae lepidiss.* | *de Cameron* (sic) : *opus facetum* | *Bononie impressum ī do* | *mo Baldassaris Azogui* | *di. Anno ab origīe Christiana. M. cccc.lxxvi.* Evidentemente all'Azzoguidi non erano ignote le due edizioni precedenti del Valdarfer e del De Micheli, se all'una improntava la prima sottoscrizione, all'altra la se-



alaltre e a chi p tempo pass e legge ni una cosa puote esser lunga se ella quel lo fa pcō egli ladopera. Le cose brieui si conuēgon molto meglio a gli studi anti. liquali nō p passare ma p utilmē te adoperare iltempo faticano: che ad uoi donne alequali tanto del tempo auanza quanto negli amorosi piaceri non ispendete. Et oltre a questo per cio che ne ad Athene ne a Bologna o a Parigi alcuna di uoi non ua a studiare piu distesamente parlar uisi conuiene che a quegli che hanno negli studii glingegni assottigliati. Ne dubito pū to che non sien di quelle anchor che diranno le cose dette esser troppo piene e di motti e di ciancie e mal cōuenirsi ad un huomo pesato e graue hauer cosi fattamente scripto. A queste son io tenuto di render gracie & rēdo pcio che da buon zelo mouēdosi tenere sono de la mia fama. Ma cosi a la loro opposition uoglio rispondere. Io confesso desser pesato e molte uolte de miei di esser stato pesato. & per cio parlando a quelle che pesato non mhanno affermo chi io non son graue anzi son io si lieue che io sto agalla nelacqua e considerato che le prediche fate da frati per rimorder de le lor colpe glibuomini ilpiu hoggi son piene di motti e di ciancie e disciede estimai che quegli medesimi non stesser male nelle mie nouelle scripte per cacciar la malinconia de le femine. tutta uia se troppo per questo ridesseno illamēto di Geramia, la passione del saluatore. e ilramaricho de la Madalena nele potra ageuolmente guarire. Et chi sta in pensiero che anchor di quelle non si trouino che diranno cħ io habbia mala lingua e uelenosa percio che in alcun luogo scriuo iluer di frati. A queste che cosi diranno si uuol perdonare. percio che non e da credere che altro che giusta cagione le muoua. percio che ifrati son buone persone & fuggono ildisagio p lamor di dio. e matinano aricolta. & nol ridicono & se non che di tutti un poco uien del fratino troppo sarebbe piu piaceuole ilfatto loro. Confesso non dimeno le cose di questo mondo non hauer stabilita alcuna ma sempre essere in mutamēto & cosi potrebbe de la mia lingua essere auenuto Laquale non credendo io almio giudicio ilquale almio potere io fugo nelle mie cose non ha guari mi disse una mia uicina che io haueua la migliore & la piu dolce del mondo: e in ueīta quando questo fu egleranō poche ad scriuere de le soprascripte nouelle. & p cio che animosamente ragionano quelle cotali uoglio che quello che io ho detto basti per loro risposta. Et lasciādo omai a ciascheduna dire. & credere & pensare come li pare. tempo e da por fine ale parole. Colui humilmente ringratiando che dopo si lungha fatica col suo aiuto nha aldesideāto fine condotto. Et uoi piaceuole donne cō la soa gratia in pace ui rimanete: dime ricordādoui se forse ad alcūa cosa gioua hauerle lette.

¶ Io. Bocacii poetae lepidiss. de Cameron: opus facetuȝ Bononie impressum ī domo Baldassaris Azogui do. Anno ab origīe christiana. M. cccc. lxxvi.

BOCCACCIO: *Decamerone*. Bologna, Azzoguidi, 1476.
Pagina della sottoscrizione.
(Parigi, Bibl. Nazionale, Ris. Y². 294).

conda, aggiungendovi di suo soltanto lo strafalcione *de Cameron* (4).

All'anno stesso appartiene il *Decamerone* dato fuori a Milano da Antonio Zaroto, che si distingue da tutti gli altri del Quattrocento per lo splendido carattere gotico col quale è stampato. Esso termina colle parole: *Johannis Boccacii poetae lepidissimi decameron opus facetum Mediolani | impressum anno domini. M.cccc.lxxvi. | Antonius Zarotus parmensis imprimendi auctor egregius impressit.* (5).

Jo ꝑfesso desser pesato e molte uolte de miei di esser stato pesato: e ꝑcio par
lando a quelle che pesato nó manno affermo chi io nó son graue anzi son io si
lieue che io sto a galla ne lacqua e considerato che le ꝑdiche fatte da frati per
rimorder de le lor colpe gli huomini il piu hoggi son piene di motti e di cian
cie e disciede estimai che quegli medesimi non stesser male ne le mie nouelle
scritte ꝑ cacciar la malinconia de le femine: tutta uia se troppo per questo ri
desseno il lamento di Geremia: la passione del saluatore: e il ramaricho de la
Madalena ne le potra ageuolmẽte guarire. E chi sta in pensiero che ancor di
quelle nó si trouino che dirãno che io habbia mala lingua e uelenosa ꝑcio che
in alcun luogo scriuo il uer de frati. A queste che cosi dirãno si uuol ꝑdonare
ꝑcio che nó e da credere che altro che giusta cagione le muoua: ꝑcio ch̃ i frati
son buone ꝑsone e fuggono il disagio per lamor di dio: e macinano aricolta: e
nol ridicono e se nó che di tutti un poco uien del capino troppo sarebbe piu
piaceuole il fatto loro. Cõfesso nó dimeno le cose di questo mondo nó hauer
stabilita alcuna: ma semꝑ esser in mutamento e cosi potrebbe de la mia lingua
essere aduenuto. La q̃le non credẽdo io al mio iudicio il q̃le al mio potere io
fugo ne le mie cose non ha guari mi disse una mia uicina che io haueua la mi
gliore e la piu dolce del mondo: e inuerita quãdo questo fu eglierano poche a
scriuere de le sopraseritte nouelle e ꝑcio che animosamẽte ragionano quelle co
tali uoglio che quello che io ho ditto basti per loro risposta. E lasciãdo omai
a ciascheduna dire e credere e pensare come li pare: tẽpo e da por fine ale pa
role: colui humilmẽte ringratiando che doppo si lunga fatica col suo aiuto nha
al desiderato fine cõdotto. Et uoi piaceuoli donne con la sua gratia in pace
ui rimanete: di me ricordandoui se forse ad alcuna cosa gioua hauerle lette.

Johannis Boccacii poetae lepidissimi decameron opus facetum Mediolani
impressum anno domini. M.cccc.lxxvi.

Antonius Zarotus parmensis imprimendi auctor egregius impressit.

BOCCACCIO: *Decamerone*. Milano, Zaroto, 1476.
Pagina della sottoscrizione.
(Vienna, Bibl. Nazionale, Inc. 5. T. 4)

A sua volta è del 1478 quello stampato a Vicenza da Giovanni di Reno, nel

(4) L'edizione è in-folio, di 222 carte. Il testo è a due colonne, con 44 righe per pagina. Tre sono gli esemplari noti, tutti fuori d'Italia. Di essi uno solo, quello della Biblioteca Nazionale di Parigi, pare completo.

(5) In fol., di 232 carte con segnature e 41 righe per pagina. L'unico esemplare conosciuto trovasi nella Biblioteca Nazionale di Vienna.

suo bel carattere romano, dove in fine è riportato il famoso sonetto del Valdarfer, colla sostituzione di *Giovanni da Reno* a *Christofal Valdarfer* e delle parole : *Cum mirabile stampa* a quelle : *che naque in ratispona* (6). Alla

no quelle cotali uoglio che q̃llo che io ho detto basti per loro rispuosta. Et lasciando omai a ziaschaduna dire.& credere & pensare come li pare. tempo e da por fine alle parole. Co lui humilmẽte ringraciando che do poi si lunga fatica col suo aiuto nha al desiderato fine condotto. Et uoi piaceuole donne con la sua gracia ĩ pace ui rimanete.di me riccordando ui se forse ad alcuna cossa gioua ha uerle lette.

I O son Vn cerchio doro che circ conscriue.
Cento gemme ligiadre:ichui si stila.
Le oriental perle:chanoda e perfila.
Le tosche lingue pelegrine & diue.
Pero qual cercha lombre di suo riue.
Mi colga inpsso:che amor mi postila
Vostre dolcezeie par che âcor ffauila
Gioco e miserie di qualũche uiue.
M esser giouan bocchacio el primo Autore.
Fu di mie prose e di quel bel paese
Che marte uenero p degno honore.
Giouãne da Reno quindi minprese
Cũ mirabile stampa:ilcui fulgore
Dal ciel p gracia infra mortal discese
Se adunque di mi arnese
Vestir uoleti isuono ad ogni spirto
Elmio uulgar che orna dilor e mirto.
.M.CCCC.LXXVIII.

Boccaccio : *Decamerone*.
Vicenza, Giovanni da Reno, 1478.
Pagina della sottoscrizione.
(Parigi, Bibl. Nazionale, Ris. Y². 295).

città di Venezia invece appartengono le due edizioni che seguono : quella di Antonio da Strada del 1481, in carattere romano, che ha la sottoscrizione in volgare : *Finise il libro Dechamerone altramente | detto le Cẽto Novelle.*

DECIMA GIO

M id alcuna nelle potra ageuolmente gu rire.Et chi sta in pensiero che ancor di q̃l le non si trouino che diranno che io habbia mala lingua e uelenosa percioche in alcun luoghi o scriuo iluer de frati. A queste che cosi dirãno io uuol perdonare per cio che non e da creder che altro che giusta cagione le muoua.percio che i frati sono bone persone & fugono il disagio per lamor di dio.& macinano a ricolta & nol ti dicono: & se non che di tutti un poco uno. del fratino troppo sarebbe piu piaceuole il facto loro. Confesso non dimeno le cose di questo mondo nõ hauer stabilita alcuna: ma sempre essere in mutamento & cosi potrebbe della mia lingua essere auenuto. Laquale non credo io al mio giudicio:al quale al mio potere io fugo nelle mie cose nõ ha guari mi disse una mia amica che io aueua la migliore: & la piu dolce del mondo:& in uerità quãdo questo fu ciglerimo poche ad scriuere delle so prascripte nouelle & percio che animosamẽte ragionano quelle cotali uoglio che quello che io ho detto basti per loro rispposta. Et lasciando omai a ziaschaduna dire & credere & pensare come gli pare tempo e da por fine alle parole Colui humilmente ringraciando che dapoi si longa fatica col suo aiuto nha al desiderato fine condotto. Et uoi piaceuole donne con la sua gratia ĩ pace ui rimanete dimericcordando ui se forse ad alcuna cosa gioua ha uerle lette.

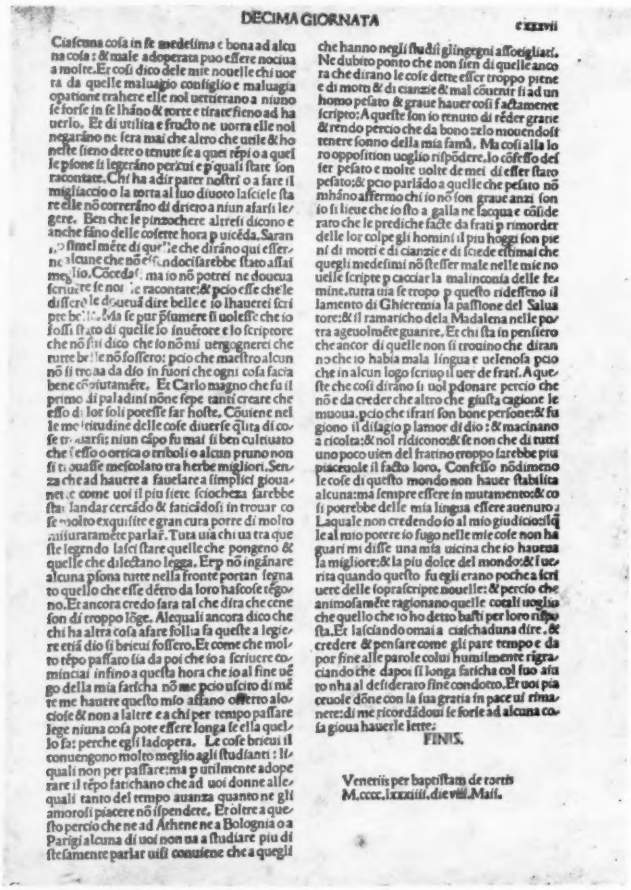
)(: FINIS :)(

Finise il libro Dechamerone altramente detto le Cẽto Nouelle. Composto per lo illustre Poeta Iohãne Boccatio da Certaldo. Impresso p Antonio da Strada da Cremone e ilalma Cittade di Venesia. Iohanne Mocenigo felicissimo Principe imperante ne glianni del Signore M.CCCCLXXXI.a li giorni .XXX.de Mazo.

Boccaccio : *Decamerone*.
Venezia, A. da Strada, 1481.
Pagina della sottoscrizione.
(Napoli, Bibl. Nazionale, XI. G. 22).

(6) In fol., di cc. 236 con segnature e 44 righe per pagina. Esistono soltanto tre esemplari scompleti e tutti all'estero.

Composto per | lo illustre Poeta Johāne Boccatio da | Certaldo. Impresso ꝑ Antonio da Stra | da Cremonese ī lalma cittade di Ve | nesia. Johanne Mocenigo felicissimo | Principe Imperante negli anni del Si- | gnore M.CCCCLXXXI. ali giorni. | XXX. de Mazo. (7); e l'altra impressa nel 1484 de Battista de' Torti, che finisce colla sottoscrizione latina: *Venetiis per baptistam de Tortis | M.cccc.lxxxiiii die. viii maii.* (8). Più interessante si rileva l'edizione uscita verso lo stesso tempo nel convento di Ripoli a Firenze, senza note tipografiche. Chè è curioso il fat-



DECIMA GIORNATA

Ciascuna cosa in se medesima e bona ad alcuna cosa: & male adoperata puo essere nociua a molte. Et cosi dico dele mie nouelle chi uorra da quelle maluagio consiglio e maluagia opatione trahere elle noi uertiranno a niuno se forse in se lhano & sorte e tirate fieno ad ha uerlo. Et di utilita e fructo ne uorra elle noi negarano ne sera mai che altro che utile & honeste fieno dete o tenute se a quei rēpi o a quei le pione si leggerano per cui e p quali state son racontate. Chi ha a dir parer nostri o a fare il migliaccio o la torta al suo diuoto lasciele stare elle nō correranno di drietro a niun afarsi legere. Ben che le pinzochere altresi dicono e anche fano delle cosette hora p uicēda. Saran [illegible] simel mēte di quelle che diranno qui esser ne alcune che nō elle [illegible] ndocisarebbe stato assai meglio. Cōcedasi. ma io nō potrei ne doueua scriuere se non le racontare: & pcio esse che le dissere le doueua dire belle e io lhauerei scritte belle. Ma se pur piumere si uolesse che io fossi stato di quelle io inuētore e lo scriptore che nō fui dico che io nō mi uergognerei che tutte belle nō fossero: pcio che maestro alcun nō si troua da dio in fuori che ogni cosa facia bene cōpiutamēte. Et Carlo magno che fu il primo di paladini nōne fece tanti creare che esso di lor soli potesse far hoste. Cōuiene nelle me triuidine delle cose diuerse qlita di cose trouarsi: niun capo fu mai si ben cultiuato che sesso o ortica o triboli o alcun pruno non si trouasse mescolato tra herbe migliori. Senza che ad hauere a fauelare a simplici giouane e come uoi il piu siete sciocheza sarebbe stata landar cercādo & faticādosi in trouar cose molto exquisite e gran cura porre di molto misturamēte parlar. Tuta uia chi ua tra queste legendo lasci stare quelle che pongeno & quelle che dilectano legga. Et p nō ingānare alcuna psona tutte nella fronte portan segna to quello che esse dētro da loro hasoste tēgono. Et ancora credo sara tal che dira che cene son di troppo lōge. Alequali ancora dico che chi ha altra cosa a fare follia fa queste a legiere etiā dio si breui fossero. Et come che molto tēpo passato sia da poi che io a scriuere cominciai infino a questa hora che io al fine uēgo della mia faticha nō me pcio uscito di mēte me hauere questo mio affano offerto a lo ciosie & non a laltre e a chi per tempo passare lege niuna cosa pote essere longa se ella quello fas perche egli ladopera. Le cose brieui il conuengono molto meglio agli studianti: lequali non per passare: ma p utilmente adoperare il tēpo faticano che ad uoi donne alequali tanto del tempo auanza quanto ne gli amorosi piacere nō ispendere. Et oltre a questo pcio che ne ad Athene ne a Bologna o a Parigi alcuna di uoi non ua a studiare piu distesamente parlar uisi conuiene che a quegli che hanno negli studi si ilingegni affoctigliati. Ne dubito ponto che non sien di quelle ancora che diranno le cose dette esser troppo piene e di motti & di cianzie & mal cōuenir si ad un homo pesato & graue hauer cosi fatamente scripto: A queste son io tenuto di reder grane & rendo pcio che da bono zelo mouendosi tenere sonno della mia famā. Ma cosi alla loro opposition uoglio rispōdere. Io cōfesso del ser pesato e molte uolte de mei di esser stato pesato: & pcio parlado a quelle che pesato nō mhāno affermo chi io nō son graue anzi son io si lieue che io sto a galla ne sacqua e cōsiderato che le prediche facte da frati p rimorder delle lor colpe gli homini il piu hoggi son pieni di motti e di cianzie e di sciede estimai che quegli medesimi nō stesser male nelle mie nouelle scripte p cacciar la malinconia delle femine. tutta uia se troppo p questo ridesseno il lamento di Ghieremia la passione del Saluatore: & il ramaricho dela Madalena nelle potra ageuolmēte guarire. Et chi sta in pensiero che ancor di quelle non si trouino che diranno che io habia mala lingua e uelenosa pcio che in alcun logo scriuo il uer de frati. A queste che cosi diranno si uol pdonare pcio che nō e da creder che altro che giusta cagione le muoua. pcio che i frati son bone persone: & fuggiono il disagio p lamor di dio: & macinano a ricolta: & nol ridiconoo: & se non che di tutti uno poco uien del fratino troppo sarebbe piu piaceuole il facto loro. Confesso nōdimeno le cose di questo mondo non hauer stabilita alcuna: ma sempre essere in mutamento: & cosi potrebbe delle mia lingua essere auenuto. Laquale non credendo io al mio giudicio: sligie al mio potere io fugo nelle mie cose non ha guari mi disse una mia uicina che io hauesa la migliore: & la piu dolce del mondo: & l'auerita quando questo fu egli erano poche a scriuere delle sopraescripte nouelle: & pcio che animosamēte ragionano quelle cosali uoglio che quello che io ho detto basti per loro risposta. Et lasciando omai a ciascheduna dire. & credere & pensare come gli pare tempo e da por fine alle parole colui humilmente ringraciando che dapoi si longa faticha col suo aiuto nha al desiderato fine condotto. Et uoi piaceuole dōne con la sua gratia in pace ui rimanete: di me ricordādoui se forse ad alcuna cosa gioua hauerle lette:

FINIS.

Venetiis per baptistam de tortis
M.cccc.lxxxiiii.die viii.Maii.

BOCCACCIO: *Decamerone*. Venezia, Torti, 1484.
Pagina della sottoscrizione.
(Firenze, Bibl. Nazionale, D. J. 5. 3).

(7) In fol. di cc. 194 a due colonne. Se ne conoscono cinque esemplari, uno dei quali è nella Bibl. Naz. di Napoli e un altro alla Vaticana.

(8) in fol., di cc. 138, a due colonne. Un solo esempare nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

to che siano state proprio le monachelle di Ripoli a stampare e a dare diffusione al *Decamerone* in Toscana, essendo stata questa l'unica volta nel Quattrocento che l'opera del Boccaccio comparve in pubblico a Firenze, nonostante che il libro dovesse ivi essere più popolare che altrove. In base ai documenti contenuti nel registro originale della stamperia di Ripoli, si è potuto stabilire che l'opera cominciò a stamparsi nell'aprile del 1482 e fu terminata l'anno dopo nel maggio (c. 95: « Ricordo che a dì 20 d'aprile 1482 si cominciò il Centonovelle a stampare »; c. 112: « Ricordo che martedì 13 maggio fu finito di stampa il Cento »), che l'ordinazione della stampa fu data a mezzo di un intermediario da Pietro Pacini di Pescia (« a petizione di Giovanni di Nato disse per ser Piero da Pescia »), che le copie in numero di duecento furono consegnate il 26 dicembre del 1483

molti arbori fra viue pietre & uerdē berbette con lento passo senan dorono. quiui scalze et conle braccia nude p lacqua andando comī ciorono apprēdere uarii dilecti fraloro medesime. & appressandosi fora della cena uerso il palagio tornatesi cō dilecto cenarono. Dop po laqual cena fatti uenir gli strumenti comādo lareina: che una dā za fussi presa: & quella menandola Lauretta: Emilia cantassi una canzona da liuto di Dioneo aiutata. Perloquale comandamento La uecta prestamente prese una danza: & quella meno cantādo Emi lia la seguente canzona amorosamente.

O son si paga della mia belleza: Che dalro amor gia mai non curero. Ne credo hauer uaghezza. Io ueggio in quel ogni hor che io mi specchio. Quel ben chefa cōtento lin tellecto. Ne accidente nuouo o pensier uecchio. Mi puo priuar dissi caro diletto: Qual altro dūque piaceuol obietto Potrei ueder gia mai. Che mi mettessi incuor nuoua uaghezza.

On fugge questo ben qual hor disio. Di rimirarlo in mia consolatione. Anzi si fa in contro alpiacer mio: Tanto su ue asentir che sermone. Dir nol potria ne prēdere intenti one. Dalcun mortal gia mai che non ardessi. Di coral uaghezza. Et io che ciascuna hora piu maccendo. Quanto piu fisso tengo glioc chi in esso. Tutta mi rendo allui: tutta mi rendo. Gustando gia di quel chelma promesso. Et maggior gioia spero piu da presio. Si fatta che gia mai. Simil non si senti qui di uaghezza.

Questa ballatetta finita alla qual tutti lietamēte haueuan ri sposto ancor che alcuni molto alle parole di quella pensar facessi doppo alcune altre carolecte fatte. essendo gia una particella della brieue notte passata piacque alla reina difar fine alla prima giornata. et fatti etorchi accendere comādo: che ciascuno in fino alla seguente mattina sandassi a riposare: per che ciascuno alla sua camera tornatosi cosi fece.

Finisce la prima giornata del Decamerone. Incomincia la secunda nella quale sotto il reggimēto di Philomena si ragiona di chi da di uerse cose infestato sia oltre alla sua speranza riuscito liero. Fine.

Ia per tucto hauea il sole recato colla sua luce ilnuouo gior no: & gli uccegli su per gli uerdi rami cantando piaceuoli uersi le dauano agliorecchi testimoniāza: quando parimē

Boccaccio: *Decamerone*. S. n. t. (ma Ripoli, 1483) - Una pagina. (Firenze, Bibl. Nazionale, E. 6. 7. 12).

(c. 119: « a dì 26 dicembre ebbe duecento Centonovelle, portò Mona Mea sua donna »). (9)

* * *

Dal punto di vista letterario le ricordate edizioni non presentano che un mediocre interesse, non comparendo mai in esse l'opera di un erudito che abbia preso cura del testo, spogliandolo delle corruzioni più evidenti con un serio lavoro di critica.

Tutto infatti si riduce qui alla riproduzione per le stampe di manoscritti più o meno corretti o della lezione già data da precedenti editori, con in più qualche mutamento di carattere formale, come scioglimenti di abbreviazioni oppure rifacimenti di grafia, intonati al dialetto locale. Perciò non reca meraviglia se quanti si sono occupati nei tempi moderni del testo del *Decamerone* non solo hanno dimostrato pochissima stima per le edizioni del Quattrocento, ma le hanno senz'altro poste da parte per risalire ai manoscritti più antichi.

L'unica volta che nella stampa del *Decamerone* compare nel Quattrocento l' opera di un letterato si è nell' edizione procurata a Venezia nel 1492 dai fratelli De Gregori, che è anche la prima corredata da figure. Il letterato di cui s'intende parlare è forse Gerolamo Squarciafico di Alessandria, umanista di una certa rinomanza, al quale si debbono parecchie edizioni di opere classiche, quali la Storia Naturale di Plinio e la Guerra Giudaica di Giuseppe Ebreo, alcune traduzioni dal greco, come quella di Giustino e vite e commenti di scrittori italiani. I due autori nostri da lui preferiti dovettero essere il Petrarca e il Boccaccio. Del primo infatti scrisse la vita e curò la edizione delle opere latine, pubblicata la prima volta a Venezia nel 1493; del secondo dettò pure la vita, che appare la prima volta col *Filocolo* del 1472 e si ritrova col *Decamerone* dei De Gregori del 1492. A lui qualcuno attribuisce anche la revisione dell' opera in questa nuova edizione la quale, benchè sia più corretta delle precedenti, non manca come l'altre di errori grossolani. Comunque è da notare in quest'ultima edizione una maggiore purezza nella lingua: le forme dialettali sono quasi del tutto bandite e gli errori sono quelli tradizionali, che non potevano eliminarsi senza un lavoro di critica e di comparazione dei testi a penna, che un umanista, come lo Squarciafico, di origine subalpina e poco profondo nella lingua toscana, non era certo in grado di condurre a buon fine.

Ma ciò che rende l'edizione del 1492 di singolare pregio si è la larga illustrazione, che si presenta del maggiore interesse sotto il rispetto artistico e iconografico.

Il libro, stampato in carattere romano, a due colonne, comincia con il titolo, che è impresso nel mezzo della prima pagina: DECAMERONE O VER CENTO NOVELLE DEL BOCCACCIO. Segue la tavola delle varie giornate (cc. 2-4); quindi alla carta 5 vi è la vita del Boccaccio dello Squarciafico. Il foglio ter-

(9) In 4°, di cc. 308. Dei quattro esemplari conosciuti, uno è nella Bibl. Nazionale di Firenze, un altro alla Corsiniana di Roma.

EXCVSATIONE 137

parlãdo a quelle che pesato nõ mhãno affermo chi io non son graue ãzi son io si lieue che io sto a galla ne lacqua e cõsiderato che le ꝑdiche facte da frati ꝑ rimorder delle lor colpe gli hoi il piu hoggi son piene di motti e di ciancie e disciede estimai che q̃gli medesimi nõ stesser male nelle mie nouelle scripte ꝑ cacciar la malinconia delle femie. tuta uia se troppo ꝑ q̃sto ridessero il lamẽto di Ghieremia: la passione del Saluatore: & il ramaricho della Madalena nelle potra ageuolmẽte guarire. Et chi sta in pẽsiero che ãcor di quelle nõ si trouio che dirãno che io habia mala ligua e uelenosa ꝑcio che in alcũ logho scriuo il uer d frati. A q̃ste che cosi dirãno si uol ꝑdonare ꝑcio che non e da creder che altro che giusta cagione le moua: percio che i frati son bone persone & fugono il disagio per lamor di dio & marinano a ricolta & nol ridicono: & senon che di tuti uno pocho uien del fratino troppo sarebbe piu piaceuole il facto loro. Cõfesso nõ dimeno le cose di questo mõdo nõ hauer stabilita alcuna: ma sempre essere ĩmutamẽto & cosi potrebbe della mia lingua essere auenuto. Laquale nõ credẽdo io al mio giudicio: ilquale al mio potere io fugo nelle mie cose non ha guari mi disse una mia uicina che io haueua la migliore: & la piu dolce del mõdo: & in uerita quãdo questo fu eglierano poche ad scriuere delle soprascripte nouelle & ꝑcio che animosamẽte ragionano q̃lle cotali uoglio che q̃llo che io ho detto basti per loro risposta. Et lasciando omai a ciaschaduna dire & credere & pẽsare come gli pare tempo e da por fine alle parole Colui humilmente ringratiando che dapoi si longa faticha col suo aiuto nha al desiderato fine condotto. Et uoi piaceuole donne con la sua gratia in pace ui rimanete. di me ricordandoui se forse ad alcuna cosa gioua hauerle lette.

FINE.

Finisce lo elegantissimo Decamerone: cio e le cento nouelle detto: dello excellentissimo poeta Giouãni Bocchaccio da certaldo. Impresso ĩ Venetia per Giouãni & Gregorio de gregorii fratelli. Imperãte Augustino Barbarigo felicissimo principe: nellanno della humana recuperatione. MCCCC.Lxxxxii. ad di. xx. de Giugno.

Registro dellopera.

a
Prima biancha
mente per
gneuole
lute che tutto

b
Delle tre
naci se
conteneuano

c
Che se co
onde chiamata
se il sconcio

d
dreuccio si come
cte con molta
quantunq; al

e
molto non hauendo
presentare secõdo
ro nel quale

f
o che piu
che uoi non
di il campo

g
Marito andasse
guardando il cielo
la fama della

h
Lui alla loro
doci ferundo
ate paura

i
Siderate foste
maritaua
che di lei

k
gioie in
mia longa
dolore le

l
al rumore corsa
la mi dũq; omai
liquali a

m
per me non stata
per honesta
ra seranno

n
derti un don
cordia con la
comando che

o
alchun dubio
nouella di frate
dendo che

p
non si giace
re ilquale
che egli lapra

q
allui si facto
tu sogni
ua sciocchо

r
uecchiera
pra laqual
& infino da

s
quegli uerso
tro che tu habi
altri huomini

t
si attesero
dico adunq;
quale io intendo

u
suo errore
meglio dire
come io sepho

x
puo omai
tri insieme
gromante al

y
piacera
Roma tornare
Nouella de

z
serenza
cognosciuta

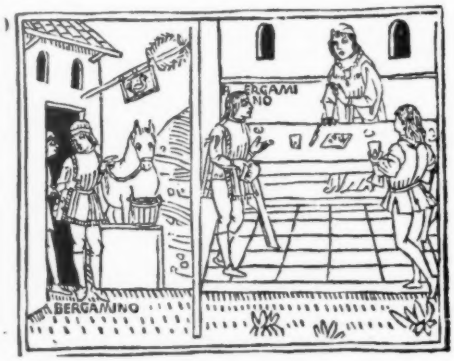
BOCCACCIO: *Decamerone*. Venezia, De Gregori, 1492 - Pagina della sottoscrizione. (Firenze, Bibl. Nazionale, B.co Rari).

mina con una carta bianca, che è la sesta. Dopo incomincia il testo del *Decamerone*, che comprende 137 carte numerate in cifre arabe. Alla fine dell'opera si legge la seguente sottoscrizione: *Finisce lo elegantissimo Decamerone: cio e le | cento nouelle detto: dello excellentissimo poeta | Giovāni Bocchaccio da certaldo. Impresso ī Ve | netia per Giovani e Gregorio de Gregori fra | telli. Imperāte Augustino Barbarigo felicissimo | principe: nell'anno della humana recuperatione. | MCCCCLxxxxii. ad di .xx. de Giugno.* Segue il registro. Nel verso della stessa carta è la grande marca degli stampatori (Kristeller n. 228). L'ultima carta è bianca.

Le figure che adornano il libro in numero di 113 sono in legno, disegnate a tratti, e costituiscono altrettanti piccoli capolavori nei quali non si sa se più ammirare la ricchezza di fantasia, l'eleganza del disegno o la felice interpretazione degli episodi. Quella che sta nella prima pagina del testo (c. 7) è di gran lunga maggiore delle altre che seguono. Entro una bella cornice architettonica, ispirata a motivi classici, che chiude la pagina dai quattro lati, si apre una scena campestre, limitata da una siepe frondosa, ove stanno seduti in semicerchio i dieci personaggi del *Decamerone*. Minori sono invece le composizioni che stanno a capo delle singole giornate, identiche per la 1ª, la 2ª, la 3ª, la 5ª, la 6ª, l'8ª, e la 9ª, mentre per le giornate

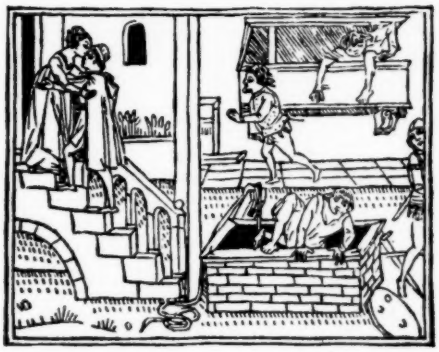
BOCCACCIO: *Decamerone*. Venezia, 1492. - Figura della Giornata 1ª.

4ª, 7ª e 10ª sono d' un altro e unico motivo. Nel primo caso sotto due grandi arcate di un portico i personaggi del *Decamerone* si presentano da una parte in piedi, stretti l'uno all'altro, con in mezzo la regina, dall'altra seduti in due file ai lati della regina, assisa in trono. Nel secondo caso da una parte la regina guida i compagni entro un paesaggio campestre, mentre uno d'essi suona il liuto; dall' altra i personaggi dell' opera stanno in due file ai lati della regina, che siede collo scettro in mano su d'un



Novella di Bergamino
(Giorn. I, nov. 7).

trono, appoggiato ad una fonte. Le altre figure sono costituite da vignette quasi sempre piene di grazia, che cercano d'interpretare con fedeltà e spigliatezza i casi della vita descritti nelle novelle. A parte certe ingenuità nel ritrarre le situazioni più complesse, questi piccoli quadri sono di grande interesse per la storia del costume del tempo. Ma ciò che più colpisce a tale proposito è l'intento di mettere maliziosamente in evidenza le scene più scabrose e più libere coll'evidente fine di eccitare la morbosa curiosità de'



Novella di Andreuccio da Perugia
(Giorn. II, nov. 5).

lettori. Notevoli a tale proposito le figure che accompagnano le novelle di Don Felice, di Riccardo Minutoli, di Riccardo Manardi, di Gianni di Procida, di Madonna Filippa, di Peronella, del Ceppa e Spineloccio, famose per il carattere erotico, e dove i legni sembrano gareggiare col crudo realismo del racconto.

Non ci si deve perciò meravigliare se contro questa edizione si scagliarono principalmente le invettive di fra Girolamo Savonarola e de' suoi compagni, che la considerarono come fonte di traviamento e di corruzione. E certo molti di tali esemplari dovettero,

Novella d'una donna innamorata e d'un giovane
(Giorn. III, nov. 3).

com'è tradizione, finire sul rogo nel 1497 all'epoca dei famosi autodafè, suscitati dalle infervorate e terribili parole del frate domenicano, ciò che fu causa della distruzione e rarefazione delle copie di questo libro fino dal Quattrocento.

L'esame particolareggiato degli elementi iconografici che rendono pregevole e interessante questa edizione ci conduce a qualche rilievo di natura artistica e storica non priva d'importanza. Quale è il posto che compete a questo libro nella storia della silografia veneziana e quali sono presumibilmente gli autori delle figure?

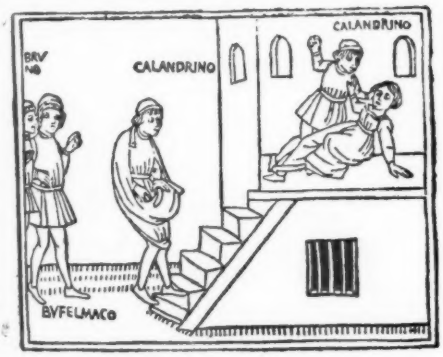
Quanti si occuparono di tale materia non mancarono di notare l'eleganza e la grazia delle figure che adornano il *Decamerone* del 1492. Anzitutto è evidente in esse una viva originalità che si spiega colla mancanza di qualunque iconografia anteriore di questo libro (l'unico *Decamerone* italiano di alta ispirazione artistica è quello miniato da Taddeo Crivelli per Teofilo Calcagnini alla corte di Ferrara, ma i suoi motivi sono assai più semplici e ben lontani dal realismo che impronta le figure della presente edizione) e colla scarsa attitudine della silografia precedente a rendere la vita nelle sue manifestazioni più comuni. In secondo luogo non può sfuggire l'abilità dell'artista nel rappresentare i più minuziosi particolari del racconto e il loro succedersi, ciò che fa talvolta riunendo in un solo quadretto

Boccaccio: *Decamerone*. Venezia, 1492. - Figura della Giornata 4ª.

Novella di Madonna Isabella
(Giorn. VII, nov. 6).

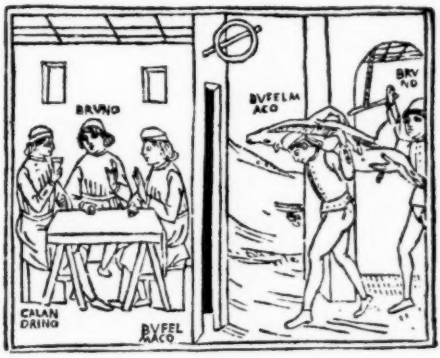
varie scene fra loro collegate, come si vede nelle novelle della Marchesana di Monferrato e di Ser Ciapelletto, nella graziose vignette della novelle di Bergamino, di Maestro Alberto da Bologna, di Andreuccio da Perugia, di una donna innamorata d'un giovane, di Calandrino e di madonna Dianora, per citare soltanto alcuni esempi.

Non tutte le figure del *Decamerone* accusano la stessa mano oppure dimostrano i medesimi pregi. Quindici di esse sono firmate col monogramma *b* e si presentano piene di vivacità e movimento, sicure e corrette nel tratto,



Novella di Calandrino
(Giorn. VIII, nov. 3).

eleganti nella composizione. L'artista ci è noto anche per altri lavori eseguiti per la Bibbia del Mallermi del 1490 e per i due Dante del 1491. Le composizioni invece del suo collaboratore, che non hanno firma di sorta, mostrano una cura più minuziosa dei particolari, che dà talvolta nel freddo e nel lezioso. Questo artista dev'essere il medesimo che ha lavorato nei due *Leggendari dei Santi* del 1492 e ha contribuito alla illustrazione del *Morgante* del 1494. In complesso si sente



Novella del Porco di Calandrino
(Giorn. VIII, nov. 6).

che i due incisori sono stati educati ad una medesima scuola; probabilmente il secondo dipende dal primo. La loro tecnica è assai progredita e permette loro di sfoggiare non comuni abilità e risorse nel trattare i soggetti più svariati con senso realistico e con arguzia. Queste qualità si riconoscono oltre che nelle scene maggiori anche in parecchie vignette: ad esempio nelle novelle di Andreuccio di Perugia, del porco di Calandrino, della Marchesana del Monferrato, di Beltramo di Raglion e di Madonna Isabella per il se-

condo; nelle novelle di Costanza e Marcuccio, d'un cavaliere che serviva al Re di Spagna e del Re Pietro, appartenenti al primo e firmate colla lettera *b*.

Novella di un medico e di Bruno e Buffalmacco
(Giorn. VIII, nov. 9).

La finezza ed eleganza della maggior parte delle illustrazioni che si ammirano nel *Decamerone* del 1492 pongono questo libro vicino a quelli che nel periodo tra il 1490 e il 1495 portarono la silografia veneziana al più alto splendore, facendo prevedere assai prossimo il capolavoro, rappresentato dal *Polifilo*. Alcune di tali opere sono uscite dalla stessa tipografia dei De Gregori, come il Ketham italiano del 1493 e l'Erodoto del 1494, i quali rappresentano con pochi altri libri il fior fiore della illustrazione libraria italiana del Quattrocento. Nessuna di tali opere è dei medesimi artisti che hanno lavorato alla illustrazione del *Decamerone*, segno che gli stampatori forlivesi ricorrevano per i bisogni della loro tipografia a vari degli artisti più celebrati, che in Venezia dovevano abbondare. Uno di questi era Girolamo de Santi, il notissimo stampatore del *Fior di virtù* e delle *Meditazioni sopra la passione di Cristo*, risalenti al 1487. Nelle opere più vicine al periodo del *Decamerone* egli mostra una maniera di trattare il terreno che richiama alcune composizioni di questo libro. Non è improbabile pertanto che i legni di tale edizione siano usciti dalla sua attiva bottega (10).

Era appena uscito il *Decamerone* che già i De Gregori, forse indotti dal successo della loro impresa, prendevano a stampare il *Novellino* di Masuccio Salernitano, pure illustrato da molti legni. Nel principio di questo libro essi utilizzarono la cornice che aveva servito ad inquadrare la prima pagina del testo nella edizione del Boccaccio e si valevano per le vignette di al-

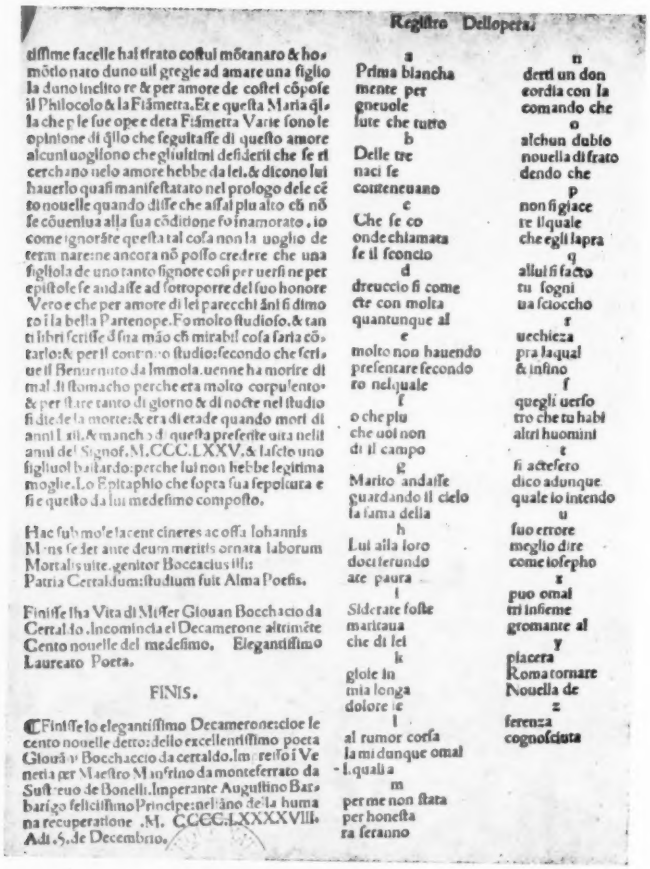
Novella di Cecco e Messer Forte Arrigo giocatore
(Giorn. IX, nov. 4).

(10) Della edizione del 1492 si conoscevano finora appena sette esemplari fra completi e scompleti, tutti esistenti in biblioteche e raccolte straniere. Ad essi ora se ne aggiunge un ottavo, acquistato di recente dalla Direzione Generale delle Biblioteche, che l'ha assegnato alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Il volume, proveniente a quanto pare dalla Russia, è completo del testo e di ottima conservazione. Il Ministero della Educazione Nazionale ha ben provveduto alle esigenze degli studi, assicurando all'Italia questa rarissima e assai pregiata edizione, che prima occorreva ricercare e consultare all'estero.

BOCCACCIO: *Decamerone*. Venezia, Bonelli, 1498. - Pagina iniziale del testo. (Parigi, Bibl. Nazionale, Ris. Y², 296).

cuni legni del *Decamerone*, scegliendoli fra quelli segnati col monogramma *b*.

Ma toccava ad un altro stampatore identico a quello dei De Gregori. Evidentemente i legni non erano più nella tipografia di questi stampatori.



tissime facelle hai tirato costui mõtanaro & homõtio nato duno uil gregie ad amare una figlio la duno inclito re & per amore de costei cõpose il Philocolo & la Fiãmetta. Et e questa Maria q̃lla che p le sue ope e deta Fiãmetta Varie sono le opinione di q̃llo che seguitasse di questo amore alcuni uogliono che gliultimi desiderii che se ri cerchano nelo amore hebbe da lei. & dicono lui hauerlo quasi manifestatato nel prologo dele cẽto nouelle quando disse che assai piu alto cũ nõ se cõueniua alla sua cõditione fo inamorato. io come ignorãte questa tal cosa non la uoglio determinare ne ancora nõ posso credere che una figliola de uno tanto signore cosi per uersi ne per epistole se andasse ad sottoporre del suo honore Vero e che per amore di lei parecchi ãni si dimoro i la bella Partenope. Fo molto studioso. & tanti libri scrisse d sua mão cũ mirabil cosa saria cõtarlo: & per il continuo studio: secondo che scriue il Benuenuto da Immola. uenne ha morire di mal di stomacho perche era molto corpulento. & per stare tanto di giorno & di nocte nel studio si diede la morte: & era di etade quando morì di anni LXII. & manchò di questa presente uita nelli anni del Signor. M.CCC.LXXV. & lascio uno figliuol bastardo: perche lui non hebbe legitima moglie. Lo Epitaphio che sopra sua sepoltura e si e questo da lui medesimo composto.

Hac sub mole iacent cineres ac ossa Iohannis
Mens sedet ante deum meritis ornata laborum
Mortalis uite. genitor Boccacius illi:
Patria Certaldum: studium fuit Alma Poesis.

Finisse lha Vita di Misser Giouan Bocchacio da Certaldo. Incomincia el Decamerone altrimẽte Cento nouelle del medesimo. Elegantissimo Laureato Poeta.

FINIS.

¶ Finisse lo elegantissimo Decamerone: cioe le cento nouelle detto: dello excellentissimo poeta Giouãni Bocchaccio da certaldo. Impresso i Venetia per Maestro Manfrino da monteferrato da Sustreuo de Bonelli. Imperante Augustino Barbarigo felicissimo Principe: nel ãno della humana recuperatione. M. CCCC.LXXXXVIII. Adi. 5. de Decembrio.

Registro Dellopera.

a
Prima biancha
mente per
gneuole
lute che tutto
b
Delle tre
naci se
conteneuano
c
Che se co
onde chiamata
se il sconcio
d
dreuccio si come
cte con molta
quantunque al
e
molto non hauendo
presentare secondo
ro nelquale
f
o che piu
che uoi non
di il campo
g
Marito andasse
guardando il cielo
la fama della
h
Lui alla loro
doci ferundo
ate paura
i
Siderate foste
maritaua
che di lei
k
gioie in
mia longa
dolore se
l
al rumor corsa
la mi dunque omai
i. quali a
m
per me non stata
per honesta
ra seranno
n
derti un don
cordia con la
comando che
o
alchun dubio
nouella di frato
dendo che
p
non si giace
re ilquale
che egli lapra
q
allui si facto
tu sogni
ua sciocchо
r
uechieza
pra laqual
& infino
s
quegli uerso
tro che tu habi
altri huomini
t
si actesero
dico adunque
quale io intendo
u
suo errore
meglio dire
come iosepho
x
puo omai
tri infieme
gromante al
y
piacera
Roma tornare
Nouella de
z
ferenza
cognosciuta

BOCCACCIO: *Decamerone*. Venezia, Bonelli, 1498.
Pagina della sottoscrizione.
(Parigi, Bibl. Nazionale, Ris. Y² 296).

del Quattrocento di riprodurre ancora una volta tutti i legni che illustravano la stampa del 1492.

Nel 1498 Manfredo de' Bonelli, tipografo assai fecondo, ripubblicava in Venezia il *Decamerone*, formando un volume per numero di pagine, per formato e per caratteri quasi del tutto

La sottoscrizione di quest' ultimo *Decamerone* suona così:

Finisse lo elegantissimo Decamerone: cioè le | cento nouelle detto: dello excellentissimo poeta | Giouãni Bocchaccio da certaldo. Impresso ĩ Ve | netia per Maestro Manfrino da monteferrato da | Sustreuo de Bonelli. Impe-

rante Augustino Bar- | barigo felicissimo Principe : nellano della huma | na recuperatione. M.CCCC.LXXXXVIII | Adì. 5. de Decembrio (11).

Questa è l'ultima edizione del secolo e chiude felicemente la serie dei *Decameroni* pubblicati a Venezia, che furono, per quanto sappiamo, ben cinque su undici apparsi nel Quattrocento in Italia.

Così colla stampa dei De Gregori, riprodotta fedelmente dal Bonelli, veniva a conchiudersi lo sforzo durato più di venti anni per dare alla famosa e popolare opera del Boccaccio una nobile veste e una eleganza artistica in cui fosse il segno più vivo dell'ammirazione dell'Italia per il suo grande Novelliere.

DOMENICO FAVA

(11) In-folio, di cc. 142, a due colonne. Di questa edizione si conoscono 10 esemplari, tutti all'estero.

FUNZIONE STORICA DEL GIORNALE: DA "IL CAFFÈ„ AI GIORNALI DI TRINCEA

TRA libro e giornale è esistito sempre un antagonismo mal celato. Il libro disprezza il giornale: il giornale se ne vendica ignorando il libro.

In realtà, pur guardandosi in cagnesco, libro e giornale sono due sacerdoti dell'istesso tempio, che è quello del sapere. Entrambi hanno i loro fasti, i loro nefasti, la loro precisa missione che muta, come è naturale, secondo i tempi, ma da questo suo rinnovarsi trae sempre maggior lena per la conquista dei suoi fini.

Quando il giornale cominciò a prendere una certa diffusione si disse: il libro è destinato a morire. E il libro è più vivo di prima. La stessa cosa si ripete per il cinematografo rispetto al teatro, e per la radiofonia rispetto alla musica in genere. L' avvenire ci apprenderà se sia applicabile a questi ultimi il *ceci tuera cela*.

Per tornare al giornale (intesa come giornale ogni pubblicazione periodica di informazione, di discussione e di critica) v'ha tutto un campo in cui esso adempie funzioni che al libro sarebbe impossibile o malagevole compiere.

La preparazione rapida di certi stati d'animo collettivi, mediante la penetrazione nel vivo della coscienza popolare; la formazione di una opinione pubblica; la interpretazione e la critica di avvenimenti in pieno svolgimento, sono compiti di importanza colossale, che soltanto la stampa periodica può assolvere appunto per le sue doti di adattabilità ai tempi e all'ambiente, di pieghevolezza ai bisogni della vita quotidiana.

Senza dire, che da parte di molte persone ignoranti, il libro è ancora considerato con diffidenza, come un individuo che voglia penetrar nei loro affari e nelle loro idee e buttar sossopra tutta la loro famiglia; mentre il giornale, con la sua aria sorniona ed innocente di foglio volante che passa, viene accolto per lo più come un amico, si fa leggere e si fa ascoltare bene spesso con curiosità e con interesse.

Di qui la responsabilità immensa di chi, scrivendo su fogli periodici di larga diffusione, si rivolge a grandi masse di pubblico; di qui la funzione storica esercitata dal giornale in periodi particolarmente delicati della vita politica e sociale, quando persino l'opera di un solo foglio o di un solo scrittore furono elementi sufficienti a determinare o ad accelerare un movimento di opinione pubblica: basti rammentare l'azione del *Popolo d'I-*

talia e di Benito Mussolini in favore della dichiarazione di guerra contro le Potenze centrali.

Più curioso e forse più sottile è l'influsso esercitato da certo giornalismo italiano nella seconda metà del settecento: l'epoca delle riforme per eccellenza; l'epoca in cui sotto la crosta di un vivere civile pacifico ed ordinato, fermentavano i germi turbolenti ed ansiosi che dovevano sboccare nella rivoluzione. Quello che fu l'Enciclopedia e la diffusione delle idee filosofiche nello sviluppo delle classi colte, lo fu certamente il giornalismo periodico nelle classi meno elevate.

Il Caffè di Verri, Beccaria e compagni; *L'Osservatore* di Gaspare Gozzi; *La Frusta letteraria* di Baretti; e poi in appresso il *Conciliatore, L'Antologia,* per citarne soltanto alcuni, iniziano le lotte del pensiero quasi un secolo prima che si passi alla lotta delle armi e cinquanta anni prima che il popolo italiano si dimostri saldamente convinto del suo diritto alla indipendenza e alla dignità di nazione.

Il movimento di spiriti prese origine da Milano, che ormai aveva sottratto a qualsiasi altra città italiana il privilegio di esser considerata il centro intellettuale politico e sociale della penisola. Milano, soggetta a un governo straniero aborrito, sentiva più duramente di Firenze, di Venezia, di Roma, di Napoli la umiliazione del servire.

Una piccola società di amici, stretta intorno ai fratelli Pietro ed Alessandro Verri, animi generosi e menti aperte, sentì il bisogno di diffondere il progresso delle nuove dottrine liberali venute specialmente di Francia e di Inghilterra; di spingere gli italiani sempre più verso la cultura e verso le memorie del loro grande passato; di sottrarli a quella specie di languore mortale in cui s'addormentava ogni senso di dignità e di progresso. Essi si chiamavano Paolo Frisi, Cesare Beccaria, Sebarstiano Franci, Luigi Lambertenghi. La società del Caffè, editrice del periodico, fu costituita nel 1764; ma il giornale non visse che due anni! Quale focolare di idee e di propositi, quale nobiltà di esempio, non manifestò esso tuttavia, in così breve spazio di tempo!

Traggo da un'interessante crestomazia di V. Lozito (*Da quattro periodici.* - Trevisini - Milano) alcuni particolari sulla attività di questo foglio, stampato ogni decade a Brescia, per sfuggire alla solerte imperiale regia censura.

Gli autori di « Il caffè » cominciano col dichiarare guerra senza quartiere alla pedanteria, sorgente d'ogni male; ai pedanti « i quali nelle cose che sono fatte per eccitar nell'animo quei moti che si chiamano sentimento, invece di abbandonarsi alla magia della illusione, cavan di tasca il pendolo o il compasso per esaminarle freddamente e giudicarne ». Avversi ai puristi, essi scrivono senza eleganza e con impurità, perchè la lingua è soltanto mezzo non fine, ed è « cosa per sè evidente che l'essenza di un discorso consiste nelle cose che si dicono e le parole devon essere un oggetto assai secondario ».

I criteri della italianità nella lingua secondo *Il Caffè* sono i seguenti: 1° ogni parola intesa dagli italiani è italiana, per quanto i grammatici s'uniscano a ricusarla; 2° ogni paese o parola poco intesa in tutta Italia, per quanto registrata nei dizionari, non deve usarsi, qualora ce ne sia un'altra comunemente intesa. Perciò « qualora uno scrittore dica cose ragionevoli, interessanti, e le dica in una lingua che sia intesa da tutti gli italiani, e le scriva con tale arte d'esser letto senza noia, quell'autore deve dirsi un buono scrittore italiano ».

Sono idee, queste, che anche oggi, opportunamente, servirebbero a darci ragione del dissidio sempre più profondo che esiste tra la cosidetta letteratura e la massa dei lettori.

E' un fatto che gli scrittori di maggiore reputazione nei circoli letterari sono proprio quelli che hanno minor numero di lettori. I libri di autori quali Cardarelli, Cicognani, Betti, Soffici, Bacchelli, Ungaretti, Savarese; i quali scrivono «con arte» ottengono lo smercio di non troppe centinaia di copie e Giovanni Papini deve attaccarsi a soggetti come Cristo o come Dante per rinnovare le sue edizioni.

Segno è che — almeno per i più — libro ben scritto equivale a libro noioso.

Il cielo mi guardi dal dividere un pregiudizio così facile e cosi ingiusto: ma tant'è, nessuno riesce a smontarlo.

Per tornare a *Il caffè*, maggiore importanza hanno senza dubbio gli articoli d'argomento sociale e morale, nei quali alla parte negativa è accompagnata quella positiva, che indica gli opportuni rimedi. In breve, si può condensare il tutto nelle seguenti massime: 1° « virtù e interesse nostro siano per natura loro la stessa cosa »; 2° « la vera strada di procurarci una vera e costante utilità sia quella di essere un uomo dabbene »; 3° facciamo « che il bene o il male abbia attualmente lo stesso vantaggio; non è possibile che in tale supposizione alcuno non scelga a preferenza il primo »; 4° si deve ammaestrare gli uomini e convincerli che « i maggiori vantaggi stanno dalla parte della bontà e i più forti svantaggi dalla parte della malizia ».

Come si potrà rilevare da quanto sopra, non mancano nel *Caffè* errori e ingenuità notevoli, accanto a principi indubbiamente nobili e patriottici. Certo questi scrittori, disgustati quanto il Parini della dissolutezza e della fannullaggine della società dei loro tempi, non possono non insorgere contro l'ozio, l'effeminatezza, il malcostume: e così il Beccaria lancia contro il gioco il suo *Il Faraone*, Pietro Verri scrive contro i frivoli divertimenti *La festa da ballo* e *I vantaggi della solitudine*, mentre il fratello Alessandro combatte ne *Lo spirito di società* le dannose conseguenze dell'ozio e della scioperaggine.

Si disputava molto in quel tempo, sulla scorta de *Lo spectator* e di altri fogli stranieri, se alla nobiltà convenisse di esercitar commercio, e *Il Caffè* dedica un vero e proprio trattato alla materia, venendo a conclusioni che oggi farebbero sorridere e cioè: che i nobili possono trovare acconcio impiego nella mercatura, poichè non v'ha danno che chi possiede le materie prime

le manifatturi anche; che alla nobiltà però sia concesso il solo commercio all'ingrosso, ai nobili decaduti o a qualche cadetto sia concessa ogni arte e ogni commercio; che è necessario che i ricchi commercianti non siano esclusi dai ceti rispettabili.

Anche su altre questioni sociali *Il Caffè* ha portato singolari elementi di studio: vi si legge una difesa del lusso che preannuncia tutto il moderno orientamento della economia politica. Il lusso è un bene pubblico, un elemento utile e necessario. Roma non cadde pel lusso. Altre pagine sono dedicate a combattere la bugia, l'ambizione, lo ozio e i suoi perniciosi effetti: il gioco e i cattivi costumi; a deplorare la trascuratezza della economia domestica, la eccessività delle spese, la beneficenza disordinata, la barbarie della flagellazione dei fanciulli, eccetera.

Temi più spiccatamente patriottici sono quelli che riguardano l'assenza di vere barriere fra i vari stati che costituivano allora la penisola: una idea la cui audacia costò ben presto la vita al periodico.

« Sono italiano — risponde l'incognito — e un italiano non è mai Forestiere, come un Francese non è forestiere in Francia, un inglese in Inghilterra, un olandese in Olanda, e così discorrendo ». E l'articolo conclude « Divenghiamo pertanto tutti di nuovo italiani per non cessar d'essere uomini ».

Particolarmente interessanti sono gli articoli di varia letteratura. Riferiamo qualche titolo: *Il tempio dell'ignoranza - Sulla Commedia - Sullo spirito della letteratura italiana - Le maschere della Commedia italiana - Gli studi utili - Saggio di legislazione sul pedantismo - Su i parolai - Del teatro - I difetti della letteratura - Cagioni della mediocrità del nostro teatro.*

Codesta insistenza sul tema teatrale che possiamo dire ancora di tanta attualità, mostra come gli autori del *Caffè* possedessero viva la sensibilità delle questioni vitali per la nostra letteratura.

La maggior parte delle amare constatazioni cui essi giunsero sembrano di oggi: « La introduzione della commedia Francese è stata una delle più forti ragioni che ritardarono l'avanzamento del nostro teatro. Venezia sola, per mezzo di Goldoni, ha reagito contro la commedia francese. La commedia dell'arte, con la sua degenerazione, è un'altra causa di avvilimento del teatro nostro. La mancanza di sbocchi adeguati alla produzione non incoraggiò gli ingegni a coltivar la drammatica (« Credete voi che se Corneille e Molière fossero restati in Francia nell'oscurità e nella miseria avrebbe avuto poi quella nazione i Racine, i Voltaire, i Crîbillon, i De Touches, i Regnard, e tanti altri che hanno portato il teatro francese ad un punto di perfezione sconosciuto per fino agli antichi? »). La costruzione dei nostri teatri fatta per la musica ed il ballo non è adatta agli spettacoli di prosa ».

Con tali e simili proposte di riforme sociali, letterarie ed anche politiche, avidamente assorbite dai lettori non ostante le mutilazioni frequenti ed esose della censura, era ovvio che il paterno governo di S. M. Imperiale sarebbe

ricorso ai mezzi estremi. Nel maggio 1766 *il Caffè* cessava infatti le pubblicazioni e i suoi redattori si sparpagliavano.

La sua azione proba coraggiosa onesta venne continuata e intensificata dagli scrittori, specie stranieri, dagli enciclopedisti, dai filosofi e dai moralisti.

Tuttavia l'attività intellettuale degli italiani non fu un semplice riflesso di quella straniera. Pur attingendo ad essa, reca in sè l'impronta inconfondibile del genio nostro, il quale con la giustezza delle idee e l'ardore del bene, reca il contributo della sua energia psichica all'opera di rinnovamento della seconda metà del secolo XVIII.

* * *

L'importanza del giornale come organo di diffusione delle idee non poteva sfuggire all'astuto governo di Vienna, cui parve ottima politica creare nella *Biblioteca italiana* un periodico di sua fiducia per la trattazione delle medesime questioni che su per giù avevano trovato ospitalità sulle colonne del *Caffè*.

La *Biblioteca* nacque nel 1816 sotto la direzione di un rinnegato : Giuseppe Acerbi. Purtroppo, ingannati da false apparenze, vi collaborarono subito uomini come Giordani, Monti, Nota, Arni, Ciampi, Cicognara. Ma appena si delinearono gli intenti antipatriottici del giornale, il Giordani, il Monti e qualche altro uscirono dal medesimo.

Ciò non toglie che il periodico, ben fatto dal punto di vista letterario, vario negli argomenti e abile nello sfiorare la questione politica, non abbia avuto vita abbastanza lunga. Ma il suo maggior merito fu di aver indotto le figure più intemerate della nostra letteratura del tempo a fondare un giornale da contrapporre a quello : e fu il *Conciliatore*.

Di questo foglio scriveva Michele Leoni al Montani :

« Quel giornale farà assai male alla B. I. ma non durerà più di un anno; sarà un prodigio se arriverà a due ; tienilo per certo ». Fu profeta. *Il Conciliatore* potè vivere appena dal 3 settembre 1818 al 17 ottobre 1819. Silvio Pellico ne fu l'ideatore ; i conti Porro Lambertenghi e Confalonieri i finanziatori, Monti, Borsieri, Berchet, Di Breme, G. Nicolini, G. D. Romagnosi, G. Arrivabene, C. Porta i collaboratori principali : Alessandro Manzoni nume ispiratore e invisibile.

Biblioteca : Classicismo ; Conciliatore : Romanticismo : oh, sante battaglie dei nostri proavi, che nel nome di un indirizzo letterario adombravano i palpiti del loro cuore generoso anelante a libertà !

Il foglio azzurro scendeva in campo, come un cavaliere del buon tempo antico per « annunziare la verità ai tristi e agli ignoranti, per diffondere la sociale filosofia dei costumi e gli studi generosi del bello, per promuovere una arte nuova, perchè tanti solenni avvenimenti della nostra età, tante lezioni della sventura hanno svegliato gli uomini con le punte del dolore e riscosso il sentimento. La letteratura delle nude parole sembra per una volta venuta a noia ai più pazienti ».

La critica dei Conciliatori eredita l'odio del *Caffè* contro gli eruditi e i pedanti, cerca il rinvigorimento della no-

stra letteratura con lo studio di quelle straniere, sostiene una tragedia storica e non mitologica, come quella che ci parla dei nostri avi, delle nostre glorie nazionali e delle nostre sventure; abbraccia le idee che han l'impronta della civiltà moderna e del medio evo con immagini ricavate dal sublime della religione cristiana, dalla cavalleria; fomenta un'arte popolare vera ed utile come non poteva essere la letteratura classica, accessibile a pochi, arida, rigida, formalistica, vuota di sentimento; interviene nelle questioni sociali per carezzare un idealismo operoso, umanitario e filantropico.

Ma la tempesta s'addensa ben presto su questo campo fiorente d'amor patrio. Il conte Strasoldo, censore di S. M. I. mutila ogni giorno di più le colonne del giornale; i rinnegati della Biblioteca soffiano nel fuoco, i collaboratori vengono diffidati dal Governo a « non più far parte di un assunto così biasimevole ». Il 27 ottobre 1819 l'editore Vincenzo Ferrante non riesce a pubblicar altro che il titolo degli articoli e la firma. E' la morte del *Conciliatore*.

Ma doveva vivere la semenza di idee di sentimenti che esso aveva gettato e illuminare di un bagliore sanguigno di incendio quel principio di secolo così fecondo di eventi.

* * *

Tralasciamo di dire di altri periodici che come *La spettatore, L'Antologia* di G. P. Viesseux (1821-1832) il *Saggiatore, il Raccoglitore* ebbero vita più o meno breve e azione più o meno efficace sull'evoluzione morale del nostro popolo.

E nemmeno è da parlare dell'opera svolta in periodi di normale vita politica e sociale dal giornalismo quotidiano e periodico.

I giornali che maggiormente si riallacciano per la loro natura e per la loro funzione storica a quelli da noi fugacemente illustrati, sono indubbiamente quelli pullulati nella grande guerra; i cosidetti giornali di trincea; letteratura a parte nel grande movimento letterario dell'epoca; più umile certo, ma più vicina ai veri sentimenti del popolo, combattente per l'ultima guerra della indipendenza.

Bisogna distinguere in tanto i giornali scritti pei soldati, dai veri e propri giornali scritti dai soldati. I primi presentano un interesse umano e storico assai modesto: i secondi rappresentano invece nel modo più genuino l'anima e i sentimenti dei combattenti e peraltro costituiranno un giorno documenti di primo ordine.

Si pensi con quanto interesse leggeremmo noi le vive impressioni dei *grognards* delle campagne napoleoniche o dei legionari di Giulio Cesare!

I fogli del fronte, poligrafati per lo più — spigoliamo da un interessante volume di A. Lancellotti: *Giornalismo eroico* — non hanno regolarità di uscita, ma di piccola dimensione, mutano d'ufficio come muta la residenza dei compilatori, non hanno di solito pubblicità e vengono scritti fra un rancio e una fucilata, tra il movimento dei carriaggi o fra i solchi delle prime linee.

I primi saggi ci vennero dal fronte

francese. Con un certo ritardo avemmo anche noi i nostri fogli. I compilatori furono di solito soldati e ufficiali adusi ed anche non adusi alla penna. Lo sfogliare queste collezioni sorprende subito per la fedeltà con cui viene riprodotta la vita e il gergo della trincea : una specie di nuova lingua che ha sostituito totalmente la tradizionale, ove *autobus* significa carne da gamella, *colla* minestra di riso, *torrone* il fucile, *prugne* le pallottole, *stuzzicadenti* la baionetta.

Altra cosa che sorprende è il perenne buonumore che ispira prose poesie e vignette ; buonumore non di accatto, ma vivo, giovanile, sereno, di gente che prende con gaiezza il suo duro terribile compito.

Il *Trentino* fondato dal dott. Anacleto Francini, tenente dell'84. Fanteria, porta sulla testata la dicitura : *Servire patriae in laetitia,* che è la caratteristica del nostro soldato. Gerenti responsabili sono due : Guglielmo II e Francesco Giuseppe, responsabili... della guerra.

La Scarica redatta da Ottorino Sapelli, nipote di Caramba, con redazione « al campo », ha anch'essa una quantità di rubriche e non ha peli sulla lingua.

Se ne giudichi da questo brano di bollettino metereologico : *Sole* : si leva dopo di noi - *Luna* : secondo i quarti dei superiori.

Il *Vittoria!* afferma il suo organismo così perfetto da poter uscire sino a quando resterà vivo uno dei 250 della Compagnia che ha conquistato un terribile ghiacciaio a tremila metri. Ed ecco il *Cecco Beppe,* redatto da milanesi, la *Sanità, l'Elmetto,* il *Ricordevole, La fifa,* redatto in copia unica, su carta resistente, che passava di mano in mano. *La Buffa* volgeva in riso, il nomignolo inflitto alla fanteria, e si vantava di questo programma : Faremo ridere gli italiani e piangere gli austriaci. Aggiungeva nella testata : « non si restituiscono i... coscritti, si ritornano... eroi ». *Fante di bastone,* è tutto ad intonazione umoristica. Il n. 5 pubblica la canzone degli addetti ai gas, che dice, fra altro :

Cloruro, iposolfito, grasso, permanganato,
Pezze, gabbiani, guanti ed altra roba ancor
Come fagotti e bombe che lo Stato ci ha dato
Noi manteniamo attivi con incessante ardor.

Altri giornali del periodo precedente a Caporetto furono *La bomba a mano, La frusta, Il tascapane, il* 13, che esce ogni volta che... entra in redazione carta sufficiente, *Il Grappa, L'Astico,* che tanto piacque ad Emilio Cecchi, *Le diàble au cor* della divisione *Chasseurs alpins* e due giornali... parlati, cioè recitati dai loro compilatori, in seguito a sborso del prezzo da parte degli ascoltatori : *Tele e tende* e *Il cappuccio.*

In genere questi giornali ebbero pubblico ed efficacia ristretta : i giornali per la generalità dei soldati vennero dopo il ripiegamento sul Piave, quando si sentì il bisogno di influire sopra il morale del combattente.

Il primo di essi in ordine di tempo è *La Tradotta,* organo della 3. armata. Uscì per la prima volta il 21 marzo 1918 stampato su carta magnifica, re-

datto da noti scrittori, illustrato da artisti. Contiene vigorose ed argute satire del nemico, e rispecchia anche con una certa fedeltà le preoccupazioni della vita del nostro paese.

Quello però che manca è la deliziosa spontaneità degli scrittori improvvisati propria ai fogli precedenti.

Anche *La Trincea*, organo dei soldati del Grappa ebbe molta fortuna. Da quattro le sue pagine divennero otto e si ornarono di firme insigni. Bandì concorsi fra i soldati ed ebbe rubriche interessanti come « La collaborazione dei combattenti » e « Come ti erudisco il fante ».

Il *San Marco* periodico dell'8° Corpo d'Armata era troppo serio e troppo letterario anche nelle sue incisioni; *La Sturba* era il giornale della V Armata e vi collaboravano De Chirico e Soffici, *Il razzo* era quello della 7. Armata ed aveva intonazione spiccatamente umoristica, (deliziosa la rubrica dei teatri: Al teatro *Grappa* si dà *La porta Chiusa* di M. Praga, ridotta per montagna da A. Diaz. Al Gran Cinema il film: *Cecchin Meschino* a lungo... frontaggio. Accompagnamento con orchestra di mandolini).

La voce del Piave stampa nel 1. numero: Chi combatte bene è accolto da noi meglio di chi scrive benissimo; chi ha tagliato un reticolato conta più di un professore di logica; ripassare il Piave vale quanto aver composto la Divina Commedia ».

IL XIV Corpo d'Armata ebbe *L'eco della trincea*, l'Armata degli altipiani ebbe il *Signorsì*, quella del Medio Piave *Il Montello*, il 28. Corpo d'Armata ebbe il *Savoia! La Giberna* si indirizzava in generale a tutto l'esercito e *La Marina* alla gente di mare.

Non abbiamo citato davvero tutti i giornali di trincea. Sfogliarli, oggi, a distanza di quindici anni appena dalla loro apparizione, procura un interesse amaro, un senso di tenerezza inusitata. Quanti di coloro che scrissero, che lessero quelle pagine hanno immolato la loro vita per la salvezza di noi che siamo rimasti e che non conosciamo neppure il loro nome!

La storia è fatta di questi contrasti, di questi oscuri sacrifici: la piccola storia umile, quella dei giornaletti, dei fogli volanti che vissero quanto vive la rosa: *l'espace d'un matin*.

GUIDO RUBERTI.

LA STAMPERIA VATICANA E I SUOI PRIMI LIBRI

L'interessante mostra della stampa quattrocentesca, organizzata con il solito acume e l'amorosa competenza che gli è propria, da Luigi De Gregori presso la Biblioteca Casanatense, non rende forse del tutto superfluo le presenti note sull'origine di una gloriosa stamperia romana : quella del Vaticano e sui primi volumi che ne uscirono.

La stamperia ha un'origine relativamente recente, dopo le grandi prove dei tedeschi a Roma, del Cennini a Firenze e dei Manuzi a Venezia : vi pensò, infatti, solo nel 1561 Pio IV, col preciso scopo di fare della stampa una arma potente della Controriforma.

In Roma durava da un secolo una libera e fiorente attività tipografica : il vecchio Meermann (*Origini Tipografiche*) rammenta che da una sola stamperia uscirono in cinque anni 12.475 copie di varie opere. E' naturale che sorgesse l'idea di una censura, prima, e di una tipografia « ufficiale » poi, per dirigere al bene la nuova forma dell'umana civiltà. Tuttavia l'idea non sorse prestissimo. Quando già a Venezia da alcuni decenni vigeva la censura (Pietro Bembo bocciò la « Storia di Corsica » del Cirneo nel 1509 e il 30 gennaio 1516 il Consiglio dei Dieci emise in una « parte » un vero e proprio regolamento sulla stampa), Leone X vietò — nel 1525 — di stampare senza il consenso dei Vescovi e degli Inquisitori ; primo accenno alla controriforma. Ma già il papa Borgia — Alessandro VI — nel nono anno del suo pontificato aveva levato la voce contro la stampa in genere, considerandone soltanto i mali che potevano derivarne (e, forse intuendo i giudizi della storia su di lui, non aveva tutti i torti !). Però lo stesso Alessandro VI si mostrò buon protettore di Aldo Manuzio (breve del 17 dicembre 1502) vietando per dieci anni *in tutta Italia,* sotto pena di scomunica, di imitare e riprodurre le sue edizioni ; privata confermatagli nel 27 gennaio 1513 dal grande Giulio II.

Tuttavia, sia ricordato per incidente, le contraffazioni dei libri con la celebre insegna aldina dell'ancora col delfino, fioccarono. Gli scolari dei Cennini, degli Azzoguidi, dei Giunti, minacciarono troppo da vicino il monopolio dei Manuzi.

La diffusione della stampa rese dunque di evidente necessità la censura.

Il primo elenco ufficiale dei libri proibiti fu quello del 1559, pubblicato dal S. Uffizio per ordine di Paolo IV ; ma una vera Congregazione dell'Indice

non si ebbe che con Sisto V e, meglio ancora, con Clemente VIII.

La necessità di una tipografia dipendente dalla Santa Sede fu però sostenuta dai cardinali Marcello Cervini (che fu poi Marcello II) e Alessandro Farnese, allo scopo di dare alla luce i preziosi manoscritti della Biblioteca Vaticana : e l'incarico ne fu dato al celebre stampatore Antonio Blado, che compose bellissime edizioni. Ma ben altro urgeva in quei tempi di battaglia : formare un argine al dilagare delle eresie riformatrici, disporre dell'arma della stampa a servizio della controriforma. E' questa l'origine perfettamente religiosa della Tipografia Ufficiale che si propose soprattutto di divulgare le opere dei Santi Padri e di scrittori ecclesiastici.

Ma la nuova tipografia non poteva non curare l'eleganza dei caratteri e il nitore delle edizioni e perciò Pio IV chiamò in Roma un illustre tecnico, Paolo Manuzio da Venezia (della famosa dinastia dei tipografi), con uno stipendio notevolissimo e assegnandogli una sontuosa abitazione sul Campidoglio. La Tipografia Vaticana e Apostolica, considerata così una vera funzione di Stato (c'è bisogno di richiamare l'attuale cura del Regime Fascista pel « Poligrafico dello Stato? »), divenne la prima di Roma e la sua organizzazione definitiva fu poi un'altra gloria di Sisto V.

Il quasi contemporaneo Rocca (*De bibliotheca Vaticana, Romae, anni 1591*, pag. 414) c'informa che il grande pontefice vi profuse 40.000 scudi e patrocinò le mirabili edizioni della Bibbia Latina, della Versione dei « Settanta » e di molte altre opere.

Il Manuzio per la parte tecnica e Domenico Basa per la parte regolamentare, furono, comunque, gli iniziatori della Stamperia di Pio IV.

Il Manuzio n'ebbe un ricordo eterno dinanzi alla storia perchè associato alla lapide che ricorda nelle Logge vaticane le opere di Pio IV : « virtutem et liberalia studia honestabat imprimendi artem in Urbe inducebat » : con qualche esagerazione. Se mai è più vero lo elogio tributato al predecessore di Sisto, Papa Boncompagni, Gregorio XIII, (« imprimendi artem hebraicis, graecis, chaldeis arabicis, armenis, illyricis caracteribus ») di fondatore della tipografia poliglotta ; ma il non sempre giusto linguaggio della pietra consacra : Typographia Vaticana a Sisto V... ».

In realtà non solo le lapidi stesse, ma i documenti dell'archivio di Stato, dànno il merito della « nuova stampa » a Pio IV. L'Archivio di Roma nel fondo Camerale (*Istituzioni letterarie e scientifico*) conserva i conti del 1561-63, compilati da Marsilio Cafano. « Primo conto della nuova stampa de libri eretta in Roma, per ordine di N. S. Pio Papa IX » ove, a c. 1 si legge :

« Die Sextadecima Martii 1562, Dominus Marsilius Cafanus depositarius pecuniarium nove impressionis librorum exhibuit hac computa in Camera apostolica juravitque illa esse vera et non habere diversa et fuerunt ex decreto dictae Camerae commissa Reverendo patri domino Iulio Sauli De-

cano et Ludovico de Torris dictae Camerae Clericis. Hieronimus de Tarano ».

Il quale ultimo è un notaro.

Il card. Carmelengo Ascanio Sforza, conferma dandoci anche la posizione giuridica di Paolo Manuzio e di Marsilio Cafano :

« Ascanius Sfortia sanctae Mariae in via Lata diaconus cardinalis de Sancta Flora S.R.E. Camerarius. Dilecto nobis in Christo spectabili viro Domino Marsilio Caphano civi Romano salutem in Domino..... » cassiere della « Officinae Impressionis Librorum in alma Urbe propediem erigendae cuis negotium et gubernium ad duodecim annos proxime venturos kalendis Maijs proxime elapsis coeptos... » era stato concesso a Paolo Manuzio, dal Maggio 1561 al 30 aprile 1573 (registrata *Libro 3° Diversorum Pii IV*, fol. 55).

E subito cominciarono le spese per l'acquisto di materiali nel gran mercato tipografico di Venezia. Leggiamo a carte 3 del « Conto » :

« A messer Aldo de messer Paolo Manuzio scudi trecento d'oro rimessoli in Venezia per lettera di messer Gio. Battista Cavaliero, da Messer Baldassare d'Adda e Marc'Antonio Rizonica per mandato di detto messer Paolo ad effetto di spenderli in stagni gittatura et nuovi caratteri et altro come in detto mandato li quali tornarono con perdita di baiocchi sessanta » (per il 10 % di aggio dall'oro allo scudo corrente).

«A messer Giuseppe Fasinardi scudi 30 d'oro per mandato di detto messer Paolo... » per « torcoli che si fabricano in Roma ».

E meno male che i torchi erano di manifattura romana.

I mandati su Venezia però fioccano : il 15 novembre, 1561, un'altra considerevole spesa di cento scudi d'oro :

« A Domenico Guerra agente di messer Paolo Manutio scudi cento di oro rimessi in Venetia per lettera mia a messer Baldassar d'Adda et Marco Antonio Rizonica per mandato del detto ad effetto di spenderli in cose spettanti alla stampa pagati qui a Marioni et Lucchini in scudi di moneta cento dodici et baiocchi cinquanta ».

E molte altre ordinazioni minori di tanto in tanto.

I fondi li dette in un primo tempo la sola Camera Apostolica (mille scudi il 23 luglio 1561 : altri mille il 3 dicembre) : poi venne la vendita dei libri.

Ma l'entrata più cospicua fu ben presto costituita da gabella dello studio, volte a volte destinata a numerosi usi. Nel conto dell'anno 1562 il Cafano annota la seguente entrata, a dì due maggio :

« Da messer Lutio Lilio depositario della Gabella del studio scudi trecento trentasei di moneta et baiocchi ottanta a conto di un mandato delli signori conservatori di scudi mille d'oro espedito per ordine di Nostro Signore ».

E nel terzo conto, del 1563 :

« Da messer Lutio Lilio depositario della Gabbella del studio di Roma scudi trecentottantanove et baiocchi venti in supplemento delli mille scudi d'oro

antedetti dei quali si ha ritenuti quattro per cento si che in tutto la retentione monta scudi quarantaquattro di moneta talmente che in mie mani non sono pervenuti più di scudi mille et cinquantasei di moneta ».

E ancora :

« Dalla Cassa della depositeria delli scudi sessanta d'oro che di commissione di N. S. si hanno ogni mese dalla Gabbella del Studio per distribuire à traduttori et correttori per mandato delli ill.mi cardinali Morone, Trani, Amulio et Vitelli si sono avuti per tutto il mese di gennaio 1563 scudi cinquecento cinquantatre et baiocchi sessanta di moneta e per tutto marzo altre 126.72 ».

Ecco un'annotazione di vendita di libri, abbastanza modesta :

« Dal nostro libraio in due partite scudi ventisei e baiocchi venticinque a conto de libbri venduti ».

Ma, anche, con procedimento assai spiccio e moderno, ecco... autori che pagano l'editore.

Uno scienziato :

« Da Messer Federico Comandini da Urbino per le mani di messer Paolo Manutio scudi trentotto di moneta per il prezzo dell'opra sua di mathematica stampata nella nostra stampa ».

Un.... cuoco celebre :

« Dal signori Abbate de' Curte per le mani del ditto messer Paolo scudi trentacinque di moneta per il prezzo dell'opra di Messer Mattheo de Curte suo padre de prandii et cenae ratione stampata nella nostra stampa ».

La Tipografia intanto era allogata in modesti ambienti fuori del Palazzo Vaticano. Eccone la spesa, come da mandato del 23 novembre 1561 :

« Al signor Silverio Piccolomini pagati a 8 di settembre scudi quarantuno baiocchi ventotto et un terzo forno per miglioramenti da lui fatti in la casa che fu del signor Fabiano di Monte la quale esso signor Silverio cesse a detto messer Paolo per servitio della stampa et per la pigione di detta casa dalli 8 di settembre per tutto il mese a ragione di scudi 150 di moneta l'anno ».

L'anno dopo, il 27 di febbraio, risulta finito un apposito edificio, o forse semplice riattamento di un piccolo locale :

« A mastro Gaspare da Morco scudi 87 e baicochi 75 per ultimo et finale pagamento della fabrica della casa della stampa et per complimento di scudi 538.75 che la detta fabrica monta sicondo la stima di maestro Giuseppe da Caravaggio, stimator della Camera ».

E a dì 23 marzo sappiamo anche lo indirizzo della tipografia che potrà interessare i ricercatori di vicende delle case di Roma :

« A mastro Marco Imparato dipintore napoletano per la nostra rata della pigione della bottega presa in Parione da lui per li tre mesi prossimi aprile, maggio et giugno a ragione di scudi quarantacinque l'anno di moneta » (con rogito di locazione e spese di restauri).

Il 7 di aprile s'innalza la gloriosa insegna... quasi aldina (perchè manca il delfino).

« A mastro Marco Imparato dipintore per dorature dell'Ancora insegna della libreria — scudi 2.70 ».

Anche più interessante è rilevare che il trasporto del materiale tipografico da Venezia a Roma avviene da Pesaro ove, evidentemente, perveniva dalla laguna, via mare. Cito qualche mandato, ma la provenienza è sempre costante.

Il 27 novembre 1561 : a due mulattieri scudi 33,24 : « per vettura di cinque some cioè nuove casse di caratteri et barili due d'inchiostro, levati da Pesaro et posti in dogana di sei scudi la soma et per spese da loro fatte per levarle di barca et condurle in Pesaro et per la guardia della Dogana di Roma, carretta et facchini da portarli in stamperia ».

E il 27 dicembre ad un mulattiere « scudi undici e baiocchi sessantasei et mezzo per la vettura di quattro casse di caratteri condotti da Pesaro in Dogana ».

E il 30 : « per vettura di due altre casse di caratteri et telari di bronzo condotti da Pesaro in Dogana scudi sei e [illegible] sessantacinque ».

Altre due casse di caratteri il 10 marzo 1562, e così via, ogni qualche mese.

Però, nel quinto conto, anno 1563, a dì 25 settembre, ecco una provenienza ferrarese per caratteri ebraici :

« A Silvio Poetino scudi trenta d'oro in oro per tanti pagati in Ferrara per commissione di messer Paolo a monsignor Sacrato per comprare le madri di caratteri hebrei che son venuti in mano di detto messer Paolo per mandato delli detti ill.mi » (Card. Amulio, Vitello e Borromeo).

Ne' bisogna trascurare la fornitura della carta che proviene, naturalmente, quasi tutta da Fabriano e da Camerino; segnaliamo alcuni mandati per averne notizia di fabbricanti e di prezzi :

Il 27 novembre 1561 :

« A messer Nofrio Florio da Fabriano scudi cinquanta di moneta a conto della carta mezzana che si è convenuto fare per uso della stampa rimessi in Fabriano...

« A detto messer Nofrio altri scudi cinquanta di moneta a conto della carta reale che si è convenuto fare per detto uso... ».

Il 20 febbraio 1562 troviamo un altro fornitore :

« A messer Francesco Jacobillo Thesoriero della Marca et per lui a messer Matheo Morelli et compagnia di Roma, scudi 200 di moneta per tanti che detto messer Francesco ha pagati a Maurizio Calcalari da Camerino a conto di quaranta balle di carta corsiva che si è convenuto far per servitio della stampa a giulii nove la risma ».

L'8 agosto l'ordinazione è completata :

« A messer Mauritio Calcalari da Camerino scudi 30 per compimento del prezzo di 400 risme di carta corsiva ».

Il 18 agosto arrivano altre 16 balle di mezzana e una di carta sottile da Nofrio Florio, che nell'anno fornisce ancora : 4 balle di mezzana, 3 di piccola, 5 di francese.

Nel 1563 : 7 balle di mezzana; più

una qualità nuova : 4 balle di carta reale, a 12 iulii la risma; una balla di francese.

Da Camerino arrivano invece 12 balle di carta corsiva.

Se si pensa che una balla conteneva 10 risme, la Tipografia non poteva essere accusata di divorarne troppa.

Vedremo tra poco il risultato di questa attività. Qui non sarà invece superfluo un cenno sull'organizzazione del lavoro. Oltre il Manuzio, direttore, e il Cafano amministratore, si avevano : 1 « compositore della stampa » ; 1 « tiratore della stampa » ; 1 « bagnatore-compositore » ; 1 « battitore » ; 1 garzone ; 1 correttore. Così questa famosa stamperia andava avanti con *sei* operai ! Il loro salario mensile (pagato, però, a quindicine)?

Eccolo : il compositore scudi 5 ; il tiratore 6.72 ; il bagnatore 5 ; il battitore 5.60 ; il garzone 3 ; e il correttore ben 8.50. Compenso, quest'ultimo, notevole, perchè superiore allo stipendio attribuito all'amministratore in 8 scudi mensili.

A proposito di vita operaia, colgo il seguente mandato non troppo... sindacale, in data 15 settembre 1562 :

« A messer Aldo Manutio scudi uno pagati a Giovanni Maria bagnatore per sovenirsi in una sua infermità più tosto per carità et pietà che per obligo o costume della stampa ».

Chi sia quest'Aldo, non so ; o un parente di Paolo che lo sostituisce brevemente nell'ufficio (il 10 ottobre ritornano i mandati intestati a Paolo), o un *lapsus* del Cafano tutto preso dal gran nome dei Manuzio.

Sono anche interessanti le seguenti tariffe per traduzioni (e correzioni straordinarie), di cui abbiamo così anche l'elenco :

« Conto dei danari pagati a traduttori et correttori de libbri per mandati dell'Ill.mi cardinali deputati :

A di XX di aprile M D L XII :

A messer Giovanni Battista Gabbia scudi venticinque di moneta per la traduttione di Theodorato sopra Daniel di greco in latino

A di XVIII di maggio

A messer Giovanni Battista Camozzi scudi dodici di moneta per la traduttione di Theodorato sopra Hieremia di greco in latino.

A di XVI di giugno

A messer Pietro Galesino scudi quindici di moneta per la traduttione di Gregorio Niseno

A di IX di luglio

A messer Giovanni Battista Camozzi scudi quindici di moneta a conto della traduttione di Theodorato sopra Hieremia

A di XIII di agosto

Al Rev. padre fra Gabriello penitentiero uno dei correttori de libbri, scudi otto di moneta (e poi il XXVI aprile 1563 ventitrè).

A di XXX di aprile 1563

A messer Giovanni Battista Gabbia

scudi venticinque di moneta per la traduttione di Theodorato sopra Ezzechiele.

A di VIII di maggio

A messer Pietro Galesino scudi quindici di moneta per la traduttione di Gregorio Niseno

A Giovanni Battista Camozzi scudi dieci a conto di un mandato di scudi dicidocto per la traduttione di Athanasio ».

Fra Gabriello risulta godere un assegno di cinque scudi il mese per le correzioni dei testi tradotti.

Scopriamo anche le fonti delle traduzioni :

per esempio al 10 di ottobre si legge :

« A messer Lelio Gavardo scudi due et baiocchi venti per uno Agostino de Civitate Dei comprato da messer Paolo Manutio per copia alla stampa per mandato del detto ».

Dopo lunga preparazione « la stampa incominciò a lavorare a mezzo il mese di dicembre et a mezzo febbraro del presente anno 1562 ha fornito di stampare l'opra del Cardinale Polo De Concilio de Baptismo Constantini et reformationes Angliae — volume di fogli ventiquattro in quarto — se ne sono stampati libri mille et sette cento — si disegna venderli due giulii l'uno — vagliono tutti scudi trecentoquaranta ».

Anzi l'11 di febbraio 1562, furono consegnati a messer Ercole da Lodi cameriere del Card. Carlo Borromeo duecentoventi libri « per mandare al Concilio » (di Trento).

Con questa prima fornitura si rivelava lo scopo della Tipografia.

Infine la notizia che più ci preme cioè la prima nota dei libri stampati dalla Vaticana :

« Nota delli libri che si sono stampati nella stampa del mese di gennaro per tutto il mese di agosto passato (1562) il numero et valuta di essi » :

De Concilio del R.mo Card. Polo N. 1700 (copie) a juli due l'uno, scudi 350 — Chrisostomi de virginitate, N. 800, a juli uno e mezzo, scudi 120 — Ambrosio Augustino Hieronimo de virginitate, N. 800 a juli 2, scudi 160 — Theodoreti in Daniele, N. 800, a juli tre, scudi 240 — Gregorio Niseno de virginitate, N. 500, a juli uno scudi 50 — Logica del Mirandola, N. 400, a juli uno, scudi 40.

Thomaso d'Aquino in Job., N. 500 a juli quattro, scudi 200.

A quest'opera bisogna aggiungere la matematica del Comandini e, strana apparizione in mezzo a così austera compagnia, l'arte della cucina del Da Curte.

Alla Biblioteca Vaticana odierna (V. *Barberiniana, CCC III*-51) il vol. del Cardinale Reginaldo Polo (il famoso legato della S. Sede in Inghilterra nel 1556), come, del resto, gli altri, ha la indicazione editoriale « apud Paulum Manutium » Romae, 1562.

Dinanzi al nome della « ditta » fa-

mosa sembra scomparire l'ufficialità della tipografia Vaticana; ma pure il suo atto di nascita è registrato da una precisa nota di libri e dalla richiesta inaugurale di un Santo: Carlo Borromeo.

ARMANDO LODOLINI

Nota Bibliografica

ANGELO LEVI - *Il giudizio salomonico di Leone X* - (« Regime Fascista », 6 agosto, 1932).

ID. - *La censura degli scritti* - (Id. 3 gennaio, 1933).

LUIGI BOTTAZZI - *La stampa a Roma nel sec. XV* - (« Corriere della Sera », 27 aprile 1933).

G. OTTINO - *Di Cennini e dell'arte della stampa* - (Firenze, 1871).

G. CASTELLANI - *La stampa in Venezia* - (Venezia, 1889).

A. RENOUARD - *Notizie sui Giunti* - (Parigi, 1834).

D. MARZI - *Documenti intorno ai Giunti* - (Firenze, 1895).

A. MANZONI - *Bibliografia analitica*, Vol. I - (Bologna, 1882).

MALATTIE E RESTAURI DEI LIBRI

RITENGO opportuno ritornare su queste colonne al trito argomento del restauro dei codici e della lotta contro le tante cause del loro deterioramento (1), per mantener desta sopratutto l'attenzione degli studiosi su questi problemi, per la prima volta affrontati nel 1806 dal chimico e bibliotecario italiano Giovanni Fabroni.

E' ben noto che il restauro dei libri sarebbe quasi insufficiente, se si limitasse alla semplice materialità della rappezzatura dei fogli e della rinsaldatura delle parti sconnesse o sdrucite. Perchè il lavoro sia possibilmente completo deve essere integrato dalla parte chimica e gli studi debbono essere estesi anche alle cause determinanti il deterioramento; dette cause possono essere di natura diversa, benchè tutte possano riassumersi nei loro tristi effetti.

Di tali malattie, molte si sviluppano naturalmente, ma altre sono causate dall'opera dell'uomo o da elementi estranei spesso evitabili.

Il pericolo maggiore per l'integrità dei codici, sia cartacei che membranacei, è rappresentato dalla umidità e dalla polvere; questa seconda costituisce il rifugio degli insetti ed il mezzo protettore dei loro germi, mentre la prima permette lo sviluppo delle muffe che hanno, come nutrimento, la cellulosa delle fibre vegetali o le sostanze organiche di cui sono costituite le pergamene. Per effetto dell'umidità si ha poi, per le carte, un altro danno gravissimo, quale quello dell'inevitabile distruzione della colla animale o vegetale che costituisce la protezione delle fibre stesse.

Distrutta la colla, le muffe si sviluppano rigogliosamente, in ispecial modo se sono favorite dal calore, e producono quelle caratteristiche macchie vinose, verdi, marroni, ecc. contro le quali spesso falliscono i più energici trattamenti chimici decoloranti.

I guasti causati dalle muffe non si limitano soltanto a quanto sopra esposto, ma sono accompagnati da un notevole indebolimento delle fibre.

La difficoltà che si presenta all'analista che vuol determinare il genere delle muffe è l'estrema sottigliezza dei loro organismi e la grande e caratteristica proprietà che esse hanno di moltiplicarsi in poche ore quando l'atmosfera è umida, calda (anche leggermente),

(1) GALLO ALFONSO - *Per una lotta razionale contro alcuni nemici dei libri.* « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. III, n. 4, febbraio 1930, pagg. 329-344. Id. *Malattie dei libri.* « Accademie e Biblioteche d'Italia », a. III, n. 6, giugno 1930, pagg. 519-526.

TESTI GINO - *A proposito di malattie dei libri.* « Accademie e Biblioteche d' Italia », a. II, n. 3, dicembre 1930, pag 214-217.

non ventilata, e priva di luce. Specialmente la mancanza di illuminazione e di aereazione aggravano le condizioni sfavorevoli delle carte e delle pergamene in modo assoluto. Talvolta l'esposizione ai raggi solari, all'aria aperta può condurre in breve tempo alla completa distruzione delle colonie degli organismi costituenti le muffe ed all'arresto dei processi di deterioramento.

Ponendo con uno spillo le spore raccolte dalle carte in un mezzo nutritivo (soluzioni di zucchero, gelatina, glicerina, ecc. ecc.) si possono osservare al microscopio molteplici diramazioni in ogni senso ed il cambiamento di colore dal bianco al verde intenso che è il sintomo dell'inizio del processo distruttivo delle fibre cellulosiche. Dai miei esperimenti ho potuto notare che i raggi ultravioletti si prestano molto bene per determinare l'inizio della formazione delle muffe sulla carta e ciò permette di poter tempestivamente segnalare questa grave malattia dando il modo di poter arrestare, sin dal principio, il processo distruttivo per mezzo di esposizione prolungata ai raggi ultra-violetti non filtrati, oppure al sole, alla ventilazione etc.

Lo stesso dicasi, come già altra volta ho accennato, per la verifica di alterazioni delle scritture, firme, bolli, etc. (2)

Fra i microrganismi meno studiati dobbiamo ricordare quelli che conducono, per una disidratazione della cellulosa, (demolizione della molecola per eliminazione di idrogeno e di ossigeno) all'isolamento del carbonio e quindi alla trasformazione del foglio di carta in un sottile strato di carbone illeggibile. E' questa una azione con effetti simili a quelli che può produrre il fuoco, ma di grande lentezza e, per fortuna, piuttosto rara e facilmente combattibile, se in tempo utile, ripristinando la collatura del foglio previa disinfezione. L'unico caso, da me constatato, di carbonizzazione di carta è quello che si riscontra in modo evidente nei famosi documenti autografi del pittore Pietro Vannucci, detto « *Il Perugino* » che si conservano in Città della Pieve, suo luogo di nascita. Trattasi di due dichiarazioni da lui scritte nel 1505 e relative al suo capolavoro, il « *Presepio* ».

Rimaste murate in una cassetta per oltre 300 anni, all'atto del rinvenimento la carta era bianca ed integra, ma, poco dopo essere venuta a contatto dell'aria, per lo svilupparsi di microrganismi, cominciò ad annerire e, nel giro di pochi anni, si tramutò in un sottile strato di carbone quale oggi si può osservare conservato fra due lastre di vetro. Già al primo manifestarsi del fenomeno, fu provveduto (1835) a far fare due copie notarili degli storici documenti, prima cioè che essi divenissero illeggibili, come lo sono oggi.

Pure interessante è un'altra malattia caratteristica ben nota ai bibliofili. Essa è dovuta ad un bacillo che, con il suo rapido sviluppo, rappresentato da macchie intensamente colorate in rosso sangue, può portare deturpazioni vistose; esso è il *Bacillus prodigiosus* scoperto da Bartolomeo Bizio il quale gli diede

(2) TESTI GINO - *Saggi tecnici delle carte per mezzo dei Raggi ultravioletti* - « La Chimica » n. 9, 1917, pagg. 173-174.

il nome di *Serratia* in onore di Serafino Serrati che per il primo fece navigare un battello sull' Arno per mezzo del vapore (1786); questo nome poi fu trasformato in quello di *Bacillus prodigiosus*, perchè esso manifesta la sua rapida azione, oltre che sulla cellulosa e sulla pergamena, anche sulla colla d'amido priva di antisettici, sulla polenta, sul pane e sulle ostie.

Per talune di queste manifestazioni che, in antico, ebbero interpretazioni di prodigio, esso ricevette la suddetta denominazione.

Passando agli insetti dannosi della carta e delle pergamene ricordiamo:

L'*Hepisma Sacharina*, detto volgarmente « *acciughina* » o « *pesciolino di argento* », minutissimo insetto sprovvisto di ali, color grigio-perla.

Le *termiti*, pericolosissime; in Europa esiste solo la « *Flavicolle* » (a collo giallo) e la « *Lucifuga* ». Corrodono la carta ed il legno interamente senza dare il minimo segno all'esterno. Giungono così a distruggere intere biblioteche determinando inoltre il crollo delle scaffalature e perfino dei travi — come recentemente si verificò in Sicilia.

Fra gli *anobii* abbiamo una specie denominata « *Anobius eruditus* o *bibliothecarum* » che perfora le carte come un succhiello da cui il suo nome volgare di « *Succhiellatore* » e produce spesso un appena percettibile e monotono rumore che lo fa chiamare anche « *orologio della morte* ».

Fra gli *psoci* v'è il « *pidocchio dei libri* » e il *Psocide indovino* o *Atropus divinatoria* e l'*Atropus pulsatoria*, viventi specialmente nella polvere.

Per le pergamene e le rilegature in pelle è molto temibile un coleottero, lo *Attagenus piceus* e più ancora il « *dermestide lardario* » il cui nome, derivante dal greco, significa appunto mangio la pelle. (Codice Messina).

Non ultimo fra le parecchie centinaia di divoratori dei libri è il comune scarafaggio o blatta.

Contro questi tremendi nemici dei libri vale molto la pulizia, la periodica aspirazione della polvere e lo sfogliamento all'aria aperta, l'uso dei disinfettanti e, fra questi, il solfuro di carbonio e sopratutto, la disinfestazione radicale, con l'acido cianidrico, da adoperare però per mezzo di idonei apparecchi e di personale specializzato, e ciò per gli enormi pericoli che esso presenta.

Nella disinfezione dei pavimenti poi è necessario usare aldeide formica, acido fenico o sublimato corrosivo ad alte concentrazioni in periodici lavaggi. Da taluni studiosi è stato proposto anche, a difesa del libro, un mezzo che diremo biologico, consistente nell'impiego di parassiti animali o vegetali. Così si è parlato degli *Acari ciechi*, dal corpo ovale, tegumenti molli, finemente striati, zampette allungate terminanti con due uncinetti e con una specie di cirro forcuto; tali animaletti, chiamati anche pinze o scorpioncini delle biblioteche, come anche molti altri, dei quali è inutile ricordare i nomi, sono parassiti carnivori e si nutrono degli insetti dannosi. Non credo però che questo impiego sia menomamente consi-

gliabile sia per la sua poca praticità, sia per altri danni che lo sviluppo di organismi animali a lungo andare potrebbe portare alle carte ed alle pergamene. Lo stesso dicasi per certe muffe o bacteri che, secondo taluni, dovrebbero sviluppare malattie epidemiche fra gli insetti bibliofagi.

Dentro gli scaffali, specialmente dentro quelli chiusi, è consigliabile l'uso della naftalina, tenendo però ben presente che essa è volatile ed infiammabile.

Non sarà superfluo ricordare anche in questa occasione la grande importanza che ha la composizione della carta agli effetti dei vari agenti deterioranti.

Mentre le carte costituite da fibre di lino, cotone o canapa e collate con colla animale (gelatina), offrono una resistenza notevole alle muffe e sopportano bene i lavaggi chimici del restauro, le carte con pasta meccanica di legno e cellulosa, oggi largamente usate anche per pubblicazioni importanti, per lo più caricate con polveri inorganiche, leggermente collate con resine od allume, non reggono affatto nè alle muffe, nè all'uso, nè ai lavaggi e, per esse, si può dire essere impossibile ogni restauro.

Oltre l'azione prodotta dalle muffe, abbiamo quella causata dalla acidità degli inchiostri, i quali, specialmente quelli antichi, sono costituiti da gallotannato di ferro unito ad acidi forti, quali il cloridico od il solforico. Questi acidi, lentamente, ma continuamente, esercitano la loro azione corrosiva sulle sostanze organiche sia della pergamena, che della carta e pervengono, dopo molti anni, a perforarle completamente ed a ridurle in brandelli.

Anche in questo caso l'unico mezzo per interrompere questa azione nelle carte, è il lavaggio con soluzioni imbiancanti, che sono anche antisettiche, e sopratutto il ripristino della collatura perduta, mediante immersione in soluzione calda di gelatina pura (colla animale) a determinate concentrazioni. Dopo asciugamento, la gelatina riveste tutte le fibre di uno strato protettivo e le salda fra loro contribuendo anche a dare una maggiore resistenza al foglio. Anche l'azione corrosiva degli acidi, ancora contenuti negli inchiostri, si arresta per effetto della formazione di sali neutri fra essi e le sostanze organiche della colla.

Circa un secolo fa fu notato dal cardinale Angelo Mai che nelle vecchie scritture rese dal tempo illegibili ed in quelle cancellate meccanicamente (lavatura o raschiatura) dei palimpsesti era possibile ravvivare i tratti scomparsi od affievoliti, facendo passare su di esse una decozione di acido gallico in vino distillato.

Quest'acido, che si estrae dalle noci di galla e che, come l'acido tannico è la materia prima dei vecchi inchiostri ed anche di quelli moderni tipo Antracene, si combina con il ferro rimasto nelle vecchie scritture e ripristina il gallotannato di ferro ossia l'inchiostro vero e proprio. Poco dopo, lo stesso studioso sperimentò con successo l'idrosolfuro di ammonio e quello di potassio, mentre, quasi contemporaneamente, il chimico piemontese Giobert scoprì che lo stesso effetto ottenevasi con soluzio-

ne di cianuro di ferro o di solfocianuro di potassio (Tintura di Giobert).

Tutti questi metodi furono subito, e largamente, usati e si ebbero così vere e proprie scoperte di grande importanza nei vecchi palimpsesti.

Ma però un fatto, che a tutta prima era sfuggito, portò a danni irreparabili.

Tutti questi metodi tendono principalmente a ripristinare sali di ferro coloranti nei punti principalmente ove già trovavasi questo metallo depostovi dagli antichi inchiostri. Ora è impossibile far sì che il ripristino di tali sali si limiti esattamente e solamente sui sottili segni della scrittura, bensì si estende alla intera superficie del foglio, sulla quale, per l'azione ossidante dell'aria, si ha, dopo qualche tempo, una colorazione di vario tono, dal bluastro al verde, che tende sempre più ad imbrunire, e, che la combinazione con le sostanze organiche delle pergamene o delle carte, fa divenire indelebile e corrosiva.

Specialmente per le pergamene, nei pori delle quali si trovano spesso leggere ed invisibili traccie di sangue, si ha la combinazione col ferro in esso contenuto, e la caratteristica colorazione del tannato di ferro. Così pure avviene per le carte che talvolta contengono come vedemmo (3), tracce minime di sali ferrosi.

Questo grave inconveniente ha due conseguenze; una è quella che il palimpsesto ritorna ad essere illegibile, ed in maniera anche più assoluta di quello che non fosse prima del trattamento, l'altra che l'azione corrosiva dell'acido, sparso sulla intera superficie del foglio, continua lentamente a manifestarsi portando alla distruzione di questo. A tutto ciò si unisce la impossibilità della lettura ai raggi ultravioletti e della fotografia e ciò perchè il fondo colorato impedisce il necessario risalto dei segni della scrittura più interessante che è, in genere, quella più antica e meno intellegibile.

Una soluzione di questo problema si è cercato di ottenere dal Gabinetto dei restauri che da un biennio circa, per impulso anche del Ministero della Educazione Nazionale, funziona presso la Badia di Grottaferrata, sotto la vigile direzione di quel Bibliotecario, il Rev. Jeromonaco Don Nilo Borgia, vero apostolo dell'arte del restauro. Tale soluzione è stata ottenuta partendo dal principio che occorreva sacrificare la scrittura posteriore per togliere, con essa, la patina colorata, tanto dannosa. Stabilito ciò furono condotti dal Gabinetto numerosi studi ed esperimenti che furono coronati da qualche successo usando due soluzioni alcooliche una di ipoclorito e una di ammoniaca a concentrazioni variabili a seconda del bisogno, le quali, reagendo successivamente fra di loro sul foglio, portano alla asportazione della patina ed alla completa neutralizzazione chimica dei residui acidi di essa.

Il foglio, lavato poi con acqua distillata ed asciugato, può così essere sottoposto alla azione, spesso rivelatrice, dei raggi ultra-violetti ed alla fotografia.

Dott. GINO TESTI.

(3) G. TESTI - *Nuovi esperimenti sul restauro delle carte imbrunite.* - « Accademie e Biblioteche d'Italia » n. 4-5, 1931, pagg. 388-393.

GLI INCUNABULI
DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI VELLETRI

TRA le varie biblioteche comunali del Lazio le sole che preesistevano alla soppressione degli Ordini Religiosi sono la Biblioteca Comunale di Velletri e la Giovardiana di Veroli, mentre le altre trassero tutte origine dalla indemaniazione dei beni delle corporazioni monastiche, per le quali vennero devolute ai Comuni le librerie, a volta ricche e preziose, dei numerosi conventi locali.

Nell' una e nell' altra città sembra che l'esistenza di una pubblica biblioteca sia prova di una viva tradizione letteraria che spinge le sue radici fino al fiorente periodo del Rinascimento. Perchè se a Veroli aveva trovato i natali l'umanista Giovanni Sulpicio compilatore di trattati di grammatica e commentatore di Vitruvio e di Lucano, a Velletri era nato un altro umanista non meno noto, emulo si può dire, del Sulpicio, perchè anch'esso compilatore di opere grammaticali e commentatore a sua volta, di Giovenale, Persio e Orazio.

Non è qui il luogo di mettere in rilievo la continuità di questa tradizione letteraria, che, sorta nel secolo XV, proseguì poi a Velletri attraverso dotti e letterati, tra i quali Stefano Borgia, Alessandro Borgia, e Bonaventura Teoli e rimase viva in una fiorente accademia, l'Accademia Volsca. Ho solo voluto ricordar questi precedenti culturali per spiegar l'origine di un fatto quasi singolo, il sorgere cioè di una pubblica biblioteca indipendente dalle istituzioni scolastiche che allora erano quasi esclusivamente tenute da Enti religiosi.

Questa Biblioteca, secondo notizie che desumo dalla statistica delle biblioteche d'Italia, fornite sin dal 1893 dall'attuale bibliotecario Cav. Augusto Tersenghi, già esisteva nel secolo XVII presso il palazzo comunale, benchè mancante allora di cataloghi e di un regolare funzionamento; ma al principio del sec. XVIII, acquistati nuovi libri ed avuti quelli del concittadino Cesare Velli, la Biblioteca cominciò ad avere un orario, sia pur limitato, di apertura.

L' occasione peraltro di un nuovo e forte incremento venne alla Biblioteca dalla legge della soppressione degli ordini religiosi, in forza della quale entrarono nella pubblica biblioteca le librerie locali degli ex conventi di San Francesco, dei Cappuccini, dei Carmelitani e dei Minori Osservanti. Da questo fondo monastico derivano molti manoscritti e quasi tutti gli incuna-

buli, che costituiscono la parte più interessante della raccolta Veliterna, a cui però si aggiunsero anche i documenti più antichi dell'Archivio Comunale e altri manoscritti di varia provenienza.

Ant. Mancinelli di Velletri (da Iuvenalis, Jo. Taccuinus, 1494).

La Biblioteca, oggi raccolta in sei sale del grandioso palazzo comunale, conta circa 50.000 volumi e oltre 500 manoscritti di cui alcuni miscellanei. Con la dotazione fissatale dal Comune e con i sussidi ministeriali, che la Direzione Generale per le Accademie e Biblioteche ha generosamente concessi, la Biblioteca di Velletri si è arricchita di una copiosa parte moderna a cui il Cav. Tersenghi, benemerito bibliotecario, ha voluto recentemente aggiungere il prezioso dono di una raccolta di disegni originali e studi del Valadier e del noto architetto Giulio Magni, suo parente.

La collezione degli incunabuli di Velletri forma un complesso di una certa entità nella quale sono rappresentati scrittori classici e profani, ma, con assai maggiore preminenza autori ecclesiastici e teologici. Ciò che costituisce in questa raccolta una lacuna che provoca nell'animo del ricercatore di memorie veliterne una specie di delusione, è l'assenza quasi assoluta delle opere dell'umanista Antonio Mancinelli. Di questo, infatti, non vi è che il commento ad Orazio stampato a Venezia nel 1495 (n. 51 del seguente elenco) e due frammenti brevissimi segnati K. V. 20 e K. IV. 1[1], così mutili che non si è creduto opportuno doverli includere nell'elenco che segue.

Ant. Mancinelli di Velletri (da Horatias, Jo. Alvisius de Varisio 1498).

INCUNABULI

1. AESOPUS - Fabulae latine Rinucio interprete. Romae, Eucharius Silberdia. Venezia, Pietro Cremonese alias Franck, 1487 [26 Nov.] die lunae, VI Kal. Dec. Form. 4° HC. 281, Proct. 3831, GCW. 343, BMC. IV, 108. (AA. V. 26).
2. ALBERTUS MAGNUS - Opus de animalibus. Venetiis, Joh. et Greg. de Gregoriis 1495, 21 Maji. (Manca l'ultima c. e quindi la sottoscrizione). Form. 2°. H. + 547. Pell. 341. (Xx. V. 7).
3. ALEXANDER DE ALES s. de Hales O. M. - Summa theologiae universae. Papiae, Io. Ant. de Birretis et Franc. de Chirardenghis, 1489 11 Julii, 20 Oct., 23 Dec., Vol. 3, Form. 2°. HC. +644, Pell. 432. G. C. W. 872. (Aa. IV. 48-49).
4. ALEXANDER DE ALES s. de Hales O. M. - Summa theologiae universae. Papiae, Io. Ant. de Biretis et Franc. de Ghirardenghis, 1489 11 Julii, 20 Oct., 23 Oct., 23 Dec., Vol. 4, Form. 2°. HC. +644, Pell. 432. (P. III. 20-23).
5. ALIGHIERI DANTE - La Commedia. Venezia, Pietro Cremonese, 1491, 18 Nov., Form. 2° HC. 5950, Proct. 4482. (B. IV. 39).
6. AMBROSIUS DE SPIRA - Quadragesimale de floribus sapientiae. Venetiis, Vindelinus de Spira, 1476, 18 Dic., Form. 2° min. HC. +919, Proct. 4212, Pell. 599. (Ee. VII. 21).
7. ANDREAE ANTONIUS - Quaestiones super XII libros Metaphysicae Aristotelis. Venetiis, Bonetus Locatellus, 1491, [8 Aug.], Sexto Id. Augusti Form 2°. H. +979, Proct. 5026. G. C. W. 1662. (Yy. V. 34, 4).
8. ANTONINUS (S.) - Summae theologicae pars II. Venetiis, Joh. de Colonia et Joh. Manthen de Gherretzem, 1477, Form. 2°. HC. +1255, Proct. 4323, Pell. 888. (NN. VI. 24).
9. ANTONINUS (S.) - Summae theologicae pars III. Venetiis, Leonardus Wild de Ratisbona, 1480, Form. 2°. HC. +1244[3], Cop. II, 514; Pell. 879[3]. (NN. VI. 25).
10. AUGUSTINUS (S.) - Psalmorum explanatio. Venetiis, Bernardinus Benalis, 1493, 4 Aug. Form. 2°. HC. +1973, Proct. 4885, Pell. 1486. (Bb. VII, 5).
11. AUSMO, NICOLAUS DE - Supplementum summae Pisanellae. Venetiis, Leonardus Wildt de Ratisbona, 14(7)9, Form. 4°. HC. +2169, C. I e III, p. 243, Proct. 4457, Pell. 1642). (U. III. 28).
12. BIBLIA latina cum postillis Nicolai de Lyra - Venetiis, Franc. Renner, 1482-83, Form. 2°, Tom. I e II. H. +3165[1-2]; Pell. 2344[1-2]; Proct. 4180 (X. V. 40 e 41).
13. BIBLIA latina - Venetiis, Franciscus de Hailbrun et Nic. de Frankfordia 1476, Form. 4° (con iniziali miniate). HC. 3063, Proct. 4165, Pell. 2292 (C. J. 35).
14. BIBLIA latina cum postillis Nicolai de Lyra - Venetiis, Joh. de Colo-

nia, Nic. Jenson sociique, 1481, [31 Luglio], Pridie Kal. Sextiles, Form. 2°. H. +3164(4) Pell. 2343(4). (V. V. 32).

15. BIBLIA latina - Venetiis, Georgius Arrivabene, 1487, Form. 4°. Mutilo delle cc. a-v; restano i quaderni z, z., A-Z, AA-EE; dalla c. EE10, che contiene la sottoscrizione, è mutilo della fine. H. +3099, Pell. 2324. (Dd. IV. 3).

16. BIBLIA latina cum Postillis Nicolai de Lyra - Venetiis, Octavianus Scotus, 1489, [8 Agosto], Sexto Idus Sextilis, Vol. 4, Parti 4, Form. 2°, HC. +3168, Pell. 2347. (PP. VI. 2-5).

17. BONAVENTURA (S.) - Opuscula. Argentinae, s. t., 1495, Form. 2°. HC. 3468, Proct. 639; GCW. 4648. (Ee. VI. 5-7).

18. BONAVENTURA (S.) - S. B. tractatus et libri quam plurimi. Argentinae, Martinus Flach, 1489, [31 Ottobre], prid. Kal. Novembr., Form. 2°. HC. +3465, Pell. 2620. (Ee. VI. 32-33).

19. BRICOT THOMAS - Cursus optimarum quaestionum super philosophiam Aristotelis. (Basileae), (Joh. Amerbach), s. a., Form. 2°, min. H. +3975. (Yy. V. 20).

20. BURLAEUS GUALTERIUS - In Aristotelem de physico auditu. Venetiis Joh. Herbort, dictus Magnus, de Selgenstat, 1482, Apr. 15, Form. 2°. H. +4137. (EE. VIII. 27).

21. CARACCIOLUS ROBERTUS DE LITIO O. M. - Quadragesimale de peccatis. Venetiis, Andreas Torresanus de Asula, 1488, [27 Sett.], 5° Kal. Octobris, Form. 4°. HC. +4439, Proct. 4719. (Dd. VI. 23).

22. CARACCIOLUS ROBERTUS DE LITIO O. M. - Sermones de adventu et de festivitatibus a Nativitate usque ad Epiphaniam. *Bollanus* Dominicus. Quaestio de conceptione B. Mariae Virginis. s. l. a et typ. n. Form. 4°. Manca la c. 1 con la tabula. H. 4473, Pell. 3282. (Bb. III. 16).

23. CARACCIOLUS ROBERTUS DE LITIO O. M. - Sermones de laudibus sanctorum. Neapoli, Mathias Moravus (cum Jo. Marco Cynico et Petro Molinis sociis) 1489, 2 Kal. Febr., Form. 4°. Manca il duerno D con la sottoscrizione. HC. 4480, Reich. II, 138. (Bb. IV. 29).

24. CARACCIOLUS ROBERTUS DE LITIO O. M. - Sermones de laudibus sanctorum. Venetiis, Georgius Arrivabene, 1489 [7 Luglio]. Non. Quintilibus. Form. 4°. HC. +4477, Proct. 4915. (Dd. III. 29)

25. CARACCIOLUS ROBERTUS DE LITIO O. M. - Quadragesimale de Peccatis. Venetiis, De Gregoriis Joh. et Gregorius, de Forlivio, 1490, 11 Maji, Form. 4°. HC. +4441. (Dd. III. 29).

26. CARCHANO MICHAEL DE - Sermones quadragesimales de decem praeceptis. Venetiis, Joh. et Gregorius fratres de Gregoriis, 1492, Form. 4°. H. +4504, Proct. 4528. (CC. V. 18).

27. CHRISOSTOMUS (S.) JOHANNES - De compunctione cordis. (Vene-

tiis, Andreas Torresanus, c. 1495). Form. 4°. H. 5044, Reich. II, p. 149. (Cc. V. 27[2]).

28. CICERO M. TULLIUS - De legibus, academicae quaestiones, de divinatione, de natura deorum, de finibus bonorum et malorum, de petitione consulatus, de fato, de universitate, somnium Scipionis. Venetiis, Christophorus de Pensis, 1494, [18 Marzo], 15 Kal. Apr., Form. 2°. H. +5340. (G. XI. 24).

29. CLAVASIO ANGELUS DE - Summa angelica de casibus conscientiae. Venetiis, Georgius Arrivabene, 1487, [22 Ottobre], 11 Kal. Novembris. Form. 4°. HC. +5384, Proct. 4913. (GG. X. 15).

30. CLAVASIO ANGELUS DE - Summa angelica de casibus conscientiae. Venetiis, Georgius Arrivabene, 1489, [9 Octobr.], 7 Id. Octobr. Form. 4°. Mancano le prime 6 cc.; mutilo della fine. Pell. 3817. (Ff. IV. 31).

31. DIOGENES LAERTIUS - Vitae et sententiae philosophorum. Venetiis, Philippus Pincius, expensis Benedicti Fontana, 1497, 22 Junii, Form. 2°. H. +6205, Proct. 5317. (Aa. VII. 18).

32. DUNS JOHANNES SCOTUS - Quaestiones in metaphysicam Aristotelis. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Oct. Scoti, 1497, [20 Nov.], 12 Kal. Dec., Form. 2°. Mutilo delle prime 82 cc. HC. +6450, Proct. 5083. (Yy. V. 34[5]).

33. DUNS JOHANNES SCOTUS - Quaestiones in methaphysicam Aristotelis. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Oct. Scotis, 1497, [20 Nov.], 12 Kal. Dec. Esemplare integro. HC. +6450, Proct. 5083. (PP. VI. 18).

34. DUNS JOHANNES SCOTUS - Quaestiones in methaphysicam Aristotelis. Venetiis, Jo. Hertzog, impensis And. de Asula, 1499, [20 Agost], XIII Kal. Sept., Form. 4°. H. +6451. (Bb. IV. 24[1]).

35. DUNS JOHANNES SCOTUS - Super libros elenchorum Arist. Venetiis, s. t., 1499, V. Non. Oct., 4°. H. +6439. (Bb. IV. 24[2]).

36. DUNS JOHANNES SCOTUS - Quaestiones super universalibus Porphyrii. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Oct. Scoti, 1492 (1491), 20 Dec., 13 Kal. Januar, Form. 2°. Mutilo delle cc. 37-41. H. +6445, Proct. 5041. (Yy. V. 34, 1).

37. DUNS JOHANNES SCOTUS. - Quotlibeta quaestionum. Venetiis, Bernardinus de Novaria, 1490. H. +6432, Proct. 4958. (PP. VI. 17).

38. DUNS JOHANNES SCOTUS - Scriptum in IV libros sententiarum. Venetiis, Bernardinus de Novaria, 1490, 17 Julii, Form. 2°. H. +6419[1, 3, 4] (PP. VI. 16). (Zz. V. 4). (PP. VI. 17).

39. DUNS JOHANNES SCOTUS - Super IV Sententiarum. Venetiis, Joh. de Colonia Agrippinensi et Jo. Manthen de Gerretzem (1477).

Form. 2°. HC. +6416(4)
(K. V. 1).

40. DURANTI GUILLELMUS - Rationale divinorum officiorum. Venetiis, Joh. Rubeus et Albertinus fratres, 1499, 6 Junii, Form. 2°. H. +6501, Proct. 5147
(Aa. VIII. 3).

41. EUSEBIUS PAMPHILUS CAESARIENSIS - Chronicon a S. Hieronymo lat. versum. Venetiis, Erhardus Ratdolt, 1483, [13 Sett.]. Idib. Sept., Form. 4°.HC.+6717, C. I e III, p. 259, Proct. 4390.
(A. V. 13).

42. FERRERIUS VINCENTIUS (S.) - Sermones de sanctis. (Lugduni, Jo. Trechsel) s. a. (1493). Form. 4°. C. II, 2474. (Vv. I. 3).

43. GANDAVO, JOHANNES DE - Quaestiones super tres libros Aristotelis de anima. Venetiis, Otinus de Luna Papiensis, 1497, [4 Martii], 4 Non. Martii, Form. 2°. HC. +7463, Proct. 5601.
(Yy. V. 24²).

44. GERSON JOHANNES - Opera. I^a pars (cc. 240) + Inventarium eorum que in operibus Gersonis continentur (cc. 52). s. l. (Argentorati), s. t., 1489, X Kal. Dec., Form. 4°. H. +7623(1 (Yy. V. 10).

45. GREGORIUS IX - Decretalium libri V cum glossa. Venetiis, Thomas de Blavis, 1486, 22 Dec., 4°. H. +8021. (Aa. V. 2).

46. GRITSCH JOHANNES - Quadragesimale. Venetiis, Lazarus de Soardis, 1495, 21 Marzo, Form. 8°. HC. +8079 (Xx. III. 40).

47. GRITSCH JOHANNES - Altro esemplare. (Yy. II. 11).

48. GRITSCH JOHANNES O. M. - Quadagesimale et sermones de tempore et de sanctis per circulum anni. (Lugduni?) Bachelier Johannes et Petrus Bartelot, 1497, 31 Julii, Form. 4°. H. 8081. (Aa. I. 8).

49. HIERONYMUS (S.) - Epistolae et Tractatus. s. l., s. t. 1496, 7 Lanuarii (sic.). H. +8564.
(Cc. VII. 12).

50. HIERONYMUS (S.) - Vita e transito. Treviso, Michele Manzolo da Parma, 1480, 1° Dec., Form. 8°. H. 8644, Proct. 6479.
(FF. X. 46).

51. HORATIUS FLACCUS, QUINTUS - Opera, cum commentariis Acronis, Porphyrionis, Landini et Mancinelli. Venetiis, s. t. (Pincius Philippus) impensis Fontana Ben, 1495, 16 Februarii, Form. 2°. H. +8893, Proct. 5306.
(K. VIII. 24).

52. JOHANNES PEACHAMUS Episc. Cantuariensis - Prospectiva communis (con fig. geometr.). - (Mediolani) Petrus de Corneno, s. a. Form. 2° min. H. +9425.
(Ee. VI. 4).

53. ISIDORUS (S.) - Etymologiarum libb. XX et de summo bono libri III. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Oct. Scoti, 1493, [11 Dec.], III Id. Dec., Form. 2°. H. +9280, Proct. 5049.
(Ee. VI. 3).

54. ISIDORUS (S.) - Etymologiarum opus : de summo bono. s. l., s. t.,

s. a., Form. 4°. H. +9277.
(Uu. V. 19).

55. LACTANTIUS L. C. FIRMIANUS - Romae, Udalricus Gallus et Simon Nicolai de Luca, 1474, 12 Febbr., Form. 2°. Manca delle prime 14 cc. e delle ultime 21. HC. 9811, Proct. 3360. (X. V. 6).

56. LANDULPHUS CARTUSIENSIS - Meditationes vitae Christi et super evangeliis totius anni. Brixiae, Angelus et Jacobus Britannici de Palazolo, 1495, 30 Oct. Form. 4°. HC. +9876, Proct. 6991.
(Ee. IV. 25).

57. LIVIUS TITUS - Historiae romanae decades. Tarvisii, Joh. (Rubeus) Vercellensis, 1485, 2°. HC. +10136, Proct. 6499.
(Hh. IX. 26).

58. LIVIUS TITUS - Idem - Venetiis, Philippus Pincius Mantuanus imp. L. A. Giunta, 1495, 3 Non. Nov. [3 Nov.]. HC. +10141, Proct. 5308. (Tt. VI. 5).

59. LYRA NICOLAUS DE - Postilla super epistolas et evangelia quadragesimalia. Venetiis, Jo. Emericus de Spira, 1484, [25 Maji], 8 Kal. Jun, Form. 4°. H. +10389, Proct. 5494. (Cc. V. 27).

60. MAGISTER DE MAGISTRIS, JOHANNES - Quaestiones super tota philosophia naturali. Parma, s. t., 1481, 12 Dec., Form. 2°. Mutilo dell'ultima carta. H. 10447.
(Yy. V. 17).

61. MAGISTER DE MAGISTRIS, JOHANNES - Quaestiones super totum cursum logicae. Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Oct. Scoti, 1487, [20 Giugno], 12 Kal. Jul., Form. 4°. H. 9424 - +10452.
(X. IV. 41).

62. MAMMOTRECTUS super bibliam - Venetiis, Franc. Renner de Hailbrun et Petrus de Bartua, 1478, Form. 4°. HC. +10558, Proct. 4171. (GG. X. 32).

63. MAMMOTRECTUS super bibliam - Venetiis, Bonetus Locatellus, impensis Oct. Scoti, 1492, Non. Juniis, Form. 8°. H. +10569.
(Ff. I. 6).

64. MAMMOTRECTUS super bibliam - Venetiis, s. t., 1498, 18 Junii, Form. 8° min. HC. +10574.
(D. I. 3).

65. MARTIALIS MARCUS VALERIUS - Epigrammatum libri XV. Venetiis, Jo. de Colonia et Jo. Manthen de Gerretzen, 1475, Form. 2°. HC. 10812, Proct. 4298.
(G. XI. 28).

66. ORBELLIS, NICOLAUS DE, SIVE DORBELLUS O. M. - Expositio in IV sententiarum libros. Parisiis, Balligault Felix, impensis Joh. Richard, 1498, [20 Sett.], 12 Kal. Oct. H. 12046, HC. 12047, C. I e III, p. 276, Proct. 8261.
(T. I. 20).

67. PARALDUS, GUILLELMUS eps. Lugdunens - Summa de virtutibus et vitiis. Brixiae, Angelus et Jacobus de Britannicis, 1494, 24 Dec., Form. 8° HC. +12389, Proct. 6988. (Cc. XI. 27).

68. PLINIUS, C. CAECILIUS SECUNDUS - Epistolarum libri IX. Bononiae Benedictus Hectoris bononiensis, 1498, [19 Oct.], 14 Kal. Nov., Form. 4° HC. +13115, Proct. 6639. (DD. X. 19).

69. RAYNERIUS DE PISIS - Pantheologia seu Summa universae theologiae. Venetiis, Hermannus Liechtenstein, 1486, [12 Sett.], Pr. Idus Sept. Form. fol. HC. +13019, Proct. 4788. (MM. VI. 71).

70. RICHARDUS DE MEDIAVILLA O. M. - Super IV sententiarum. Venetiis, Dionysius Bertochus Bononiensis, 1489, 10 Nov., Form. 2°. H. +10986, Proct. 5274. (Yy. V. 16).

71. SACROBUSTO JOHANNES DE - Opus sphaericum cum Johannis de Monteregio disputatione contra deliramenta Cremonensia. Venetiis, (Locatellus Bonetus), 1490, [4 Ott.], 4° Non. Oct., Form. 4°. HC. + 14113, Proct. 5023. (Ao. V. 36).

72. STATIUS, PUBLIUS PAPINIUS - Opera. - Venetiis, Oct. Scotus, 1483, [3 Dec.], IV Non. Decembris, Form. 2°. HC. +14976, Proct. 4578. (P. VIII. 9).

73. THOMAS (S.), DE AQUINO - Commentum in octo libros Physicorum Aristotelis. s. l., s. t., 1480, Form. 2°. H. +1527. (P. VII. 40).

74. THOMAS (S.), DE AQUINO - Summae theologicae pars I. Venetiis, Antonius de Strata Cremonensis, 1482, [11 Agosto], 3° Idus August., Form. 2°. H. +1443. (Y. V. 4).

75. THOMAS (S.), DE AQUINO - Summae theologicae secundae partis pars secunda. Venetiis, Joh. de Colonia et Joh. Manthen de Gerretzem, 1480, [20 Luglio], 13 Kal. Aug., Form. 2°. HC. +1464, Proct. 4346, Pell. 1054. (X. V. 9).

76. THOMAS (S.), DE AQUINO - Summae theologicae partis secundae secunda pars. Venetiis, Johannes Rubeus Vercellensis, 1496, [9 Agosto], 5° Id. Sextilis. Form. 2°. HC. +1467, Proct. 5143, Cop. III. 240, Pell. 1056. (X. V. 8).

77. TROMBETTA ANTONIUS O. M. - Opus doctrinae scoticae. Venetiis, Hieronymus Paganinus, 1493, 24, 15 Novembre, Form. 2°. Mutilo della 3ª parte dell'opera che ha la data 8 Novembre. HC. 15645, Proct. 5467. (Yy. V. 34*).

78. UTINO, LEONARDUS DE - Sermones de sanctis. Venetiis, Jo. de Colonia et Jo. Manthen de Gherretzem, 1475, Form. 4°. HC. +16132. (Aa. VI. 27-28).

79. VORAGINE, JACOBUS DE - Sermones de Sanctis. (Lugduni, Jo. Trechsel), s. a., 4°. C. III, 6527, Pell. Jac. de Vora gine, 153. (X. II. 43).

CAMILLO SCACCIA-SCARAFONI

LA BIBLIOTECA COMUNALE "E. TARANTO" DI CALTAGIRONE

UNA delle istituzione che onorano Caltagirone maggiormente degna di essere visitata da ogni persona colta, che ivi soggiorni, prima della Scuola di ceramica, del Museo e del pubblico Giardino, è certamente la Biblioteca Comunale, che s'intitola al nome del cavalier Emanuele Taranto, il più grande benemerito degli Istituti di cultura di quella città. L' attuale Biblioteca è quella ricostituita dopo l'incendio del 17 febbraio 1901, che distrusse la precedente raccolta quasi completamente colla perdita di pregevolissimi tesori bibliografici e di una scaffalatura in noce, della quale fu impossibile la riproduzione.

Il Municipio ha fatto sorgere la nuova Biblioteca negli stessi locali dell'antica col ricavato del premio di un'assicurazione e per il suo mantenimento ha stanziato in bilancio una dotazione di L. 1500 annue oltre al pagamento degli impiegati. La Biblioteca si è arricchita poi con doni di privati, fra i quali da ricordare quello di opere religiose fatto dagli eredi del parroco Carfì, quello della raccolta giuridica lasciata dal senatore Benedetto Scillamà (circa 800 volumi) e quello, infine, della raccolta degli atti parlamentari donata dall'on. Pasquale Libertini (volumi 797).

Essa raccoglie oggi approssimativamente 8000 opere in circa 15000 volumi per il valore attribuito di lire 80.000 : è fornita del catalogo alfabetico e del catalogo a soggetto, tiene al corrente il registro d'ingresso, l'inventario, il registro del prestito, il registro dei lettori, il registro dei desiderati, quello dei doni, quello dei doppioni.

A seguito di due visite ispezionali fatte per cura della Sovrintendenza bibliografica di Palermo, l'una nel 1928, l'altra nel 1932, è stata ritenuta degna di incoraggiamenti e sussidi da parte del Ministero, con regalo di opere e di abbonamenti a periodici.

La Biblioteca consta di tre sale : la prima, ornata tutt' intorno alle pareti di una completa scaffalatura bianca con filetti verdi, a due piani, eseguita dopo l'incendio del 1901 ; la seconda, ornata soltanto nel primo piano di scaffalatura uguale a quella della sala precedente ; la terza adibita per uso della Direzione e per deposito delle opere incomplete ed in continuazione.

Le notizie che si possono ricavare dai documenti in archivio relativi alla antica Biblioteca non risalgono al di là del secolo XVI e propriamente all'an-

no 1589, allorchè il Civico consiglio affidò la Biblioteca ai padri Gesuiti, che tenevano un Collegio di studi fin dal 1571, dotandola di 4000 ducati annui per il suo ingrandimento. Nel 1767, poi, per la legge di abolizione dell'Ordine dei Gesuiti i libri della Biblioteca dovettero essere trasferiti nell' Università di Catania, malgrado le inutili proteste del Senato (questo titolo aveva il Municipio per privilegio Reale) che sosteneva essere i libri stessi proprietà del Comune e prometteva magari formalmente di pagarne il prezzo. Quella raccolta fu così perduta per Caltagirone. Ma nel 1784 per un voto comune degli studiosi, che diedero ciascuno del proprio una considerevole quantità di libri — e fra essi Nicolò Interlandi, principe di Bellaprima, donò tutta la sua Biblioteca — ecco risorgere una nuova Biblioteca comunale, per la quale il Consiglio civico stabiliva in bilancio un apposito stanziamento « assegnando onze 50 annue (lire 637,50) per compra di libri, onze 12 per soldo al Bibliotecario, onze 200 per una sola volta affine di comprare libri dei migliori autori », come altresì onze 42.12 per la spesa di quattro scaffali, deliberazione approvata col Real Dispaccio del 1785. In seguito, — secondo risulta da una relazione fatta nel 1901 dall' Archivista Salvatore Randazzini al capo dell' Amministrazione comunale — l' assegno annuo per la compra dei libri subiva aumenti e variazioni: elevato a lire 1275 nel bilancio del 1821 e tale conservato sino al 1861, aumentato a L. 2550 nel 1862, rimesso a L. 1275 nel 1870, ridotto a L. 800 nel 1896. Col regolamento del 1903, quando si ricostituiva l'attuale Biblioteca, il Municipio s'impegnava di contribuire al suo mantenimento con la dotazione annua di lire 1500, oltre alla concessione gratuita del locale ed alla corresponsione degli stipendi per il personale.

Nel 1847, allorchè dopo la morte del Bibliotecario, canonico Nortillaro, la Deputazione fece la consegna della Biblioteca al nuovo titolare, dott. Giacomo Cona, l'inventario dei libri, contenuto in un volume in-folio legato in cartone, accertava una consistenza di opere 2531 in volumi 8175. Indi, per la soppressione dei conventi, pervennero dal 1870 al 1874 nella Comunale i libri di ben 8 Biblioteche monastiche. La sistemazione fu diretta dal cav. E. Taranto, che il 13 marzo 1868 inviava uno specchio al Municipio, dal quale risultavano 15465 i libri dei conventi, fra cui 1361 duplicati e 307 edizioni antiche. Nella relazione da lui fatta al Sindaco si diceva fra l'altro: « ed ecco ormai situati negli scaffali poco meno di venticinquemila volumi ».

Deve dirsi, però — sempre secondo quanto riferisce il Randazzini — che circa il quinto dei volumi provenienti dai conventi consisteva in duplicati che furono permutati con opere di Storia, Architettura, Scienze e Lettere in numero di circa 2000, tutti ben legati in pergamena e cartone, in seguito ad una convenzione stipulata col libraio Giuseppe Mira di Palermo.

* * *

Con l' incendio del 1901 — riferiamo ancora dalla relazione Randazzini

— andarono distrutti non tenendo conto dei doni ricevuti dal 1874 al 1901, ma avuto riguardo soltanto alla precedente consistenza libraria della Biblioteca, 32129 volumi per il valore di lire 133519. Tra le opere distrutte ve ne erano molte pregevolissime, specialmente di architettura, molti incunabuli, belle legature, edizioni miniate o adorne di arabeschi colorati e di oro.

Per quanto riguarda, particolarmente, gli incunabuli essi assomavano a 337 ed erano situati nella Sala Grande, chiusi in buste di cartone collocate in due scaffali mobili col catalogo ricco di particolareggiate osservazioni, scritto di proprio pugno da Emanuele Taranto. Tutto fu inghiottito dal fuoco divoratore, il quale non risparmiò lo scaffale di noce intarsiato, ch'era stato eseguito in parte nel 1846-49 ed in parte nel 1861-68.

Dopo l'incendio del 1901 l'Amministrazione comunale invitò i cittadini a contribuire per la ricostruzione della Biblioteca; sia offrendo libri, sia dando l' aiuto dei loro consigli, ciascuno del ramo di propria competenza. Il dott. Giulio Politi, allora Bibliotecario dell'Università di Catania, venne invitato a dare le prime direttive per la formazione del nuovo Istituto. Per suo mezzo si acquistò la Biblioteca del prof. Schiatarella di Palermo, assai preziosa, specialmente per opere di cultura storico-filosofico-religiosa, molte delle quali sono adesso esaurite.

Lo stesso dott. Politi traccio lo schema di un primo regolamento per il funzionamento della Biblioteca, alla cui Direzione, a seguito di regolare concorso, venne nominata una Bibliotecaria.

Prima cura della nuova direzione fu quella di procedere alla catalogazione del materiale rimasto dell'antica biblioteca; furono, quindi, formulate le disposizioni per il servizio interno, compilati gli elenchi per gli acquisti i quali, dopo la larga parentesi del periodo bellico, si sono andati man mano riprendendo, sino a formare l'attuale Biblioteca, la quale, se molto ancora lascia a desiderare, pure contiene nuclei di opere che, sviluppati, potrebbero renderla di notevole importanza.

La Biblioteca possiede una sezione per le pubblicazioni cataline, un palchetto di Cinquecentine (circa 30), uno scaffale pei manoscritti, la raccolta di Opere Greche dell'Edizione Didot, il « Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum » di Lipsia, l' ediz. Pomba degli Scrittori Latini, la raccolta « Rerum Italicarum Scriptores » del Muratori, il « Corpus Nummorum » edizione Hoepli, gli Scrittori Italiani della casa Latenza, le Biblioteche di Scienze Moderne dei Fratelli Bocca, le opere del Goldoni pubblicate a cura del Municipio di Venezia, l'Edizione Nazionale degli scritti del Mazzini, l'Archivio Storico Italiano, l'Archivio Storico Siciliano, l'Archivio Storico per la Sicilia Orientale, la Nuova Antologia dalle sue origini ad oggi; possiede raccolte di pubblicazioni artistiche dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche, il Grande Dizionario Larousse, l'Enci-

clopedia Italiana dell'Istituto Treccani. Essa è poi abbonata a molti periodici nei diversi rami dello scibile.

Oggi ha molto da sperare nella considerazione accordata dall'attuale Governo alle Biblioteche. Occorrono i mezzi, è vero, ed occorrono non solo i libri, ma più ampi locali, maggior personale, molte cose necessarie a rendere gradevole al pubblico il soggiorno in Biblioteca. Non manca, però, la buona volontà, nè lo zelo dell'autorità comunale. Bisogna aver fede: le difficoltà si elimineranno gradatamente, se i cittadini di Caltagirone rivolgeranno il loro amore verso l' Istituto comprendendo quale tesoro in esso possiedono.

B. Gerbino Grassi

INFORMAZIONI E NOTIZIE

LA REVISIONE DEGLI STATUTI E REGOLAMENTI DELLE ACCADEMIE ED ENTI CULTURALI.

Con R. Decreto legge del 21 settembre 1933, n. 1333, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 269 del 25 ottobre è stata disposta la revisione degli statuti e regolamenti delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, di lettere o di arti sottoposti a tutela o vigilanza dello Stato.

Il decreto ha lo scopo, come è detto nelle sue premesse, di coordinare le attività delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, di lettere o di arti, soggetti alla tutela o alla vigilanza dello Stato, di renderne, ove occorra, più efficace il funzionamento, e di adeguare sempre più i fini degli Istituti di cultura in genere alle esigenze politiche e culturali del Regime.

Il provvedimento è pertanto rivolto a disciplinare la posizione che nell'attuale Regime devono assumere tutti gli Istituti di cultura, sotto la cui denominazione vanno compresi — oltre la R. Accademia d'Italia — i più diversi e svariati Enti, dalle grandi Accademie scientifiche e letterarie a carattere nazionale, alle più modeste Associazioni e Società che perseguono fini particolari di cultura.

L'attuale ordinamento risente ancora il carattere originario dei diversi Enti, alcuni dei quali sono governati tuttora dagli statuti vigenti al momento della costituzione del Regno, mentre altri, sorti sotto il regime liberale, non hanno saputo che assai stentatamente adeguarsi alle nuove esigenze del Regime, o mancano di un effettivo esercizio di funzioni degne dei fini che l'Istituto dovrebbe raggiungere.

Tutto ciò crea un contrasto assai sensibile per quanto riguarda non solo le norme da cui i singoli Istituti sono retti, ma anche la forma più o meno diretta di intervento statale che si esercita nei loro riguardi e ciò sia nei riflessi della tutela e sorveglianza del loro funzionamento, sia in relazione agli stessi aiuti finanziari, che, date le disponibilità del bilancio, non risultano bene perequati e per alcuni Istituti nemmeno più corrispondono alle mutate condizioni dei tempi, essendo rimasti inalterati da quelli che erano prima della guerra.

Questo contrasto non può d'altra parte non ripercuotersi sull'attività degli Enti di cultura che in alcuni casi non è potenziata, per dir così, come pur meriterebbe, mentre in altri casi sfugge a quel necessario controllo a cui, nella concezione unitaria del Regime, non deve sottrarsi nessun settore della vita nazionale.

Si è reso doveroso promuovere il disciplinamento di tutta questa complessa materia che ha un'importanza non indifferente per lo sviluppo della cultura del Paese, essendo ben noto da quale fervore di studi siano animate — senza eccezione, può dirsi — tutte le nostre istituzioni accademiche e quante ricerche si vadano compiendo giorno per giorno da questi Istituti, la cui opera, anche se si sottrae alla pubblicità numerosa, è non di meno un lievito assai fecondo per il progresso scientifico del Paese.

Questo disciplinamento delle attività dei corpi scientifici e letterari non deve tuttavia intendersi come un livellamento uniforme che tolga ai singoli Istituti quella ragione particolare di essere che costituisce il carattere distintivo di ciascuno di essi.

Nel procedersi alla riforma degli statuti delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, di lettere o di arti, a norma degli articoli 1 e 2 del citato decreto-legge, sarà rispettata e mantenuta ferma la natura propria di ogni istituzione secondo i suoi particolari fini e secondo le sue particolari tradizioni, pur con quel necessario coordinamento che elimini funzioni superflue e che eviti inutili duplicati, specie in relazione alla recente istituzione della R. Accademia d'Italia dove si riassume nella sua più alta espressione unitaria la rappresentanza culturale del Paese.

Ma la riforma avrà lo scopo soprattutto di affermare la necessità che anche gli Enti di cultura siano inquadrati nelle forze del Regime, ed ai principi di questo ispirino la loro opera.

In tale affermazione deve vedersi non soltanto una nuova manifestazione di quel potere superiore dello Stato che il Regime ha valorizzato in tutte le forme di attività nazionale, ma deve vedersi, altresì, un riconoscimento della funzione essenziale che dal punto di vista culturale viene attribuita agli Istituti scientifici e letterari, non più considerati, come un tempo, avulsi dalla vita del Paese.

Questo nuovo spirito di vita fascista, a cui, nella riforma alla quale si farà luogo, dovranno informarsi le norme costituitive o regolamentari degli Enti di cultura, troverà il suo completamento e quasi la sua consacrazione esteriore nella formula del giuramento che saranno chiamati a prestare il Presidente e i membri degli Istituti, per i quali si stabilirà la nomina o la convalida Regia o ministeriale, a norma degli articoli 3 e 4 del decreto già menzionato.

Al Ministero dell'E. N. già si è iniziato il lavoro per la revisione degli statuti accademici, al quale attende un'apposita Commissione della cui nomina già demmo notizia in uno dei fascicoli scorsi di questa Rivista.

IL XXI° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ NAZIONALE PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Chi, con occhio attento, guardi alla storia nostra e, dalla contingenza dei fatti, risalga all'idea di cui questa è espressione, ben vedrà come essa si sia sviluppata su un piano di continuità, di cui que'e che sembrano essere le svolte sono soltanto le pietre miliari.

E vedrà quindi come il Fascismo sia il coronamento logico del nostro Risorgimento, del quale ha attuato la più gelosa delle conquiste, cioè a dire quella della fusione spirituale di tutta la Nazione.

Ben naturale era quindi che la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, come l'istituzione che più direttamente è a quotidiano contatto con quello sforzo eroico che doveva sboccare nella nostra unità, profondamente fosse permeata del nuovo clima spirituale italiano, ed a questo volesse adeguare le sue istituzioni.

Le quali devono oggi render possibile, da una parte, una visione organica, unitaria, del nostro Risorgimento, e dall'altra, portare a diretto contatto del popolo le sue vicende ed il filo logico che ad esse presiedette. Proprio all'indomani del compimento di questa riforma, a Brescia, mentre si inaugurava l'ossario di 3200 caduti e si scopriva un monumento dedicato all'eroismo dei « Lupi di Toscana », la Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, ha iniziato, alla augusta presenza di S. A. R. il Principe Ereditario, il suo XXI° Convegno.

I LAVORI DEL CONGRESSO.

I veri e propri lavori del congresso hanno avuto inizio l'11 settembre, sotto la presidenza di S. E. De Vecchi.

Dopo una comunicazione del prof. Mario Ceola, direttore del Museo di Guerra di Rovereto, sul contributo apportato dai trentini alla causa dell'unità dal 1821 alla grande guerra, prende la parola il sena-

tore Vittorio Cian, che, con la sua ben nota competenza, illustra i rapporti fra i foscoliani del Piemonte ed il movimento romantico del Piemonte e della Lombardia. Egli ha così la possibilità di fare una profonda analisi delle correnti spirituali delle due regioni sorelle e di illustrare l'identità delle loro aspirazioni, identità che, tra l'altro, trova viva documentazione nella collaborazione di piemontesi e lombardi al « Conciliatore ».

Le parole del senatore Cian sono attentamente seguite da tutti gli studiosi convenuti, interprete del pensiero dei quali, S. E. De Vecchi, ringrazia l'oratore alla fine del suo dire.

Sorge allora a parlare il prof. Adolfo Colombo, che illustra, sulla scorta di nuovi documenti, l'attività dei bresciani che, dopo le 10 Giornate, dovettero rifugiarsi a Torino. Egli dà inoltre al Congresso notizie del suo studio sull'archivio di Santorre Santarosa, che metterà in luce nuovi importanti documenti sul grande patriota.

Vivamente seguita è anche la comunicazione della prof.ssa Tullia Franzi di Milano, che riferisce sull'archivio Castelbarco e sui prodromi dei moti mazziniani del 1833. Interloquiscono il prof. Colombo ed il prof. Pegamonti, ed infine S. E. De Vecchi, che riassume la discussione.

Il prof. Antonio Monti di Milano, dopo aver consegnato al Podestà di Brescia, a nome del prof. Giorgio Nicodemi, l'autografo delle memorie inedite del patriota Augusto Cesare Quarenghi, svolge una comunicazione sull'archivio del Governo di Lombardia e conclude presentando il seguente ordine del giorno:

« Il XXI Convegno della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento Italiano, udita la comunicazione del socio prof. Antonio Monti, sull'archivio del Governo Provvisorio di Lombardia, visto l'art. 2 dello statuto sociale, esprime un vivo plauso per l'iniziativa presa di ricomporre ad unità tutte le parti dell'archivio predetto che ancora si trovano presso i discendenti dei cittadini che nel 1848 fecero parte di tale Governo, e confida che, come quei benemeriti patrioti impedirono che l'archivio andasse in mano al nemico, così i loro discendenti sapranno oggi costituire un non minore titolo di benemerenza di fronte alla storia, coll'assecondare la nobile iniziativa del Comune di Milano».

Il prof. Annibale Alberti si associa all'ordine del giorno presentato dal professor Monti ed annunzia che, insieme al senatore Salata, sottoporrà alla approvazione del congresso un ordine del giorno sulla conservazione degli archivi pubblici e privati.

Si discute pertanto se convenga fondere i due ordini del giorno. Interloquisce il prof. Gallavresi che approva l'ordine del giorno Monti e sostiene che non è opportuno fonderlo con quello Alberti-Salata, per non intralciare l'opera del Podestà di Milano; afferma che bisogna incoraggiare i doni dei privati, ed annuncia che la liberalità del Conte Premoli darà quanto prima alla luce l'archivio Olofredi.

Si alza infine a parlare il senatore Salata, che espone le ragioni per cui non ritiene opportuna la fusione dei due ordini del giorno, ed illustra quello che sottopone all'approvazione del Congresso, e che è del seguente tenore:

« Il XXI Congresso della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento, riafferma l'urgente necessità di riforma della legislazione e dell' ordinamento dell' Amministrazione centrale degli Archivi di Stato e di una più efficace disciplina degli archivi pubblici e privati secondo i criteri esposti nella discussione, ed affida al Presidente della Società le pratiche necessarie per l'attuazione della riforma, secondo le autorevoli assicurazioni con le quali S. E. il Capo del Governo ha già dato segno dell'alto Suo interessamento per questo inestimabile patrimonio della cultura e della storia della nostra razza ».

Seguono quindi interessanti comunicazioni dell'ingegner Guido Ruffini che parla dell'esilio di Terenzio Mamiani; del prof.

Renato Songa, che illustra la passione italiana di Vittorio Barzani di Lonato; e del prof. Silvio Pivano, rettore dell'Università di Torino, che, con profonda conoscenza, non disgiunta da un fine acume di penetrazione giuridica, parla sul progetto inedito della costituzione piemontese del 1821.

Le parole del prof. Pivano danno modo al senatore Salata di interloquire ed a Sua Eccellenza De Vecchi di illustrare il contributo che le singole regioni nostre hanno dato al Risorgimento, contributo che, lungi dall'esser sminuito da una visione unitaria del fenomeno storico, in essa trova invece la sua giusta luce ed il suo degno rilievo.

Dopo una comunicazione del dott. Aldo Romano sul pensiero politico di Carlo Pisacane ed una rievocazione della vita di Nicola Sacchi dovuta all'amorosa devozione di Anna Vera Sacchi, la seduta si chiude con una relazione della dott.ssa Bice Rizzi di Trento.

All'inizio della seduta del 17 settembre si leva a parlare il senatore Vittorio Cian, che, con elevate espressioni, rivendica alla poesia italiana il merito di essere sempre stata lievito di vita, cioè a dire di storia, e ricorda come, proprio in quel giorno, cada la ricorrenza della marcia di Ronchi, che può, a buon diritto, considerarsi figlia di quella medesima passione eroica che nel 1922 spingerà da tutte le parti d'Italia le colonne rivoluzionarie a Roma.

Dopo brevi discorsi del senatore Salata, del podestà di Brescia, del senatore Bonardi, prende la parola S. E. De Vecchi, che nota come caratteristica essenziale di questo XXI° Congresso sia stata una intensa vita spirituale, segno palese della profonda permeazione del Fascismo in tutte le fibre sociali.

Egli ringrazia il Podestà per la cordiale e signorile ospitalità offerta ed annunzia che il prossimo congresso sarà tenuto nell'Italia Meridionale. Si indugia quindi a parlare dei nuovi orizzonti che si aprono alla società dopo la riforma dello Statuto, e conclude il suo dire inneggiando, fra gli applausi di tutto il consesso, all'Artefice della nuova Italia. (*Gius. Biscottini*).

IL XXVI° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ STORICA SUBALPINA.

Il XXVI° Congresso della Società Storica Subalpina, inauguratosi proprio all'indomani della riforma dello Statuto sociale, ha posto in evidenza come questo Sodalizio intenda il suo passato, non peso inerte, il cui rispetto implichi la necessità di non aderire al presente, ma patrimonio spirituale che occorre fascisticamente potenziare, con lo sguardo fiso all'avvenire.

Concezione unitaria della storia, spirito di penetrazione e di diffusione, sono infatti le caratteristiche più appariscenti del XXVI° Congresso di questa Società che, in 37 anni di vita, tante benemerenze ha acquistato nel campo della storia, e sopratutto di quella sabauda.

La cerimonia inaugurale ha avuto luogo, sotto la presidenza di S. E. De Vecchi Conte di Val Cismon, il 13 di settembre nell'Ateneo di Torino, ove, insieme alle più note personalità politiche e culturali, si erano adunate anche le giovani camicie nere della Coorte Universitaria, quasi a testimoniare in modo tangibile quella continuità ideale della storia nostra, che è chiave fondamentale di tutto il suo sviluppo.

Dopo brevi parole di saluto, rivolte al Quadrumviro ed ai convenuti dal prof. Pivano, Rettore Magnifico, dal Podestà e dal V. Segretario Federale, prende la parola S. E. De Vecchi, che pronuncia il discorso inaugurale.

Egli traccia sommariamente la storia della Società, notando che la messe di opere da essa compiuta non deve esser riguardata come una conquista su cui sia legittimo adagiarsi, ma come uno stimolo verso il lavoro futuro, e ricordando il cammino percorso, di cui son testimonianza esteriore i 137 volumi che, in 37 anni di vita sociale, hanno vista la luce.

L'oratore si sofferma quindi ad esaminare il nuovo ordinamento che di recente la Società si è data e nota come fosse

giunto il momento di dar bando a quell'elettoralismo che, ad onor del vero, non aveva mai in essa regnato.

Il nostro non vasto ma fuso e concorde gruppo di studiosi, egli dice, si limita a cercarsi ogni sei anni un capo al quale affida la responsabilità, invero non lieve, delle sorti della Società, coll' obbligo di scegliersi, a suo giudizio, i collaboratori più attivi e più idonei. Spariscono così nella azione centrale e nell'unità del comando, tutti gli sforzi che potrebbero apparire o farsi divergenti, per concorrere, sommandosi senza dispersioni, al medesimo fine.

Dopo aver parlato dei precedenti congressi e dell'organizzazione di quest'ultimo l'oratore, si indugia a lumeggiare i compiti cui la Società deve attendere.

E' nostro dovere, egli precisa, non soltanto la pubblicazione delle fonti per la quale si è fatta fin qui tanto onore la Società Storica Subalpina, ma ben anche, in ogni possibile modo, la divulgazione della storia. La nostra Società ha il nome di *Subalpina* e vive e fiorisce in Piemonte. I suoi studi e le carte che continua a dare alla luce fuori degli archivi, conclamano a voce sempre più alta la paternità di Roma; la continuità della nostra storia; la incrollabile solidità dello Stato, in questo angolo alpestre d'Italia; la disciplina della nostra gente, il suo solido carattere, magari superficialmente frigido ma nell'interno ardente di ogni sana passione; la solidità guerriera rivelata mille volte nella avversa fortuna.

E' bene che giungano al popolo queste voci inequivocabili della storia perchè la tradizione si mantenga viva, fiorisca, tanto è bella, tanto è alta. Ed è bene che gli giunga, attraverso le testimonianze divulgate, anche la rampogna per i suoi immancabili difetti e per gli errori nel tempo compiuti, affinchè non si rinnovino e non si ripetano.

Se infatti, la storia non avesse ad insegnarci qualche cosa, se non ci fosse di ammonimento per il futuro, essa sarebbe morte e non vita, ieri e non domani.

L'oratore rivolge quindi la sua calda parola, che discende da una fede materiata di sacrifici, ai giovani, ai quali illustra i doveri che li attendono; indi, porte le espressioni della sua gratitudine al Rettore, al Segretario Federale ed al Podestà, dichiara, in nome di S. M. il Re, aperti i lavori del Congresso.

I LAVORI DEL CONGRESSO.

All'inizio della seduta pomeridiana prende la parola il prof. Tallone, che fa una relazione morale dell'opera svolta dalla Società, soffermandosi specialmente sull'incremento numerico e sull'attività scientifica dei soci.

Si leva quindi il prof. Falco che, nella sua qualità di Direttore del Bollettino della Società, espone i criteri, rigorosamente scientifici, ai quali la pubblicazione si ispirerà.

La relazione dà a S. E. De Vecchi la opportunità di illustrare, con quella chiarezza che è sua dote particolare, il metodo storico del Fascismo e di invitare gli intervenuti a discutere su tutte le questioni che, come questa, possono incidere sul programma sociale. Ed egli ne dà l'esempio, esaminando il piano di azione del Bollettino e sostenendo che esso possa trattare anche di materie anteriori al 1815, e notando che in tal campo è essenziale il non perdere di vista il criterio della continuità della nostra storia.

Dopo una breve e chiara spiegazione di mons. Borghezio, che richiama il clero allo studio e alla esegesi dei documenti conservati negli archivi, il Presidente affronta in pieno il problema degli archivi, per i quali invoca una legge che, come quella per le opere d'arte, assicuri al patrimonio intellettuale e spirituale della Nazione e agli studiosi i preziosi documenti spesso, purtroppo, occultati ai competenti da coloro che, più o meno giustamente, li possiedono.

Segue una dotta comunicazione dell'ar-

cheologo prof. Pietro Rarocelli sulla romanizzazione del Piemonte; indi il prof. G. Bendinelli, dopo aver svolto una vivace relazione sul R. Museo Archeologico di Torino nella sue origini e nella sua funzione storica e culturale, presenta, riscuotendo l'approvazione del Presidente, un ordine del giorno, nel quale fa voti perchè venga istituito per legge un R. Museo Classico e Regionale del Piemonte e della Liguria, del tutto indipendente dal Museo Egiziano; perchè al nuovo Museo vengano assegnati, d'accordo e colla collaborazione dei maggiori Enti cittadini, locali adatti ed infine perchè vengano disposti provvedimenti, anche di carattere eccezionale, che diano al nuovo Museo modo di prendere sviluppo e consistenza scientifica.

Dopo una relazione del dott. Manni sul culto di Giove Pennino, prende la parola il prof. Attilio Levi, che tratta ampliamente di argomenti di storiografia moderna e di studi di antichità classica in Piemonte.

Si leva quindi a parlare il dott. Pozzi che, con accalorata parola, difende gli studiosi di provincia, contro i quali, dice, si sono spezzate tante lancie. Le sue parole danno al Presidente l'opportunità di precisare il suo pensiero in materia, pensiero che, naturalmente, se è contrario allo sterile campanilismo, non può non considerare simpaticamente lo sforzo di quanti, nella cerchia delle proprie mura, cercan di portare una pietra al più grande edificio nazionale.

Il prof. Giovanni Marro dà quindi conto di elementi ignorati sulla fondazione del Museo Egiziano di Torino e annuncia che, per incarico e a spese di S. M. il Re Faud I, sta preparando una completa edizione del corpo epistolare privato di B. Drovetti. Le lettere trattano della cessione al Piemonte, nel 1824, delle collezioni di antichità egiziane raccolte dal canavesano Drovetti, che servirono alla creazione del grande e celebre Museo Egiziano di Torino. Dopo una relazione di mons. Gino Borghezio, sulle *Rationes decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV e la Chiesa in Piemonte, Piero Gribaudi illustra a voce, una sua interessante pubblicazione storico-artistica sullo sviluppo edilizio di Torino dall'epoca romana ai giorni nostri.

Prende infine la parola il dott. M. Gorino-Causa, che parla dello *jus exentionis a jurisdictione episcopale* e del Capitolo della Cattedrale di Vercelli.

All'inizio della seduta del giorno 14 prende la parola il conte Emilio Nasalli Rocca, il quale svolge una comunicazione sulla figura e sull'opera del piacentino Cristoforo Nicelli, giurista ed uomo politico del secolo XV, che professò diritto civile all'Università di Torino e ricoperse importanti cariche nel ducato di Savoia.

Dopo una dotta dissertazione sul Piemonte ed i piemontesi nella *Divina Commedia* ed il supposto soggiorno dell'Alighieri in quella regione, si leva a parlare il prof. Silvio Pivano, che fa una dotta e profonda relazione sui contratti agrari piemontesi nell'Alto medioevo.

L'ampia e ricca documentazione che egli analizza, consente all'oratore di poter riaffermare la tesi già da lui propugnata in un lavoro apparso all'inizio della sua carriera scientifica, e sopratutto di riaffermare in tutta l'ampia materia dei contratti agrari medioevali i segni inconfondibili della romanità. Ricollegandosi ad una sua comunicazione fatta lo scorso anno al Congresso di Pavia, sulla continuità delle corporazioni romane in quelle del medioevo, egli afferma la stessa continuità nel tema preso a trattare, anzi, più ampiamente, in tutto ciò che si riferisce ai rapporti dei coltivatori col suolo; e, ricordate le grandi opere dei Romani per arginare i fiumi, per convogliare in mille canali le acque perchè i prati virgilianamente bevessero, e per fare la terra ricca di armenti e ubertosa di frutti, testualmente conclude: « E la terra pia madre, li ha rimeritati, conservando nell'orientamento stesso dei campi, nella regolamentazione del suolo, in tutta la serie dei numerosi contratti agrari, e più giù, dentro lo stesso suo grembo, anche quando il piede barbarico la calpestava, i segni sacri di Roma ».

La dotta ed interessante comunicazione

del prof. Pivano, seguita col più grande interesse da tutta l'assemblea, dà modo a S. E. De Vecchi di parlare dell'universalità di Roma e di suscitare una grande manifestazione di entusiasmo in tutti i convenuti.

La seduta antimeridiana si chiude con una relazione di Giorgio Bardanzellu, che, con acume penetrativo, esamina la vita di Francesco IV, Duca di Modena, e dimostra come egli mirasse al trono piemontese, e, allo scopo, dopo aver condotto a nozze Maria Beatrice, tentasse di far abrogare la *legge salica*, come regolatrice della sucessione al trono.

L'importante relazione, basata in gran parte su un manoscritto inedito, in cui il Duca descrive la Sardegna del 1812, è svolta dal Bardanzellu, con parola calda ed appassionata, e la sua fine dà all'assemblea l'opportunità di fare una manifestazione di omaggio in onore della Casa Sabauda.

Alla ripresa dei lavori, dopo la comunicazione fatta da S. E. De Vecchi di un deferente messaggio inviato dalla Società a S. M. il Re, l'avv. Bruni svolge una comunicazione sulla procedura nel *Coûtumier Valdaostano*. Egli dimostra che la procedura civile, che doveva costituire uno dei tanti meriti della scuola piemontese, ha, nella raccolta delle *Coütumes generales du Duché d'Aoste*, un profilo ben definito. Su questa codificazione chiede spiegazioni il prof. Tallone ed il relatore risponde esponendo molte e persuasive ragioni a sostegno della sua tesi.

Segue una comunicazione di G. Barelli, che parla di un codice sconosciuto con documenti relativi a Ceva ed addita agli studiosi altri codici inediti e non studiati esistenti a Garessio e ad Ormea; una relazione del prof. Gino Gribaudi sull'opera di Jacopo Durandi da Santhia; una rievocazione delle benemerenze della Casa Sabauda in materia di Archivi, dovuta al conte Gian Carlo Buraggi.

Prende poi la parola S. E. De Vecchi, il quale saluta il prof. Herman Voss, direttore del Museo di Stato di Berlino, che ha voluto partecipare al Congresso, in rappresentanza degli studiosi tedeschi.

Il prof. Voss, dopo aver ringraziato il Presidente degli onori tributatigli, parla del ticinese Carlo Carlone, maestro comacino, legato al Piemonte e ai suoi Principi. Egli ricorda il soggiorno dell'artista in Venezia, a Roma, a Genova e ne segue quindi la peregrinazione europea.

Per ultimo il dott. Voss parla brevemente di Sebastiano Galeotti, affrescatore fiorentino che lavorò al Castello di Rivoli. A questo autore si deve attribuire un dipinto su tela che fu esposto alla Mostra del '600 e '700 sotto l'erronea attribuzione al Carpioni. Sarebbe questo il primo dipinto di cavalletto che si conosca del Galeotti.

Segue una comunicazione del dott. Antonio Fossati sulle idee sociali del primo Risorgimento, ed una della signorina E. Piglione sulla beatificazione di Umberto e Bonifazio di Savoia; una relazione del prof. Madaro sull'iniziativa, recentemente assunta dalla Sezione bibliotecari piemontesi dell'A. F. S., di promuovere un censimento dei periodici torinesi, prima, e piemontesi poi, esistenti nelle biblioteche di Torino e del Piemonte.

Dopo una comunicazione del dott. Vittorio Prunas-Tola sulla Sardegna nel campo dell'onore, prende la parola il prof. Adolfo Colombo, che fa importanti comunicazioni su un circolo politico di Casale nel 1849. L'oratore ha così modo di ricordare alte figure di patrioti casalesi congiunti gloriosi del Quadrumviro, e, tra gli altri, il suo nonno paterno e il Lanza.

La seduta del giorno 15 si apre con una relazione del dott. R. V. Miraglia sulle quattro candidature poste da Ferdinando Duca di Genova ai troni di Elvezia, di Grecia, di Spagna e di Sicilia. Prende poi la parola il dott. Mario Ruffini, che fa una comunicazione su quattro canti popolari romeni celebranti la battaglia di Solferino, e quindi il prof. Alessandro Favero, che si occupa della figura di Demetrius di Prié.

GLI ORDINI DEL GIORNO.

Il Presidente, dopo aver dato comunicazione di un telegramma di S. A. R. il Principe di Piemonte, in risposta ad un messaggio di devozione inviatogli dal congresso, mette in votazione gli ordini del giorno presentati dal prof. M. A. Levi e dal prof. Bendinelli.

A proposito del primo egli rileva che un altro sodalizio torinese, la Società di Archeologia e Belle Arti, si occupava specialmente di studi classici, lasciando alla Società Storica Subalpina le immense zone della storia medioevale e moderna. Egli non ha però nulla in contrario a che la Società ascenda verso la perenne fonte della vita italiana, la classicità storica, artistica e politica di Roma.

L'ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità, è del seguente tenore:

« Il Congresso, udite, nel discorso inaugurale di S. E. il Presidente della Società Storica Subalpina, le affermazioni attese ed altamente tempestive e opportune che lo studio della storia romana e sabauda è lo scopo della Società stessa; constatato che per la prima volta la riunione annuale degli studiosi di storia subalpina dà luogo ad un numero ragguardevole di comunicazioni riflettenti le antichità classiche; fa voti affinchè la Società abbia sempre più a fare oggetto del proprio interessamento la romanità pedemontana, promovendo studi, ricerche e pubblicazioni come, con tanta benemerenza, ha sempre fatto per la storia medioevale e moderna, affinchè siano sempre più tutelate con devozione e rese sempre più accessibili agli studiosi e al pubblico le tracce di romanità nella nostra regione, ma sopratutto sieno sempre conosciute le fonti per la storia del Piemonte romano. Fa infine voto che studii metodicamente condotti rendano sempre più esattamente noto quello che fu il Piemonte per Roma e quello che fu Roma per il Piemonte ».

Viene quindi discusso l'ordine del giorno Bendinelli. Interloquiscono il prof. Miraglia, il dott. Favero e mons. Borghezio; ad essi risponde esaurientemente il proponente, che insiste sulla necessità di mantenere a Torino le collezioni classiche romane pervenute dalla zona subalpina e ligure.

S. E. De Vecchi appoggia l'ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità, meno un voto. Esso è del seguente tenore:

« Il XXI Congresso della Società Storica Subalpina, rilevando lo stato deplorevole in cui versa oggi e da tempo quell'Archivio della più antica civiltà e storia piemontese che è il R. Museo classico e regionale del Piemonte e della Liguria, compreso dal fatto che, senza un archivio bene ordinato, non si potrà mai avere una storia bene conformata del nostro Paese, fa voti perchè venga istituito per legge un R. Museo classico regionale del Piemonte e della Liguria, del tutto indipendente dal Museo Egiziano; perchè al nuovo Museo vengano assegnati, d'accordo e colla collaborazione dei maggiori Enti cittadini, locali adatti ad una residenza decorosa ed a uno sviluppo ragionevole del nuovo Museo; perchè infine vengano disposti provvedimenti, anche di carattere eccezionale, affinchè il nuovo Museo possa quanto più sollecitamente possibile prendere quello sviluppo ed acquistare quella consistenza scientifica che ne faccia un Istituto vivente ed operante, presieduto da S. E. De Vecchi, degno in tutto e per tutto di un grande Paese, nonchè del Piemonte, rinnovellato sotto il simbolo del Littorio ».

I lavori si sono infine conchiusi con una relazione della sig.na Prolo su alcune lettere inedite di Isabella a Federico Sclopis, circa la vita torinese dal 1851 al '61 (*G. B.*).

IL I° CENTENARIO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCIE E PER LA LOMBARDIA.

Una fortunata combinazione ha fatto coincidere la data del 21° Convegno delle Società per la Storia del Risorgimento con quella del I° Centenario della fondazione della R. Deputazione di Storia Patria per

le Antiche Province e la Lombardia e del 1° Centenario della istituzione della Medaglia al valore militare. Chè, se la Deputazione Albertina non esaurì l'opera sua nell'indagine della Storia del nostro Risorgimento, di questo visse direttamente e compiutamente le vicende.

Sorta infatti — dopo un primo tentativo di organizzazione ad opera del Governo provvisorio piemontese nel 1789 — per un Regio Brevetto del 1833, all'indomani del primo sfortunato tentativo mazziniano, estese nel 1860 la sua azione alla Lombardia, finalmente congiunta alla madre patria, ma quasi contemporaneamente venne a perdere i contatti con la Contea di Nizza ed il Ducato di Savoia, ove pur vasto era il suo campo d'indagine, per la cessione imposta al Cavour da Napoleone III.

Nel pensiero del Cavour l'opera della Deputazione avrebbe dovuto estendersi a tutto il territorio nazionale, e nella relazione al Re, per il decreto del 1860, si può trovare chiaramente riaffermato, anche con un'argomentazione giuridica, questo punto di vista.

Ma, già all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, il vasto campo di indagine veniva ad essere diviso in sezioni sempre più limitate, e la nobile gara continua ancor oggi, sì che posson contarsi, tra maggiori e minori, oltre 25 società che dedicano esclusivamente l'opera loro alle ricerche storiche senza tener conto delle Accademie e delle altre istituzioni che, pur perseguendo altri fini, non trascurano la ricerca storica.

Il programma assegnato da Carlo Alberto alla Deputazione era quello di curare una collana di scrittori « della nostra Istoria », e quanto a cuore egli avesse la Società può intendersi, non soltanto dal fatto che le dette sede nel Palazzo Reale di Torino, ma anche dalla scelta degli uomini che chiamò a dirigerne le sorti.

Troviamo, infatti, come primo presidente della Deputazione il conte Prospero Balbo, padre di Cesare, ed a Vicepresidenti, il conte Alessandro Paluzzo, autore della Storia Militare del Piemonte, ed il fratello Alessandro, segretario perpetuo per la Classe delle Lettere dell'Accademia delle Scienze di Torino, il conte Gaspare Gloria ed il marchese Girolamo Serra.

Troviamo inoltre, fra i membri residenti, storici come Cesare Balbo, come Giuseppe Manno, come Luigi Cibrario, che resse, insieme all'abate Gazzera, la Segreteria della Deputazione.

E l'affidamento riposto da Carlo Alberto non venne per niente deluso chè, già nel 1860, la Deputazione aveva dato alla luce 9 volumi di gran mole, ricchi di documenti inediti e rari, e stava allestendo il decimo e l'undecimo, ed oggi ha allineato, per il suo centenario, 115 opere, di cui taluna veramente monumentale e per mole e per valore scientifico.

Tra queste, per citare soltanto le più note, il volume degli indici cronologici alle *Antiquitates Italicae medii aevi* di L. A. Muratori; i 10 volumi delle *Campagne di guerra in Piemonte* 1703-1708; i 16 volumi della *Biblioteca Storica Italiana;* e, per giungere ai più recenti, il volume del *Secondo cinquantenario della R. Deputazione*, che completerà il magistrale lavoro del Manno, e i 3 volumi su *Il Primo Centenario della R. Deputazione*, riguardanti l'attività della 3 sezioni — la Piemontese, la Lombarda, e la Ligure — di cui la veneranda istituzione consta.

E, merito da non dimenticare, la R. Deputazione torinese mostra oggi di essere ancora un organismo giovane, che, lungi dal cristallizzarsi in un accademismo ermetico, è invece sensibile al nuovo clima spirituale maturato in Italia. Ne è prova la recente riforma dello Statuto, che abolendo la perpetuità delle cariche, agevola quella rotazione di uomini che l'esperienza storica ha sempre mostrato salutare al buon andamento delle organizzazioni.

LA CERIMONIA.

La cerimonia celebrativa del primo centenario si è svolta nel pomeriggio del gior-

no 16 settembre a Torino, nel palazzo Municipale, alla presenza delle rappresentanze di tutte le Deputazioni di Storia Patria, e delle principali Accademie e Società Storiche, di numerose ed elettissime personalità, e di tutte le gerarchie locali.

Prese per primo la parola il prof. Moresco, Presidente della Deputazione festeggiata, che, dopo aver ringraziato il Podestà di Torino per la signorile ospitalità offerta, sintetizzò i compiti che la Deputazione di Storia Patria ebbe nel passato ed avrà nel futuro. Egli chiuse il suo dire comunicando che, nella seduta del giorno avanti, la R. Deputazione aveva nominato, per acclamazione, suo socio effettivo il Quadrumviro De Vecchi, e dando lettura dei messaggi inviati a S. M. il Re, a S. E. il Capo del Governo ed al Principe di Piemonte.

La cerimonia infine si chiuse con il discorso di S. E. Patetta, oratore ufficiale, che, con elevata eloquenza, esaminò l'opera svolta dalla R. Deputazione dal suo sorgere ad oggi, mettendo nel giusto rilievo l'influenza da essa esercitata sulla cultura nazionale. (*G. B.*).

IL TERZO CONVEGNO VOLTA.

Si sono svolti a Roma i lavori del Terzo Congresso Internazionale promosso dalla « Fondazione Volta » della Reale Accademia d'Italia.

Come è noto i Convegni « Volta » sono destinati alla trattazione di materie comprese in un ben definito piano di studio, e le relazioni sui vari argomenti sono affidate a noti studiosi di quella branca della scienza.

Congressi pertanto nel senso costruttivo della parola, che trovano il perfetto loro ambiente in questa Italia rinnovata, e nella massima sua Accademia.

La designazione dell'argomento è, nel 1933, toccata alla Classe di Scienze Fisiche Matematiche e Naturali, la quale ha scelto il campo dell'immunologia, di una branca del sapere, cioè, che, per il suo alto interesse sociale, supera il campo specifico della scienza ed incide in quello più vasto della vita.

L'inaugurazione del Convegno è avvenuta il 25 settembre nella sala di Giulio Cesare in Campidoglio, alla presenza del Duce e di moltissime personalità.

I lavori si sono iniziati il 26 di settembre sotto la presidenza di S. E. De Blasi, coadiuvato da S. E. Bottazzi, ed hanno avuto il seguente programma, che è stato svolto in 12 sedute:

« Le sierolisine e l'immunità antibatterica » (relatore Petterson); « Specificità dei fenomeni immunitari » (Landsteiner); « L'attività batteriologica in rapporto con l'immunità » (D'Herelle); « Fenomeni anafilattici » (Droerr); « Fenomeni allergici nelle malattie da infezione » (Ziron); « La fase negativa » (Madsen); « Fenomeni chimico-fisici nell'immunità » (Leconte-Dunody); « Applicazioni diagnostiche dei fenomeni immunitari » (Sachs); « Anatossine e loro applicazioni » (Ramon); « Sieri antiofilici » (Belfanti); « Immunità nelle infezioni protozoarie » (Schilling); « Immunità nelle spirochetosi, specialmente nella sifilide » (Kolle).

Al Convegno hanno partecipato, oltre a numerosi italiani, studiosi stranieri insigni quali Reuben L. Kahn, delle Università di Yale e di New York, immunologo del Dipartimento Sanitario di Stato di Michingan dal 1920 al 1928, al quale si devono oltre cento pubblicazioni nel campo dello sierologia ed immunologia, e che si è molto occupato della sierodiagnosi della sifilide; Alfred Klopstock di Berlino, assistente del prof. Sachs nell'Istituto del cancro di Heidelberg, docente di quella Università dal 1906 ed ordinario dal 1930, attualmente professore a Gerusalemme; A. Besredka di Odessa, già membro dell'Istituto Pasteur, collaboratore del Mantchnikoff che poi sostituì nel 1916; Pier Lecomte de Noui, di Parigi, dal 1907 capo-servizio all'Istituto Pasteur, ove ha organizzato il servizio (primo in Europa) di biofisica molecolare, autore di molti studi

ed apparecchi scientifici, quali il tensiometro, il microviscometro ed un nuovo elettrodo rotativo; Karl Landesteiner, di Vienna, vincitore del Premio Nöbel per la medicina (1930) e della medaglia Paolo Ehrlich; Wilhelm Kolle di Lerbach (Hannover), successore di Paolo Ehrlich nella direzione dell'istituto di terapia sperimentale G. Spayer, di Francoforte ,noto per i suoi studi sul colera, e sulla vaccinazione anticolerica ed antitifica; Felix D'Herelle, di Montreal, dottore « honoris causa » della Yale University e delle Università di Lieda e Quebec, noto per i suoi classici studi di batteriofagia; Th. Nadsen, direttore dell'istituto sierologico di Stato della Danimarca, autore di ricerche sulla tossina difterica, sulle variazioni stagionali delle malattie infettive, ecc.; Alfredo Pettersson di Dranige (Svezia), già (1909) professore e direttore del Laboratorio batteriologico dello Stato, professore dal 1909 all'Istituto Carolino, noto per le indagini sul tifo, sulle paralisi infantili, sulla tubercolosi, sulle malattie sessuali, ecc.; G. Ramon dell'Istituto Pasteur, noto per la preparazione dell'anatossina tetanica; Hans Sachs di Katowic, alunno e collaboratore di Paolo Herlich professore all'Università di Heidelberg; Clauss Schilling di Monaco di Baviera, professore straordinario all'Università di Berlino e direttore del reparto tropicale dell'Istituto; Roberto Koch, noto per le sue ricerche sulle malattie da protozoi; Rudolf Degkwitz, di Ronneburg (Turingia), ordinario dell'Università di Amburgo, autore di ricerche sulle malattie infettive dei bambini, sull'influenza dell'alimentazione durante lo sviluppo degli animali, sulla rachitide, ecc.; Wolfang Weichrdt di Altenburg, direttore dell'Istituto di igiene di Weisbaden, cui si debbono numerosi lavori sull'anafilassi, sul gozzo, ecc.; Giorge H. F. Nuttall, professore di biologia alla Università di Cambridge, dottore « honoris causa » di questa e delle Università di California, dell'Egitto, di Strasburgo, Pretoria e Liegi.

Il 1 ottobre i congressisti hanno visitato la città di Littoria, ed hanno potuto notare come l'Italia sia a nessuna nazione seconda, non soltanto per la saldezza della teoria, ma anche per le grandi realizzazioni pratiche.

Il Convegno si è infine chiuso il 10 di ottobre.

IL XXXVIII° CONGRESSO DELLA SOCIETÀ NAZIONALE « DANTE ALIGHIERI ».

Il 38° Congresso della « Dante Alighieri » ha assunto una particolare importanza, non soltanto per l'eminenza degli uomini intervenuti, ma anche e soprattutto perchè è stato il primo dopo il rinnovamento dell'organismo sociale operato dal Fascismo.

Non che la « Dante » fosse un'istituzione superata, ma mutati possono ben ritenersi, nel rinnovato clima storico della Nazione, i suoi compiti e i suoi fini. Sorta quando il Governo aveva bisogno di uno sprone che lo portasse a non troppo trascurare i problemi dell'italianità oltre i confini del Regno, questa funzione più non le compete oggi che, per merito del Fascismo, v'è al centro una visione completa e totalitaria dei problemi. Ma, col venir meno di questa funzione, alla quale la Società aveva ispirato oltre un trentennio della sua vita, e per la quale s'era creata un'attrezzatura esemplare, nuovi e più vasti orizzonti si aprono alla sua opera. Chè il programma di realizzare la difesa e la diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo, logico sviluppo di quello dettato da Giacomo Venezian nel 1889 al sodalizio, è uno di quelli modesti di parole, ma grandi di lavoro.

Di un lavoro spesso sottile, da svolgersi in ambienti qualche volta anche ostili, sempre delicato, perchè ad esso si ricolle il più ideale dei nostri interessi nel mondo. Ed era appunto logico che la Società che tutta sè stessa aveva dato all'Irredentismo, quando questo costituiva l'unica possibile forma di espansione oltre i confini segnati dagli accordi al giovane Regno, oggi che,

seppur la Nazione italiana non coincide ancora con lo Stato, è in atto l'espansione della nostra potenza nel mondo, rivendicasse a sè l'alto e delicato compito di diffondere e tutelare la nostra coltura.

Con la chiara visione di questi intenti e di questa opera il 38° Congresso della « Dante » ha iniziato il 21 settembre XI i suoi lavori in Vicenza.

LA CERIMONIA INAUGURALE.

La cerimonia inaugurale si è svolta nel Teatro Olimpico, alla presenza dei rappresentanti del Governo, S. E. Ercole e S. E. Rossoni, del rappresentante della R. Accademia d'Italia, S. E. Volpe, dei rappresentanti del Senato e della Camera dei Deputati, senatore Bonin Longare e on. Bianchi, di tutte le gerarchie locali e delle maggiori notabilità delle varie regioni d'Italia.

Dopo il saluto porto ai congressisti dal comm. Cebba, Podestà di Vicenza, a nome della città; dal dott. Pavolini del Direttorio Nazionale, a nome del Partito; dall'avv. Tozzi, Presidente della locale Sezione della Dante, si è levato a parlare S. E. Volpe, che ha portato l'adesione dell'Accademia d'Italia ai lavori del Congresso ed ha salutato la Dante come valida e benemerita affiancatrice dell'opera di esaltazione e di potenziamento del nostro patrimonio spirituale, che costituisce la ragione d'essere del massimo istituto culturale italiano.

Prende quindi la parola il Commissario Straordinario della Dante, on. Felice Felicioni, che, dopo aver rivolto un deferente pensiero al Duce del Fascismo, ed aver ricordato le benemerenze acquistate dalla Società prima e dopo la Guerra, viene a trattare dei nuovi orizzonti che si aprono oggi alla sua opera. Egli sottolinea l'importanza assunta dall'Istituto in questo ultimo decennio, e nota che se è doveroso non dimenticare i fratelli ancora soggetti al giogo straniero v'è una rivendicazione più ampia da compiere ed è quella del posto egemonico che spetta alla nostra lingua ed alla nostra civiltà nel mondo. Quindi, dopo avere accennato all'opera di organizzazione svolta dalla Società in quest'anno, all'interno ed all'estero, egli chiude il suo dire, rivolgendo un deferente saluto ai grandi che ressero la Dante dalla sua fondazione ad oggi ed affermando che la sede di Vicenza, che in sè racchiude le memorie della millenaria nostra civiltà ed i ricordi delle gesta della grande guerra, sarà di buon auspicio per i lavori di questo 38° Congresso.

IL DISCORSO DI S. E. ERCOLE.

All'on. Felicioni segue S. E. Ercole, che, fatto cenno dell'attività della Dante prima e dopo il 1918, osserva come oggi soprattutto il campo di azione della Società sia all'Estero, ove l'attende un compito che ognor si fa più vasto col crescere della rinomanza del nome d'Italia nel mondo.

Dopo aver parlato della funzione della Dante prima e dopo la Marcia su Roma, ed avere notato come oggi la nobile istituzione debba ritenersi uno degli strumenti di cui la volontà e la forza del Regime si servono per realizzare le supreme idealità nazionali, il Ministro Ercole passa ad esaminare, sulla scorta delle cifre, l'incremento di energie materiali e morali venuto alla Società per merito del Fascismo in questo ultimo decennio, e conclude il suo dire elogiando la virtù organizzativa e la fede con cui il Commissario Straordinario attende al rinnovarsi della benemerita istituzione.

Egli infine dichiara, in nome di S. M. il Re, aperto il Congresso.

Dopo di ciò la seduta è tolta ed i lavori rimandati al giorno seguente.

I LAVORI DEL CONGRESSO.

Il giorno 22 si sono iniziati i veri e propri lavori del Congresso, alla cui presidenza è stato chiamato l'on. Felicioni, che ha nominato presidenti onorari S. E. Ercole, S. E. Rossoni ed il senatore Rava.

Letti alcuni indirizzi di omaggio al Re, al Capo del Governo ed al Segretario del

Partito, vien data la parola al comm. Maino, segretario generale dell'Associazione, che, con stringata eloquenza, perfettamente consona all'ambiente ed al clima spirituale del Fascismo, svolge la relazione sull'attività della Dante nell'ultimo anno. Egli inizia il suo dire con un esame della situazione e delle attività svolte dalla Segreteria e dai singoli Comitati in Italia ed all'Estero; fra di esse notevole quella dell'invio di libri destinati alle biblioteche delle provincie recentemente ricongiunte alla madre patria e delle Istituzioni italiane all'Estero, invio che nel 1932 raggiunse la cifra di 10.000 volumi, senza tener conto delle migliaia di fascicoli, di riviste, di opuscoli e delle stampe propagandistache che raggiunsero i più lontani lembi della terra.

Esaminando l'attività ch' è stata svolta dai singoli comitati il Maino richiama particolarmente l'attenzione sull'opera delle sezioni di Milano, di Firenze, di Torino, di Pisa, e di molte altre città, che si sono particolarmente distinte nello svolgimento del programma sociale.

Egli passa poi in rassegna l'attività dei vari comitati all'Estero, che, con conferenze, corsi di lingua italiana, mostre ed altre iniziative culturali, hanno, si può dire ovunque, svolto un'opera ingente di difesa e di penetrazione.

L'oratore viene poi a parlare dell'organizzazione interna della Società, oggi maggiormente potenziata per la nomina dell'on. Felicioni a Commissario Straordinario, e nota come il nuovo impulso dato alla Società in questo ultimo anno ben si evinca dall'esame delle cifre. I partecipanti al 38° Congresso sono infatti 550 di fronte a 250-300 dei congressi precedenti; i premi che l'Opera Nazionale Borse Premio distribuirà nel 1933 tra i giovani delle province recentemente ricongiunte alla Patria, particolarmente segnalatisi nello studio della lingua italiana, raggiungeranno il numero di 411; sono state istituite, in onore di Paolo Boselli, 7 borse di studio annuali di L. 1.500 ciascuna, a favore di studenti dalmati bisognosi e meritevoli; ad esse vanno aggiunte, sempre a favore degli studenti dalmati, la borsa istituita dal Comitato di Firenze e le 10 borse di L. 3.000 ciascuna, del Comitato di Venezia, e quella del Comitato di Biella; sono state istituite 4 borse di studio a favore dei maestri ortodossi rodioti, desiderosi di seguire i corsi dell'Università per Stranieri di Perugia. Oltre a ciò molti servizi, come quello delle Tesserine Scolastiche e dell'invio dei libri, sono stati riorganizzati. Sono stati convocati i presidenti dei comitati dei capoluoghi di provincia, e nuove istruzioni sono state loro impartite; si sta organizzando una mostra storica dell'opera della Dante; sono stati visitati molti comitati dell'Interno e dell'Estero; sono stati inviati oratori e concertisti a comitati italiani e stranieri.

E' tutta un'opera ingente e tenace che il Maino ricorda con l'eloquenza delle cifre e che gli permette di concludere che se non verrà meno l'ausilio dei soci, la Dante tramanderà alle generazioni future « la sua parola di fede e la sua consegna di fedeltà agli ideali della Patria fascista ».

Indi, dopo alcune parole dell'on. Felicioni che esalta l'opera dei Fasci all'Estero e rivolge un memore pensiero a quanti, per le vie del mondo, caddero per la difesa dell'idea fascista, prende la parola il Ministro Piero Parini, Direttore Generale degli Italiani all'Estero.

IL DISCORSO DEL MINISTRO PARINI.

Egli porge, anzitutto, alla Dante l'augurio della Direzione Generale degli Italiani all'Estero, che ha il compito di abbracciare e coordinare tutte le attività intese a difendere la nostra lingua e la nostra cultura, cioè a dire l'espressione più genuina della nostra nazionalità. Dopo aver notato che per diffondere la nostra lingua occorre soprattutto farla parlare alle masse e che questa azione oggi si svolge precipuamente verso le colonie di Italiani e verso i ceti intellettuali stranieri, l'oratore

passa a tracciare un quadro dell'opera svolta dalla D. I. E. in questi ultimi anni.

Dallo sparuto gruppo di scuole volute con saggia previdenza dal genio di Crispi, siamo oggi giunti a quasi 2000 istituzioni, che intorno a sè raccolgono oltre 300.000 alunni, ed accanto alle quali sorgono, particolarmente efficaci per la difesa della lingua, i doposcuola, i corsi ricreativi e le sezioni filodrammatiche. Tutto ciò si è realizzato perchè la fede animatrice del Duce si è trasfusa in tutti, dal centro alla periferia, dai funzionari dello Stato ai semplici cittadini, dei quali particolarmente benemeriti i religiosi, che, anche in tempi tristissimi, seppero « conciliare in un medesimo fervore la fede e l'italianità, confondendo in un medesimo sacrificio di amore la Patria Italiana e la Patria Celeste ».

Ed accanto alla cifra degli alunni va posta la riforma dei programmi, sveltiti e resi formatori più che informatori; il nuovo spirito che anima oggi la scuola; la mole ingente delle costruzioni ove sono allogati i nostri istituti.

A fianco dell'opera di difesa della lingua italiana, la D. I. E. ha svolto un ben più delicato lavoro, quello della diffusione fra le genti straniere della nostra lingua e della nostra coltura.

Quando, tre anni or sono, fu impostato questo problema appena una diecina di lettori e di insegnanti universitari, emigrati per iniziativa personale o dietro pura richiesta accademica, rappresentavano tutto il nucleo della situazione. Oggi, attraverso un'opera tenace e silenziosa, della cui delicatezza tutti intendono la portata, oltre 200 fra lettori e professori universitari inviati a totale carico dello Stato, esaltano il genio di Roma nelle più lontane contrade del mondo, ed inoltre l'opera dei lettori e degli insegnanti che non gravano sul bilancio dello Stato, è coordinata ed assistita dagli uffici centrali con qual vantaggio di rendimento è inutile sottolineare.

Quasi tutte le Università dell'Europa Centrale Danubiana — per ricordare soltanto le terre con le quali più diretti sono i contatti — hanno oggi un professore o un lettore di Italiano. E i loro allievi vengono spesso poi a perfezionarsi in Italia, usufruendo delle comuni borse di studio che annualmente sono assegnate e delle 10 speciali di L. 5000 ciascuna, che sono state testè istituite a favore dei 10 migliori alunni dei nostri docenti universitari all'Estero, disposti a specializzarsi in lingua e letteratura italiana.

Non è inoltre da dimenticare che il Governo ha inviato in Romania, in Bulgaria, in Polonia, ed invierà quanto prima in altri Stati, insegnanti italiani che prodigheranno l'opera loro nelle locali scuole medie; che accanto ai lettorati di lingua e di letteratura italiana sono stati istituiti corsi di diritto pubblico italiano — soprattutto di diritto corporativo — e di storia dell'arte; che sono state istituite e accresciute le sezioni italiane nelle Biblioteche dei Seminari di Filologia Romanza; che, accanto all'Istituto di Coltura Italiana di Praga, sono sorti a Malta, ad Atene, a Bucarest, e quanto prima sorgeranno a Barcellona, a Brusselles ed a Santiago del Cile, analoghe istituzioni.

L' italiano all' estero vede oggi sviluppare nella terra che lo ospita un'attività analoga a quella che svolge il Fascismo in Patria. I suoi figli entrano a 4 anni nelle scuole materne per passare poi alle elementari, e quindi alle Scuole di Avviamento Professionale od alle Medie; ogni anno possono ritemprar lo spirito e il corpo nei campeggi in Patria, e conservare intatto quel patrimonio geloso che costituisce la nostra individualità nazionale.

I congressisti hanno attentamente seguito le parole del Ministro Parini, dalle quali hanno potuto rilevare la mirabile attività e forza organizzatrice della Direzione generale degli Italiani all'Estero.

Dopo il discorso del Ministro Parini e la discussione di alcune proposte, il Comitato di Fermo ha consegnato a quello

di Nizza, in un'atmosfera di vibrante entusiasmo, il labaro sociale e indi la seduta è stata tolta.

LA RELAZIONE DELL'ON. CIARLANTINI.

La terza giornata del Congresso si apre con una comunicazione dell'on. Mezzi, presidente del Comitato di Milano, sulla prossima crociera che la Dante terrà in Isvezia, in Norvegia ed in Germania. Dopo brevi discorsi del barone Vismara Currò di Milano, del signor Cucchetti di Bolzano, dell'on. Coselschi, il quale ultimo si intrattiene sui compiti della Dante e sulla sua nuova organizzazione, viene data la parola all'on. Franco Ciarlantini, che svolge l'interessante comunicazione sulla diffusione del libro italiano all'Estero.

L'oratore nota come il problema, seppure agitato da pochi anni, sia stato studiato in profondità, sì che oggi, più che dir cose nuove o proporre rimedi taumaturgici, si tratta di fissare alcuni capisaldi essenziali all'impostazione pratica dell'azione che dovrà dare al nostro libro il posto che gli spetta nel mondo.

L'espansione del libro, afferma l'on. Ciarlantini, ha un valore essenzialmente politico, ed appunto per questo deve essere sostenuta, almeno in un primo tempo, dal Governo. Non già nel senso che ad essa si debba sacrificare completamente lo aspetto commerciale del problema, chè il largir sussidi o l'improvvisar competenti non farebbe che pregiudicare la questione, la quale sarà risolta soltanto quando si sarà formata all'Estero una clientela straniera del nostro libro. Ora troppo spesso si ripete che il formarsi di questa clientela è legato al dilagare della nostra lingua, la quale a suo volta tanto più potrà diffondersi quanto maggiore sarà lo smercio del libro italiano. Par così che il circolo si saldi e diventi vizioso, ma in realtà, vi sono dei fenomeni nuovi, di cui è necessario tener conto.

La nostra lingua ha in questi ultimi anni fatto passi da gigante, e — a giudicar dai sintomi — ben più grandi potrà farne nell'avvenire, al quale il Fascismo deve andare incontro, senza attendere ch'esso da sè maturi. Bisogna vincere quella pigrizia che in questo problema è ormai diventata un abito, sì che, purtroppo, nelle librerie straniere del libro italiano giunge soltanto qualche sfortunato esemplare, maladatto al pubblico a cui è diretto e del quale pare si ignori affatto la mentalità. Bisogna, per usare una frase commerciale, « adattare la merce al mercato », il quale è soprattutto costituito da stranieri, perchè le colonie italiane ben poco si interessano di questo problema. Sarà anzi nobile compito della « Dante » quello di agire sui migliori elementi delle vaste masse d'italiani all'Estero e di riportarli al culto della loro lingua materna.

Infine, per rimanere su un terreno pratico, è da considerare quale vantaggio deriverebbe alla risoluzione del problema del libro da una riduzione delle tariffe postali, ed il 38° Congresso della Dante deve far voti perchè sia quanto prima ratificata la convenzione di Stoccolma, che consentirebbe di ridurre del 50 % l'onere delle tasse postali.

L'oratore termina la sua relazione annunciando che si è costituito a Roma, sotto l'egida della Direzione Generale degli Italiani all'Estero e della Federazione Nazionale Fascista dell'Industria Editoriale, un ente che si propone di facilitare l'opera di diffusione del libro italiano all'estero: l'Agenzia Generale Italiana Libraria, che ben presto darà inizio ai lavori.

Le parole dell' on. Ciarlantini sono vivamente applaudite dai congressisti che rinnovano i loro plausi allorchè si rialza a parlare l'on. Felicioni per elevare la protesta della Dante di fronte alla notizia di nuovi recenti provvedimenti diretti contro la nostra lingua e la nostra coltura in Malta, e per augurare che l'Inghilterra possa, considerando con maggiore equanimità la questione, venire incontro alle legittime aspirazioni dei Maltesi.

Dopo alcune comunicazioni del dottor Grassetti e dell'on. Coselschi, che tra l'al-

tro annuncia l'istituzione di un premio a favore dello studente iscritto alla « Dante », che avrà meglio svolto un tema sul *concetto dell'universalità di Roma nel genio di B. Mussolini*, l'on. Felicioni riassume le discussioni ed espone il programma dell'azione futura della società.

LA SEDUTA A FERRARA.

I lavori del Congresso si sono infine conclusi il 25 settembre in Ferrara, con l'adesione del Ministro dell'Educazione Nazionale e del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Il saluto ai congressisti è rivolto dal Console Chierici, Segretario Federale di Ferrara e dal grand'ufficiale Ravenna, Podestà della Città Ariostesca. Prende quindi la parola il senatore Sitta, Presidente della locale sezione della « Dante », che ricorda la storia del Comitato, sorto nel 1896 per iniziativa del sen. Pietro Niccolini, e sempre fervido di patriottiche iniziative.

Vengono poi discussi ed approvati all'unanimità i seguenti ordini del giorno :

PER LA DIFFUSIONE DEL LIBRO ALL'ESTERO.

« Il 38° Congresso della Società « Dante Alighieri » plaude alla comunicazione dell'on. Franco Ciarlantini sulla diffusione del libro italiano all'estero; prende atto con compiacimento della costituzione del nuovo organismo per la esportazione del nostro libro nel mondo, che sotto l'auspicio dei competenti organi corporativi, si appresta ad assolvere, su basi commerciali, un compito, che la « Dante » considera essenziale ai fini della nostra espansione libraria, mentre da parte della sede centrale l'opera di sviluppo e di creazione di biblioteche, di distribuzione gratuita del libro sarà con fascistica tenacia ampliata ed accresciuta.

« Considera inoltre utile ed urgente agli stessi fini, l'applicazione dell'art. 34 della Convenzione Postale Internazionale di Stoccolma, riguardante la riduzione delle tariffe per l'esportazione del libro, delle riviste e dei giornali all'estero.

« Fa voti perchè gli editori di periodici non gravino i prezzi degli abbonamenti per l'estero di un ammontare superiore alla semplice differenza determinata dalla maggiore spesa postale ».

I CORSI DI LINGUA ITALIANA TRA GLI STRANIERI.

« Il 38° Congresso della « Dante Alighieri », mentre plaude alle direttive esposte dal Commissario Straordinario per una più efficace organizzazione della Società, elogia in particolar modo lo sforzo tendente ad ampliare l'attività sociale in relazione alla diffusione della lingua e della cultura italiana nel mondo e confida che vengano con più larghi mezzi creati ed intensificati i corsi di lingua italiana fra gli stranieri per modo che un sempre maggiore numero di essi possa più facilmente avvicinarsi al nostro pensiero antico e nuovo ».

L'on. Felicioni ha quindi pronunziato il discorso di chiusura notando come il 38° Congresso della « Dante » ha mostrato la viva sintesi che si è oggi operata in Italia, per cui sul ceppo della più vecchia tradizione si innestano i nuovi vigorosi rami della vita fascista.

Iniziatosi infatti a Vicenza, ricca di ricordi storici del nostro Risorgimento, con l'iscrizione a soci perpetui dei martiri del fascismo torinese, si chiude in Ferrara Ariostesca, con la proposta di iscrizione a socio perpetuo di un grande martire del fascismo toscano, e con la celebrazione di Cesare Battisti.

E nessun luogo poteva essere più adatto di Ferrara per questa cerimonia, perchè, se il suo passato ci ricorda le più gloriose manifestazioni del nostro rinascimento, il suo presente, nel nome di Italo Balbo, ci ricorda l'ardimento italiano e i milioni di connazionali a cui l'ala della Crociera del Decennale ha porto il saluto del fascismo. E l'oratore vuole immaginare idealmente raccolti e presenti alla cerimonia tutti i

nostri connazionali, che nelle più lontane contrade del mondo tengono alto il nome d'Italia, ed accanto ad essi i diecimila stranieri, che ovunque apprendono la nostra lingua per poi immergere le loro anime nei tesori della nostra coltura.

Dopo aver ricordato che la « Dante », fedele al suo passato, potenzierà nel futuro il suo programma di difesa della nostra civiltà, egli dichiara chiusi i lavori del 38° Congresso.

IL NUOVO STATUTO DELLA « DANTE ».

Crediamo opportuno far seguire alla relazione sul 38° Congresso della « Dante » alcuni brevi cenni del nuovo statuto recentemente approvato con Regio decreto per regolare l'ordinamento del benemerito Ente.

Lo statuto, che è composto di 17 articoli, assicura un'azione pronta, rapida e continua all'ordinamento della Società.

Eccone i punti principali:

La Società Nazionale « Dante Alighieri » ha lo scopo di tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiana fuori del Regno e di tenere alto dovunque il sentimento di italianità inteso secondo lo spirito della Rivoluzione Fascista. Per raggiungere i suoi scopi la Società istituisce e sussidia scuole e corsi di lingua e cultura italiana per connazionali e stranieri; istituisce biblioteche, diffonde libri e pubblicazioni, organizza conferenze, assegna premi e si avvale di qualunque altro mezzo ritenuto idoneo.

La Società è sottoposta all'alta vigilanza del Capo del Governo, al quale, al principio di ogni anno, il Presidente della Società presenta, per l'approvazione, una relazione sull'attività svolta dalla Società nell'anno precedente, nonchè copia del conto consuntivo.

La Società ha la sua sede centrale in Roma nel Palazzo Firenze. La sua organizzazione periferica è costituita da Comitati locali nel Regno, nelle Colonie ed all'Estero. Sono organi sociali: 1. il Presidente; 2. il Direttorio; 3. il Consiglio nazionale; 4. il Collegio dei revisori dei conti.

Il Presidente è nominato con decreto dal Capo del Governo; dura in carica cinque anni e può essere riconfermato. Il Presidente è il capo della Società ed in sè riassume tutti i poteri sociali.

Il Direttorio è composto di sei membri, uno dei quali con fuzioni di vice presidente e un altro con funzioni di segretario generale, nominato dal Capo del Governo, su proposta del Presidente.

I membri del Direttorio durano in carica cinque anni e possono essere riconfermati.

Il Consiglio nazionale è composto dai fiduciari provinciali. Il Consiglio nazionale si aduna almeno una volta all'anno per lo esame e l'approvazione dei bilanci, per la nomina dei revisori dei conti e per pronunziarsi con voto consultivo su determinati argomenti proposti dal Presidente. Si aduna straordinariamente ogni qualvolta il Presidente lo ritenga opportuno. Fanno parte di diritto del Consiglio nazionale: 1. il rappresentante del Direttorio nazionale del P. N. F.; 2. il direttore generale delle Scuole italiane all'estero; 3. il direttore generale degli Italiani all'estero; 4. i direttori generali del Ministero dell'educazione nazionale preposti alla istruzione superiore, all'istruzione media, all'istruzione tecnica, all'istruzione elementare; 5. il rappresentante dell'Istituto Nazionale Fascista di cultura; 6. il rappresentante dell'Opera Nazionale Balilla; 7. il direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro; 8. il direttore generale della L.U.C.E.; 9. il direttore generale dell'E.N.I.T.

Le adunanze del Consiglio nazionale si tengono consuetudinariamente in Roma e sono presiedute dal Presidente della Società. I membri del Direttorio vi intervengono di diritto. Ai membri del Consiglio nazionale non compete alcuni indennità.

Il Presidente ha facoltà di nominare consiglieri emeriti tra le persone altamente be-

nemerite della « Dante ». Sono nominati a vita ed il loro numero è di trenta.

Possono far parte della Società gli enti pubblici e privati e le persone di riconosciuta onorabilità, italiani e stranieri, che accettano lo Statuto e che assumono l'impegno di pagare i contribunti fissati per le singole categorie di soci. I soci si distinguono in : 1. soci perpetui che pagano una volta tanto : *a*) lire 500 almeno se enti pubblici o privati; *b*) lire 200 se persone; 2. soci ordinari che pagano annualmente lire 12; 3. soci studenti, il contributo annuo dei quali viene stabilito dalle norme regolamentari; 4. soci aderenti delle Scuole primarie.

Il Presidente della Società indice almeno ogni due anni un Raduno nazionale dei soci in città del Regno e delle Colonie a scopo di propaganda e di cultura. Il Presidente della Società determina il luogo del Raduno, ne stabilisce il programma e ne presiede le adunanze. (*G. B.*).

I LAVORI DELLA COMMISSIONE CENTRALE PER LE BIBLIOTECHE.

Nell'adunanza tenuta il 12 ottobre u. s., la Commissione Centrale per le Biblioteche, riunitasi sotto la presidenza di S. E. Ojetti, ha discusso un importante ordine del giorno.

Essa ha tra l'altro espresso parere favorevole all'acquisto del « Decamerone del Boccaccio », offerto in vendita dal libraio Pau di Parigi e di cui si parla anche in altra parte di questa Rivista.

La Commissione ha poi anche esaminato un importante voto approvato di recente dal Consiglio della Scuola dei Bibliotecari ed Archivisti Paleografi della R. Università di Firenze per auspicare :

a) che nel regolamento per le Biblioteche governative venga riconosciuto al diploma conferito dalla Scuola stessa l'equipollenza alla laurea in lettere o giurisprudenza;

b) che, a parità di merito, negli esami di concorso per il gruppo A nelle Biblioteche governative, venga data la preferenza ai candidati in possesso del diploma di Bibliotecario Paleografo.

Dopo ampia discussione la Commissione ha concluso osservando, per quanto riguarda il comma a) del suddetto voto, che si tratta di questione di cui è solo competente a pronunciarsi il Consiglio Superiore della Educazione Nazionale, come materia di equipollenza di titoli; e, per quanto riguarda il comma b), che la proposta potrà essere presa in considerazione in sede di redazione del nuovo Regolamento per le Biblioteche pubbliche governative, avuto anche riguardo ai diplomi che rilasciano le altre Scuole per bibliotecari esistenti in Italia.

Ultimo argomento segnato all'ordine del giorno della seduta riguardava il restauro dei libri e manoscritti antichi.

Su di esso ha riferito l'Ispettore bibliografico prof. Gallo, il quale ha riassunto i termini della questione, quale si è presentata all'esame del Ministero sin dal primo costituirsi della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche.

Dopo aver fatto cenno dello schema di provvedimento che era stato anche predisposto dall Ufficio per creare in Roma un Comitato Centrale cui fosse conferito il compito di organizzare e disciplinare tutte le materie dei restauri, e dopo aver chiarito le ragioni per le quali tale schema non potè più aver corso, pur non essendo venuti meno i motivi che lo avevano ispirato e che consiglierebbero ancora oggi di riprenderlo in esame, il prof. Gallo passa ad illustrare i vari tipi di laboratori di restauri oggi funzionanti in Italia, soffermandosi particolarmente sul laboratorio di restauro annesso alla Biblioteca Nazionale di Roma.

Esaurita così la prima parte delle trat-

tazione del tema, il prof. Gallo dovrebbe passare a discutere sia sul modo migliore di organizzare il funzionamento dei suddetti laboratori e specie di quello di Torino, sia sulle provvidenze necessarie per disciplinare in genere l'esecuzione dei restauri che sono una necessità impellente per il nostro Paese, il quale conserva un prezioso materiale bibliografico, ancora bisognevole di cure, in seguito al lungo periodo di abbandono in cui per circostanze varie è giaciuto.

Data l'importanza del tema, la Commissione decide, però, di rinviare il seguito della discussione alla sua prossima adunanza.

LEZIONI DI BIBLIOTECONOMIA POPOLARE AD ASSISTENTI DI FABBRICA.

Presso la Scuola Fascista di Assistenti di Fabbrica in Roma (S. Gregorio al Celio) si è tenuto un breve corso, il primo in Italia, sul seguente argomento:

« Le Biblioteche Popolari e l'opera delle Assistenti Fasciste Sociali di Fabbrica per la propaganda della cultura ».

Il corso è stato organizzato dalla Ispettrice onoraria per le Biblioteche Popolari, sig.na Maria Nennella Nobili, che ha trattato i seguenti argomenti:

1° Le biblioteche in Italia;

2° Cenno storico sulle biblioteche italiane;

3° Le biblioteche popolari: carattere, compito, differenza dalle altre biblioteche;

4° Come si istituisce la biblioteca popolare;

5° Locali, mobili, statuto, cataloghi, schedari, personale;

6° Come funziona la biblioteca popolare;

7° L'opera del bibliotecario.

Gli esami a cui ha presenziato la Ispettrice della Direzione del P. N. F., sig.na Angiola Moretti, si sono svolti davanti ad una Commissione così composta: il R. Commissione del Ministero dell'Educazione Nazionale prof. Giovanni Ferro, il prof. Cesare Giannini, Capo servizio medico dell'Istituto Naz. Fascista di Previdenza, la dott.a Paolina Tarugi, Ispettrice delle Assistenti Sociali Fasciste di Fabbrica, e la Direttrice della Scuola, sig.na Emma Montanari.

Il breve corso è stato seguito con vivissimo interesse e ciò dimostra la necessità di portare sempre più a conoscenza di coloro, che si occupano dei problemi inerenti alla cultura del popolo, questi argomenti che servono ad illustrare l'opera di educazione che oggi viene affidata alle biblioteche popolari.

Anche le alunne delle altre due Scuole Superiori della Direzione del P. N. F. (la Scuola di Economia domestica in S. Gregorio al Celio e la Scuola di preparazione per le maestre rurali in S. Alessio) hanno chiesto che siano tenuti per esse dei corsi di lezioni riguardanti l'organizzazione delle biblioteche popolari.

IL TERZO CONGRESSO INTERNAZIONALE DI PAPIROLOGIA A MONACO DI BAVIERA.

Nei primi giorni di settembre si è tenuto in Monaco di Baviera il 3° Congresso internazionale di papirologia, a cui hanno partecipato illustri scienziati di ogni paese.

Da parte italiana intervennero i professori Breccia di Pisa, Angelo Negri di Catania, il quale tenne in lingua tedesca una interessante conferenza sulla papirologia greca, Calderini di Milano e la sig.na Medea Norsa di Firenze.

I lavori del Congresso furono diretti dal noto archeologo tedesco, prof. dott. Leopold Wenger.

Furono trattati particolarmente la coptologia, la bizantinistica, l'arabistica e lo studio dei cuneiformi.

I congressisti rilevarono unanimamente il rilevante progresso raggiunto anche nel dopoguerra in queste discipline e espressero il voto di una maggiore accessibilità alle raccolte papirologiche.

CRONACA DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE

I DIRETTORI DELLE MAGGIORI BIBLIOTECHE COMUNALI E PROVINCIALI ITALIANE.

Nel precedente fascicolo si è data l'elencazione dei Direttori delle Biblioteche Pubbliche Governative: diamo ora i nomi dei Direttori delle maggiori Biblioteche non Governative (Comunali, Provinciali, ecc.) divise per Soprintendenze bibliografiche.

1. *Soprintendenza bibliografica di Torino.*

Torino - Biblioteca Civica: dott. Luigi Madaro.

Alessandria - Biblioteca Civica: cavalier Arturo Mensi.

Biella - Biblioteca Civica: gr. uff. Mario Ferrerati.

Cuneo - Biblioteca Civica: cav. Euclide Milano (f.f.).

Mondovì - Biblioteca Civica: cav. Celestino Calleri (f.f.).

Novara - Biblioteca « Negroni » e Civica: dott. Alessandro Viglio.

Pinerolo - Biblioteca Municipale « Alliaudi »: dott. Renato Zanelli.

Vercelli - Biblioteca Civica: dott. Giulio Cesare Faccio.

2. *Soprintendenza bibliografica di Genova.*

Genova - Biblioteca Civica « Berio »: dott. S. Filippo Bignone.

Genova - Biblioteca Civica « G. L. Lercari »: prof. Amedeo Pescio.

Chiavari - Biblioteca della Società Economica: prof. Ugo Oxilia.

La Spezia - Biblioteca Comunale « Ubaldo Mazzini »: dott. Ubaldo Formentini.

3. *Soprintendenza bibliografica di Milano.*

Milano - Biblioteca Civica: dott. Alberico Squassi.

Milano - Biblioteca del Museo del Risorgimento: prof. Antonio Monti.

Bergamo - Biblioteca Civica: monsignor Giuseppe Locatelli.

Brescia - Biblioteca Civica « Queriniana »: dott. Alessandro Scrinzi.

Como - Biblioteca Comunale: dottor Carlo Volpati.

Lodi - Biblioteca Comunale: avv. Giovanni Baroni.

Mantova - Biblioteca Comunale: dott. Cesare Ferrarini.

Sondrio - Biblioteca Civica « Pio Rajna »: prof. Amedeo Pansera.

Varese - Biblioteca Comunale: avv. Cesare Romussi.

4. *Soprintendenza bibliografica di Venezia.*

Venezia - Biblioteca « Querini Stampalia »: dott. Manlio Dazzi.

Bassano - Biblioteca Comunale: professor Carlo Tua.

Bolzano - Biblioteca Comunale « C. Battisti »: prof. Giuseppe Mammarella.

Fiume - Biblioteca Comunale: dottor Pietro Pillepich.

Padova - Biblioteca Civica: prof. Andrea Moschetti.

Rovereto - Biblioteca Comunale « Gerolamo Tartarotti »: don Antonio Rossaro.

Rovigo - Biblioteca Comunale « Concordiana »: prof. Alberto Broglio.

Trento - Biblioteca Comunale: on. Italo Lunelli, Commissario.

Trieste - Biblioteca Comunale: dottor Giacomo Braun.

Udine - Biblioteca Comunale «Joppi»: dott. G. B. Corgnali.

Verona - Biblioteca Comunale: professor Vittorio Fainelli.

Vicenza - Biblioteca Comunale Bertoliana: prof. Antonio Della Pozza.

5. *Soprintendenza bibliografica di Modena.*

Bologna - Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio: prof. Albano Sorbelli.

Bagnacavallo - Biblioteca Comunale « Taroni »: cav. Aldo Pasi.

Cesena - Biblioteca « Malatestiana »: dott. Alfredo Vantadori.

Faenza - Biblioteca Comunale: professor Pietro Zama.

Ferrara - Biblioteca Comunale: dott. G. Ravegnani.

Forlì - Biblioteca Comunale « Aurelio Saffi »: prof. Benedetto Pergoli.

Guastalla - Biblioteca « Maldotti »: don Cornelio Guaita.

Imola - Biblioteca Comunale: prof. Romeo Galli.

Lugo - Biblioteca Comunale « Trisi »: prof. Giuliano Mambelli.

Piacenza - Biblioteca Comunale: prof. Emilio Nasalli Rocco.

Ravenna - Biblioteca « Classense »: dottor Santi Muratori.

Reggio Emilia - Biblioteca Comunale: dott. Ugo Gualazzini.

Rimini - Biblioteca Civica « Gambalunga »: dott. Carlo Lucchesi.

Savignano al Rubicone - Biblioteca Comunale dei « Filopatridi »: dott. Paolo Mastri.

6. *Soprintendenza bibliografica di Firenze* (presso la R. Biblioteca Naz. Centrale).

Arezzo - Biblioteca della « Fraternita dei Laici »: prof. Alessandro Del Vita.

Empoli - Biblioteca Comunale: dottor Tullio Mazzantini.

Grosseto - Biblioteca Comunale « Chelliana »: dott. A. Cappelli.

Livorno - Biblioteca Comunale Labronica: cav. Gino Galletti.

Pistoia - Biblioteca Consorziale « Forteguerriana »: prof. Quinto Santoli.

Prato - Biblioteca « Roncioniana »: mons. Ovidio Ballerini.

San Gimignano - Biblioteca Comunale: p. Giuseppe Mannini.

Siena - Biblioteca Comunale: dott. Fabio Jacometti.

Volterra- Biblioteca « Guarnacci »: avvocato Ezio Solaini.

7. *Soprintendenza bibliografica di Firenze* (presso la R. Biblioteca Medicea Laurenziana).

Ancona - Biblioteca Comunale: cavalier Palermo Giangiacomi.

Ascoli Piceno - Biblioteca Comunale: dott. Cesare Mariotti.

Camerino - Biblioteca Valentiniana e Comunale: dott. Nestore Primavera.

Fano - Biblioteca Comunale « Federiciana »: prof. Adolfo Mabellini.

Fossombrone - Biblioteca « Passionei »: can. Luigi Dainelli.

Fermo - Biblioteca Comunale: mons. Giovanni Cicconi.

Jesi - Biblioteca Comunale: cav. Alessandro Belardinelli.

Macerata - Biblioteca Comunale « Mozzi Borgetti »: dott. Giovanni Spadoni.

Pesaro - Biblioteca Oliveriana: N. N.

8. *Soprintendenza bibliografica di Roma* (presso la R. Biblioteca Nazionale Centrale V. E. II).

Assisi - Biblioteca Comunale: dott. Giuseppe Ronti.

Gubbio - Biblioteca Sperelliana: cavalier Ettore Felicianetti.

Perugia - Biblioteca Comunale: dottor Francesco Briganti.

Roma - Biblioteca Romana e Archivio Capitolino: prof. Francesco Tomassetti.

Spoleto - Biblioteca Comunale « G. Carducci »: dott. Luigi Fausti.

Terni - Biblioteca Comunale: dott. Giuseppe Manfren.

Velletri - Biblioteca Comunale: cavalier Augusto Tersenghi.

Viterbo - Biblioteca Comunale: avvocato Giuseppe Signorelli.

9. *Soprintendenza bibliografica di Roma* (presso la R. Biblioteca Casanatense).

Aquila - Biblioteca Provinciale « Salvatore Tommasi »: prof. Ettore Moschino.

Chieti - Biblioteca Provinciale: professor Francesco Di Pretoro.

Sulmona - Biblioteca Comunale « Gennaro Sardi »: don G. Giannantonio.

Teramo - Biblioteca Provinciale « Melchiorre Delfico »: prof. Luigi Savorini.

10. *Soprintendenza bibliografica di Napoli* (presso la R. Biblioteca Nazionale Vitt. Em. III).

Napoli - Biblioteca Comunale « Cuomo »: dott. Antonio Padula.

Avellino - Biblioteca Provinciale « S. e G. Capone »: cav. S. Pescatori.

Catanzaro - Biblioteca Comunale: dottor Filippo De Nobili.

Cava dei Tirreni - Biblioteca « Avallone »: can. Giuseppe Romano.

Cosenza - Biblioteca Civica: dott. Carlo Caruso.

Reggio Calabria - Biblioteca Comunale: cav. L. Aliquò Lenzi.

Salerno - Biblioteca Provinciale: dottor Andrea Sinno.

11. *Soprintendenza bibliografica di Napoli* (presso la R. Biblioteca Universitaria).

Bari - Biblioteca Consorziale « Segarriga Visconti »: prof. Leonardo D'Addabbo.

Barletta - Biblioteca Comunale « S. Loffredo »: cav. Cosma Balzano.

Foggia - Biblioteca Comunale: avvocato Oreste De Biase.

Lecce - Biblioteca Provinciale: N. N.

Lucera - Biblioteca Comunale « R. Bonghi »: dott. G. B. Gifuni.

Potenza - Biblioteca Provinciale: avvocato Sergio De Pilato.

Taranto - Biblioteca Comunale « P. Acclavio »: avv. Vito Forleo.

12. *Soprintendenza bibliografica di Palermo.*

Palermo - Biblioteca Comunale: dottor D. Enrico Stinco.

Acireale - Biblioteca « Zelantea »: cavalier Romeo Raciti.

Caltanissetta - Biblioteca Comunale « L. Scarabelli »: prof. Michele Natale.

Catania - Biblioteca Comunale e « Ursino Recupero »: incaricato dell'ordinamento, cav. uff. Orazio Viola.

Noto - Biblioteca Comunale: cav. uff. Domenico Russo.

Polizzi Generosa - Biblioteca Comunale « Lancia di Brolo »: dott. Luigi Carini.

Trapani - Biblioteca Fardelliana: prof. Michele Ongaro.

13. *Soprintendenza bibliografica di Cagliari.*

Cagliari - Biblioteca Comunale: dottor Michele Pinna.

I PUBBLICI SERVIZI NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE - DATI STATISTICI.

Rileviamo questi dati dall'interessante Relazione sull'attività svolta dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche per il sessennio 1926-27 1931-32, della quale abbiamo data notizia nel fascicolo precedente della rivista.

Nel periodo dal 1° luglio 1926 al 30 giugno 1932 le Biblioteche pubbliche governative hanno avuto 5.676.000 lettori; in esse sono state date in lettura 8.375.000, ed in prestito 666.900 opere. In tutto, tra lettura e prestito, sono state consultate oltre 9.042.000 opere. Confrontando questa cifra con quella del sessennio precedente, risulta un aumento complessivo — per il sessennio in esame — di 250.000 lettori e di 1.550.600 opere date in lettura, e di 90.900 opere date in prestito.

Esaminando partitamente le singole biblioteche, per quelle nelle quali il movimento dei lettori è stato maggiore, si ha la seguente tabella, riferentesi agli ultimi sei anni:

Roma - Biblioteca Nazionale Centrale: lettori 967.300, media annuale 161.216.

Firenze - Biblioteca Marucelliana: lettori 388.300, media annuale 64.716.

Torino - Biblioteca Nazionale: lettori 371.700, media annuale 61.950.

Firenze - Biblioteca Nazionale Centrale: lettori 347.300, media annuale 57.883.

Palermo - Biblioteca Nazionale: lettori 323.200, media annuale 53.866.

Milano - Biblioteca Nazionale: lettori 319.000, media annuale 53.166.

Napoli - Biblioteca Universitaria: lettori 296.800, media annuale 49.466.

Venezia - Biblioteca Nazionale: lettori 265.200, media annuale 44.200.

Pavia - Biblioteca Universitaria: lettori 253.300, media annuale 42.216.

Catania - Biblioteca Universitaria: lettori 245.700, media annuale 40.950.

Padova - Biblioteca Universitaria: lettori 241.800, media annuale 40.300.

Interessante è l'esame delle cifre indicanti il numero degli studiosi stranieri che negli ultimi sei anni hanno frequentato le Biblioteche Governative.

Padova - Biblioteca Universitaria: lettori stranieri 70.800, media annuale 11.800.

Modena - Biblioteca Estense: lettori stranieri 45.100, media annuale 7.526.

Firenze - Biblioteca Nazionale Centrale: lettori stranieri 23.900, media annuale 3.983.

Roma - Biblioteca Nazionale Centrale: lettori stranieri 20.400, media annuale 3.400.

Bologna - Biblioteca Universitaria: lettori stranieri 20.300, media annuale 3.383.

Venezia - Biblioteca Nazionale: lettori stranieri 11.300, media annuale 1.883.

Firenze - Biblioteca Marucelliana: lettori stranieri 11.000, media annuale 1.833.

Roma - Biblioteca dell' Istituto di Archeologia e storia dell'arte: lettori stranieri 10.808, media annuale 1.800.

Pavia - Biblioteca Universitaria: lettori stranieri 9.300, media annuale 1.550.

Firenze - Biblioteca Medicea Laurenziana: lettori stranieri 9.100, media annuale 1.516.

Roma - Biblioteca Vallicelliana: lettori stranieri 6.600, media annuale 1.100.

Negli ultimi sei anni le Biblioteche Governative hanno avuto in complesso 258 mila lettori stranieri (media annuale 43 mila).

Imponente risulta il numero delle opere (non volumi) dati in lettura nel sessennio 1926-27-1931-32, specie se si tien conto che si ha qui riguardo a Biblioteche dalle quali è, in massima, esclusa la lettura di opere che non rappresentino veri e propri strumenti di studio.

Su 8.375.500 opere date in lettura, 108 mila sono manoscritti, carteggi, documenti.

Roma - Biblioteca Nazionale Centrale: opere 1.067.300.

Firenze - Biblioteca Nazionale Centrale: opere 908.300.

Firenze - Biblioteca Marucelliana: opere 755.200.

Milano - Biblioteca Nazionale: opere 585.600.

Venezia - Biblioteca Nazionale: opere 484.000.

Palermo - Biblioteca Nazionale: opere 482.700.

Torino - Biblioteca Nazionale: opere 416.100.

Roma - Biblioteca dell' Istituto di Archeologia e storia dell'arte: opere 377.600.

Napoli - Biblioteca Universitaria: opere 370.900.

Catania - Biblioteca Universitaria: opere 356.300.

Padova - Biblioteca Universitaria: opere 351.300.

Pavia - Biblioteca Universitaria: opere 302.500.

Bologna - Biblioteca Universitaria: opere 275.000.

Lucca - Biblioteca Governativa: opere 227.100.

Per lo studio dei manoscritti, occupa naturalmente il primo posto la Medicea Laurenziana con 23.300 manoscritti dati in esame nel sessennio. Vengono poi la Nazionale Centrale di Firenze con 21.300, la Nazionale Marciana di Venezia con 10.400, la Vallicelliana di Roma con 9.300, la Nazionale Centrale Vittorio Em. II di Roma con 7.900, l'Universitaria di Padova con 5.300.

Il movimento del prestito ha superato di circa 100.000 opere quello del precedente sessennio: per il prestito locale, nelle rispettive città, le Biblioteche Governative hanno complessivamente dato in prestito 586.800 opere; il prestito fuori sede segna il numero di 79.800 opere. Per il prestito locale si distanziano nettamente da tutte le altre Biblioteche Governative la Nazionale Centrale e la Marucelliana di Firenze con 58.000 opere la prima, e 52.300 la seconda. Per il prestito esterno sta in testa a tutte le Biblioteche — come quella che fin dalla fondazione del Regno usufruisce del deposito obbligatorio di tutti gli stampati — la Nazionale Centrale di Firenze con 18.000 opere prestate nel sessennio; segue la Nazionale Centrale di Roma con 12.700.

Le opere concesse in prestito internazionale non sono molte: 347, ma devesi notare che si tratta quasi esclusivamente di manoscritti, assai di frequente di grandissimo pregio.

ASSISI - BIBLIOTECA DEL S. CONVENTO DI S. FRANCESCO.

E' stata posta l'ultima parola finalmente ad una questione che da oltre cinquant'anni ci trascinava davanti all'Autorità giudiziaria e poi attraverso pratiche varie presso i Ministeri dell'Istruzione e della Giustizia, questione relativa all'importante Biblioteca del Sacro Convento di S. Francesco in Assisi.

Tale Biblioteca, in applicazione del Decreto Pepoli dell'11 dicembre 1860 n. 205 e del R. D. 7 luglio 1866 n. 3036 sulla soppressione delle corporazioni religiose, fu devoluta in proprietà al Comune di Assisi con decreto del Guardasigilli in data 5 marzo 1868.

Ma nel 1870 i Cardinali Verga e De Ruggiero adirono in giudizio il R. Demanio e l'Amministrazione del Fondo Culto, assumendo che tale patrimonio già incamerato era di proprietà della S. Sede, ed essendo assegnato al Convento dei Frati Minori solo per la custodia e l'amministrazione, non avrebbe dovuto formare oggetto di incameramento.

La lite, dopo varie vicende, fu troncata dalla transazione del 4 novembre 1896, con la quale i contendenti riconoscevano che il patrimonio in questione era di pertinenza del Santuario, giusta le Bolle di fondazione, e che quindi non erano applicabili le norme della soppressione e devoluzione del Decreto Pepoli e del R. D. del 1866. E veniva perciò riconosciuto al Santuario il diritto di conservare il patrimonio stesso.

Fra i beni del Santuario vi era anche la Libreria, già devoluta al Comune di Assisi: il S. Convento, in base alla convenzione suddetta, ne richiese la restituzione, ma il Comune si oppose.

Siffatta nuova controversia si trascinò per oltre un trentennio, e crediamo di non annoiare i lettori con l'esposizione degli argomenti assunti dalle due parti a sostegno delle rispettive tesi.

Nel 1927, intanto, per i buoni uffici dei Ministeri degli Affari Esteri e dell'Istruzione Pubblica, si cercò di trovare un punto di contatto tra le richieste del Santo Convento e le pretese del Comune, ma questo non intendeva rinunziare al diritto di proprietà sulla Libreria, attribuitogli dal Decreto del 1868 e si dichiarava disposto a parlare soltanto di temporaneo deposito dei libri presso il S. Convento.

Avvenuto intanto il Concordato del 1929 tra la S. Sede e l'Italia, la Commissione Mista per l'esecuzione del Concordato medesimo nei riguardi delle questioni attinenti alla Basilica di Assisi riconobbe alla S. Sede,e, per essa, all'Ente Morale S. Convento di Assisi, il diritto alla restituzione dell'Archivio storico e musicale e della Biblioteca del predetto S. Conven-

to, conservati presso il Comune di Assisi.

In conseguenza di che, in base all'articolo 27 del Concordato tra la S. Sede e l'Italia, è stata ora disposta la restituzione della Biblioteca Assisiana al S. Convento, per la parte di pertinenza del Santuario, ed il deposito per la parte già di pertinenza dei Frati Minori.

La nostra Rivista, lieta che sia stata finalmente risoluta una questione annosa, formula l'augurio che dalla soluzione adottata venga un serio e reale vantaggio agli studiosi.

LUCCA - BIBLIOTECA GOVERNATIVA : DONO PARDINI.

Con atto notarile stipulato in Lucca il 29 aprile del 1933-XI il Sig. Domenico Pardini, già Direttore delle Scuole di quel Comune, faceva dono alla Biblioteca Governativa di Lucca di una sua collezione di 700 opuscoli, già ordinati per materia in 17 gruppi, riservandosi di continuare nell'incremento della utile raccolta con successivi doni di altro materiale del genere. La consegna è avvenuta in questi giorni, e il Ministero ha fatto pervenire all'offerente i dovuti ringraziamenti.

MODENA - BIBLIOTECA ESTENSE - ATTIVITÀ NELL'ANNO 1932-33.

Il servizio della pubblica lettura ha raggiunto nell'anno 1932-33 il più alto sviluppo che si sia mai verificato nella vita dell'Estense. Da 25.749 dell'anno precedente i lettori sono passati a 36.592, con 53.672 opere distribuite. Se questo risultato va messo in rapporto con la istituzione della lettura serale, che prolungando il servizio di un'ora al giorno — dalle 18 alle 19 — permette a un maggior numero di persone di valersi della biblioteca dopo la giornata di lavoro, non è inopportuno rilevare che questo continuo sviluppo del pubblico servizio, quasi raddoppiato in 10 anni, è dovuto anche alle condizioni di comodità che si sono create all'Estense in seguito al trasporto della Sala di lettura al pianterreno e all'ampliamento della Sala riservata, non che al provvedimento attuato per avvicinare il ceto universitario ai libri che più gli necessitano.

Nell'anno in esame, entrarono per acquisto nella Biblioteca 782 volumi a stampa, 104 opuscoli, insieme con 4 volumi mss. e 117 lettere autografe. I doni ammontarono a 454 volumi e 197 opuscoli: unendovi le opere pervenute per diritto di stampa e per gli scambi internazionali, complessivamente la Biblioteca ha accresciuto nell'anno il suo patrimonio bibliografico di 1325 volumi e 519 opuscoli, oltre i manoscritti già indicati, per un valore totale di 74.059 lire.

Tra le opere moderne entrate in biblioteca, sono degne di menzione la collezione di Finke, Junker e Schnurer, *Geschichte der führenden Volker;* Monleone e Passagno, *Cristoforo Colombo;* Nogara, *Gli etruschi e la loro storia;* Vasiliev, *Histoire de l'Empire byzantin;* Bernheimer, *Paleografia ebraica;* la *Encwclopaedia of the Social Sciences;* Enriques De Santillana, *Storia del pensiero scientifico;* Majuri, *La villa dei misteri;* Goldschmidt, *Die deutsche Buchmalerei;* Marangoni, *Enciclopedia delle moderne arti decorative.*

Notevole fra gli incunabuli: *La vita del sanctissimo Ioanne Battista* di Francesco Filelfo (Milano, 1494); l'*Officium Beatae Virginis,* con figure, su pergamena (Napoli, 1494). Fra i rari meritano un cenno le due assai pregevoli raccolte della Maccaronee del Folengo, quella cioè di Tuscolano del 1521 e quella, senz'anno, di Cipàda. Fra i manoscritti, la *Lena* dell'Ariosto, del sec. XVI, la cui lezione è da giudicarsi autorevole, in quanto il codice è di mano del nipote del Poeta, Gabriele.

Una segnalazione notevole: la famiglia del compianto prof. Giovanni Canevazzi ha annunciato il dono all'Estense della sua libreria e delle sue carte, dall'Estinto deliberato prima di morire.

Si deve all'attività del Direttore della Estense, dott. Domenico Fava, il contributo portato dalla insigne biblioteca modenese ad alcuni lavori di illustrazione

bibliografica pubblicati in questi ultimi tempi, quali la relazione tra Muratori e Canneti, nel volume promosso dalla R. Deputazione di Storia Patria delle provincie Modenesi dedicato completamente ad illustrare il pensiero e l'opera dell'insigne storico vignolese. E così dicasi dello studio sulle relazioni fra Gerolamo Tiraboschi e il Crevenna, che fu il maggiore dei bibliofili italiani del Settecento, anche se la sua vita sia trascorsa per lungo tempo all'Estero. Nè va tralasciata la illustrazione della Mostra dei codici autografi tenutasi all'Estense, in un lungo, dettagliato articolo pubblicato nel fascicolo 2°, anno VI, di questa Rivista.

MODENA - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - INCREMENTO LIBRARIO.

Il patrimonio librario di questa Biblioteca, che può considerarsi una sezione della maggiore Estense, ebbe nell'annata un incremento di 324 volumi e 74 opuscoli, per un valore di circa 20.000 lire. Gli acquisti furono equamente ripartiti fra le tre facoltà che costituiscono l'Università : Giurisprudenza, Medicina, Scienze, e la Scuola di Farmacia. Fra gli acquisti più notevoli, citiamo : Sauer, *Grundlagen des Prozessrechts;* Goldschmidt, *Zizilprozessrecht;* May, *Introduction à la science du droit;* Albertario, *Studi di diritto romano.*

Per le scienze, l' *Handbuch d. wissenschaftlichen, angewendten Photographie;* Britton, *Hydrogens Jons;* Guillermont, *Traité de cytologie végétale;* per la medicina l'*Handbuch d. normalen u. pathologhischen Physiologie;* Uffreduzzi, *Trattato di patologia chirurgica;* Gortner Ross Aiken, *Outlines of Biochemestry,* ecc. ecc.

PALERMO - BIBLIOTECA NAZIONALE - DATI STATISTICI PEL 1932-1933.

Nell'anno 1932-33 le sale di lettura sono state sempre molto frequentate; il computo delle schede di richieste ha dato le cifre seguenti : lettori 57696 (media di circa 200 lettori al giorno), opere date in lettura 80929. La statistica del prestito ha dato queste cifre : lettori 1225, opere date in prestito locale 5133, in prestito esterno 296. Quanto alle nuove accessioni il registro cronologico d'entrata segna un aumento di 2000 opere e 788 opuscoli, e cioè 1197 opere e 87 opuscoli per acquisto, e 803 opere e 701 opuscoli per dono e diritto di stampa.

Sono state aggiunte 5180 schede al catalogo alfabetico e 4714 a quello per soggetti; il catalogo delle opere di bibliografia e di consultazione ha raggiunto 3603 schede, quello delle opere sul fascismo 786.

PARMA - BIBLIOTECA PALATINA - NOTIZIE DIVERSE.

Il nuovo esercizio 1933-34 si è iniziato per la Biblioteca Palatina sotto ottimi auspici che incoraggiano a bene sperare e ad alacremente lavorare : il dono di S. E. il Capo del Governo, di un rarissimo, anzi unico e prima sconosciuto incunabulo parmense (*De Moyllis*), e l' assegno ministeriale di 47.000 lire per la costruzione di scaffali metallici da servire alla sistemazione di una buona parte del materiale bibliografico che ne aveva urgente bisogno.

Nell'esercizio precedente l'accrescimento di detto materiale, tra acquisti, doni, diritto di stampa, scambi internazionali, figura nel registro di entrata per 2.320 numeri nuovi. Oltre al deposito fatto nella Biblioteca, per volontà della sorella, del prezioso carteggio della chiara scrittrice Caterina Pigorini Beri, notevoli fra i doni due gruppi di manoscritti e documenti vari interessanti la storia letteraria e artistica di Parma, offerti l'uno dai figli di Ludovico Tésti, noto e valente storico dell'arte, morto nel 1924, l'altro da un discendente di Tommaso Gasparotti; (1785-1847), letterato parmigiano. Importanti acquisti furono i due manoscritti settecenteschi : *Florarium parmense,* (è una descrizione delle chiese di Parma) e : Zandemaria, *Poetica* (Poesie latine inedite, sola copia conosciuta). Mediante un assegno straordinario ministeriale di 5.000 lire si è potuto

anche provvedere alla rilegatura e al restauro di un buon numero di documenti e libri rari.

Nell'anno, i lettori furono 19.700 per 24.263 opere; i manoscritti studiati furono 142, le opere prestate 2.715, più 23 tra manoscritti e cimeli della stampa.

PAVIA - BIBLIOTECA UNIVERSITARIA - SUA ATTIVITÀ.

Il grave problema della ristrettezza dei locali e le difficoltà di vario genere che si frappongono ad una soddisfacente sua soluzione mantengono la Biblioteca in uno stato di incertezza che non può giovare al suo normale sviluppo e al suo perfetto funzionamento. E' da augurarsi che la annosa questione dello spazio possa alfine e presto risolversi, con reciproco vantaggio della Università e della Biblioteca, mediante l'auspicata cessione di sufficienti locali da parte della Università, e sia così per sempre allontanata l'eventualità di un esodo della Biblioteca dalla sua sede secolare : evento che costituirebbe un imperdonabile e irreparabile errore.

Un avvenimento importante per l'Istituto è stata l'introduzione a titolo di deposito perpetuo del prezioso antico Archivio dell'Ateneo, che ne costituisce la storia documentata, sin dalle sue origini. Il materiale di che si compone ha richiesto 180 metri lineari di spazio per la sua sistemazione. La Biblioteca ricuperava con esso cinque buste di atti relativi alla propria fondazione, rimasti commisti finora a quelli delle singole facoltà a cui appartennero i suoi primi dirigenti, da Gregorio Fontana a Luigi Lanfranchi.

Contemporaneamente al deposito dello Archivio antico dell'Ateneo è stata promossa, per iniziativa della egregia Direttrice della Biblioteca, la cessione in dono da parte del Rettorato degli Annuari delle Università straniere, insieme con le collezioni delle leggi speciali. La consegna del materiale in parola avviene a mano a mano che si procede nella cernita : al giugno dell'anno in corso erano già state consegnate oltre mille e cinquecento unità bibliografiche.

Piace alla Direzione della Rivista mettere in evidenza a titolo di onore per gli Enti sovventori il contributo finanziario che gli Istituti cittadini portano alla Biblioteca, permettendole quasi di triplicare, per gli acquisti, la somma di cui normalmente può disporre sulla dotazione governativa. Ecco il prospetto di quanto la Biblioteca ha speso — per soli acquisti — nell'esercizio finanziario ora chiuso :

Su la dote ordinaria . .	L.	51.961,55
Sul fondo del legato Frank.	»	9.778,75
Sul fondo del Consorzio Lombardo	»	48.139,55
Sul fondo del Consorzio Provinciale	»	10.249,55
Sul fondo della Cassa di Risparmio	»	19.000,00
	L.	139.129,40

Non sono molte le Biblioteche in Italia che possano disporre di così fatte risorse!

RIETI - BIBLIOTECA COMUNALE - NOMINA DEL BIBLIOTECARIO.

Con bando dell'8 febbraio 1933-XI il Comune di Rieti apriva il concorso al posto di Bibliotecario Comunale, in esecuzione della propria deliberazione 24 dicembre 1932-XI. Oltre gli abituali documenti, veniva richiesto il diploma di laurea in lettere, nonchè quegli altri titoli che i concorrenti ritenessero utile di presentare nel loro interesse, avvertendo che si sarebbe tenuto il massimo conto di titoli bibliografici o paleografici, o dai quali risultasse una più profonda conoscenza della lingua latina. Si rendeva noto essere annesso al posto lo stipendio di L. 6000 annue suscettibili di cinque aumenti quadriennali del decimo, oltre la indennità caroviveri nella misura concessa agli altri dipendenti comunali.

In seguito alle risultanze del concorso, con atto deliberativo del 25 agosto scorso, il Podestà di Rieti nominava alla Direzione di quella Biblioteca Comunale la dott.ssa Maria Teresa Silvaggi, che già ha assunto regolare servizio.

La Biblioteca Comunale di Rieti, ricca di 24000 volumi, 70 incunabuli e 58 manoscritti (dei quali 13 antecedenti al sec. XIV), non era dal Comune tenuta in quella considerazione che le spettava, specialmente dopo l'elevazione della città a Capoluogo di Provincia. L'intervento della Direzione Generale, l'opera solerte della Sopraintendenza Bibliografica per il Lazio e la buona volontà delle autorità podestarili hanno valso a mutare rapidamente uno stato di cose che non poteva perdurare.

Ora la Biblioteca è avviata a compiere degnamente ed efficacemente la sua normale funzione.

ROMA - BIBLIOTECA VALLICELLIANA - SUA ATTIVITÀ.

Il crescente incremento degli studi storici ed il metodo proficuo e certo che pone a solido fondamento di essi l'indagine diretta e la ricerca immediata sulle fonti e sui documenti, mantengono alla Vallicelliana un numero abbastanza notevole di frequentatori. Infatti nell'anno amministrativo decorso si ebbero 2150 lettori, dei quali 1400 lavorarono su 998 manoscritti, e 750 consultarono 5150 opere a stampa, cifre superiori a quelle dell'annata precedente. L'aumento della consistenza libraria di questo Istituto segnò 1150 opere a stampa, di cui 70 in dono.

Intensa è stata l'attività interna; si è proceduto alla schedatura di tutta la miscellanea Egidi, alla revisione delle schede del Fondo nuovo della Biblioteca e alla migliore sistemazione delle opere relative; si è provveduto alla compilazione degli schedari per i periodici e si è dato più regolare assetto alle collezioni e alle continuazioni. E' stata convenientemente sistemata una unova stanza per manoscritti, e vi sono stati disposti i fondi Bianchini, Falsacappa e Allacci.

TORINO - BIBLIOTECA CIVICA - BIENNIO 1931-32.

In un elegante opuscolo, estratto dalla Rassegna Mensile Municipale di Torino (n. 4 aprile 1933-XI) ha visto la luce la relazione che sull'attività della Biblioteca Civica di Torino nel biennio 1931-32 (IX-X) ha compilato il suo Direttore dott. Luigi Madaro.

Il Madaro, dopo un accenno alle pubblicazioni fatte sulla Civica Torinese in parecchie riviste ed ai giudizi su di essa espressi da alte personalità della politica, della cultura e della bibliografia, ci fa conoscere che il numero dei lettori nel biennio, nella cifra di circa 124 mila, ha superato di molto quello del biennio precedente.

La suppellettile libraria si è accresciuta nel biennio di oltre 6500 unità, tra cui pregevoli i doni di S. A. R. il Principe di Piemonte, della Sig.na Plebani, della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche, di S. E. l'arcivescovo di Torino, dei Consolati dell'Argentina e dell'Ungheria, dell'Ambasciata di Polonia, del Rettore del Collegio Serafico Internazionale dei FF. MM., dell'avv. Bovetti, della famiglia Fumagalli, della sig.ra Calandra, della sig.ra Occella, del dott. Serazzi, del sig. Clerico e di S. E. Luzio.

Riordinati alcuni fondi importanti, sistemati gli opuscoli, dato notevole impulso alla catalogazione di varie sezioni, curata la disciplina da parte del pubblico, adottato un nuovo regolamento, la Civica Torinese non soltanto ha reso ottimi servigi alla causa della diffusione del sapere, ma può anche guardare con sicura fiducia al proprio maggiore incremento avvenire.

E noi ce ne compiacciamo così col benemerito dott. Madaro come con l'Amministrazione Comunale.

URBINO - BIBLIOTECA DELLA UNIVERSITÀ - NOMINA DEL BIBLIOTECARIO.

Per coprire il posto vacante di Bibliotecario presso la R. Università di Urbino fu bandito regolare concorso, che si è espletato nell'agosto u. s.

La Commissione giudicatrice, composta dal gr. uff. Guido Calcagno, dal cav. uff. prof. Giacinto Bosco e dal cav. dott. Guglielmo Passigli, in una esauriente relazione, ha reso conto dei propri lavori e

dei criteri adottati nell'esame dei titoli dei candidati.

Di questi, cinque sono stati ritenuti idonei a coprire il posto messo a concorso e precisamente, in ordine di graduatoria i dottori: Servolini Luigi, Billotta Colombo, Celle Mario, Pian Remigio, Falco Mario.

Il magnifico Rettore, con recente disposizione, ha proceduto alla nomina del prof. Luigi Servolini a Bibliotecario della Università di Urbino.

VENEZIA - BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA - LAVORI AI CATALOGHI E DI RIORDINAMENTO.

E' stata proseguita la revisione della sezione drammatica, provvista di catalogo speciale misto d'autori e di titoli; ciò ha portato alla compilazione di un rilevante numero di nuove schede da inserirsi nel catalogo generale, in quello topografico e nello speciale drammatico.

In servizio della progettata pubblicazione di un catalogo cooperativo dei Periodici posseduti dalle Biblioteche Veneziane (ottima iniziativa dei nostri maggiori Istituti di cultura che segna un primo passo verso il desiderato loro coordinamento) si è proceduto al riscontro della intera sezione dei Periodici della Marciana, che sommano a 1658. La scheda, scelta per il catalogo a stampa, è bibliograficamente compiuta, tenendovisi conto di tutti i dati editoriali e tipografici storicamente interessanti.

Un notevole passo ha fatto la catalogazione dei manoscritti del prof. Emilio Teza. Dopo il carteggio, furono descritti all'inventario e ai cataloghi speciali i manoscritti e le carte personali del Teza.

Per incarico della Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche il prof. Guido Gasperini, bibliotecario del R. Conservatorio di Musica di Napoli, ha continuato nell'opera di riordinamento del materiale musicale a stampa della Marciana. Si è quindi condotto a fine la revisione e la ricostituzione dello schedario per nomi di autori; e nel contempo si è condotta innanzi la compilazione dello schedario per generi e per forma, mettendo entrambi gli schedari in condizioni di poter essere fin d'ora efficacemente e agevolmente consultati dagli studiosi.

Il solerte Direttore della Marciana ha deliberato in questi ultimi tempi di por mano ad un'opera da lungo tempo vagheggiata e di capitale importanza: la revisione dell'antico catalogo alfabetico a volumi, tuttora in funzione. Mancando la possibilità di procedere alla intera ricatalogazione del materiale e alla sua trasfusione nello schedario alfabetico, bisogna limitarsi per il momento alla rinnovazione delle notizie bibliografiche, manifestamente errate, o gravemente imperfette, o di difficile lettura pel logorio stesso di alcune pagine del catalogo.

Grazie al sussidio straordinario di 10000 lire accordato dalla Direzione Generale, si è potuto continuare l'opera sistematica di restauro del materiale già infestato dal tarlo, infestazione arrestata anni or sono con una campagna di disinfezione a base di gas tossici. Si tratta ora di far sparire le traccie dei tarli sia dall'interno dei volumi, sia dalle legature.

Nell'ultimo esercizio i lettori della Marciana ammontarono a 51244 (di cui 2554 fuori di Biblioteca); le opere consultate in sede furono 97546, di cui ben 3890 manoscritte; le opere date in prestito 4280. I prestiti di manoscritti e opere rare furono 63.

BIBLIOGRAFIA

MOSTRA DEL CENTENARIO ARIOSTEO: CATALOGHI.

In occasione delle onoranze a Ludovico Ariosto tenute in Ferrara per la ricorrenza del IV centenario, il Comitato pubblicava tre ottimi e utilissimi Cataloghi della Mostra dei quali riportiamo esattamente i titoli.

1. — *Guida-Catalogo della Mostra bibliografica Ariostea che si tiene presso la Biblioteca Comunale. Ferrara, tip. Sociale,* 1933, *pagg.* 87 *e* 1 *tav;* per opera di G. Agnelli e G. Ravegnani. La Guida descrive: 9 manoscritti, diversi dei quali autografi: 114 edizioni dell'*Orlando Furioso*, a co-

minciare dall'edizione Principe del 1516 (Ferrara Giovanni Mazzocco); 3 ediz. Cinquecentine dei *Cinque Canti;* 25 ediz. delle *Satire;* 13 edizioni delle *Rime;* 14 edizioni delle *Rime e Satire;* 32 edizioni di *Commedie;* 3 edizioni di *Poesie Latine;* 3 edizioni dell'*Herbolato;* 4 edizioni di *Lettere;* 3 edizioni delle *Opere;* 32 *Traduzioni,* quasi tutte dal Furioso : tutte le edizioni esposte sono rare o di pregio.

2. — *Guida-Catalogo della Mostra iconografica Ariostesca che si tiene nella Casa del Poeta, Ferrara, Tip. Sociale,* 1933, 18°, *pagg.* 33, *con* 3 *Tavole.*

Sempre per opera di G. Agnelli e G. Ravegnani vi si descrivono busti, medaglioni, dipinti, stampe, disegni, in numero di 48, riproducenti l immagine del poeta.

3. — *Catalogo della esposizione della pittura ferrarese del Rinascimento.* Ferrara, maggio-ottobre 1933, XI. (Seconda edizione accresciuta e corretta). Venezia, C. Ferrari, 1933, 8°, pagg. 230, con 254 illustrazioni.

In ricca e nitida edizione si danno ampie notizie degli artisti e si descrivono, riccamente illustrandole, le 254 opere di che si componeva la Mostra.

ATHOS POLI : « *Mamma non piangere...* » - Edizione Impero, Roma, 1933-XI, pagg. 227 - Lire 10.

E' una breve storia del fascismo carrarese, dal periodo prebellico all'avvento del Governo Nazionale, scritta da uno squadrista che ne ha attivamente vissuto le vicende.

Son così ricostruiti, attraverso ricordi personali, gettati giù con l'impeto della fede gli anni della vigilia e le dure tappe di ascesa del fascismo apuano, che tutto si impernia attorno alla figura di Renato Ricci.

Questo affiorar di ricordi personali, che fa talvolta parlare l'Autore in prima persona, è la caratterisca più interessante dell'opera, che è e vuole essere di pura cronaca, senza pretesa di indagine nel campo delle cause e degli effetti, pretesa che richiederebbe una visione più ampia di tutto il movimento fascista.

Ma questa caratteristica, se da una parte pone un limite all'indagine, dà dall'altra all'opera il valore di una interessante documentazione di episodi come quello di Sarzana e di Bergiola, che videro il sacrificio di tanti giovani eroi.

Chiude l'opera, che si presenta in decorosa veste editoriale, una breve biografia di S. E. Ricci (*G. B.*).

SEGNALAZIONI E SOMMARI DI RIVISTE, GIORNALI E ATTI ACCADEMICI

ITALIA

ACCADEMIA (R.) DEI LINCEI - a. 1933.
Notizie degli Scavi di Antichità.

(Fasc. 1°, 2° e 3°).

D. Levi - Chiusi : *Scavi nel sottosuolo della Città.*

D. Levi - Chiusi : *Rinvenimenti fortuiti ed acquisti.*

U. Calzone - Cetona : *L'abitato preistorico di Belvedere sulla montagna di Cetona.*

R. Paribeni - Mentana : *Iscrizioni latine.*

(Fasc. 4°, 5° e 6°).

G. Brusin - Aquileja : *Trovamenti casuali.*

G. Brusin - Terzo di Aquileja : *Iscrizione d'epoca repubblicana.*

G. Brusin - San Canziano d'Isonzo : *Lapidi sepolcrali.*

A. Callegari - Este : *Suppellettile funebre trovata nell'orto della Casa di Ricovero.*

S. Aurigemma - Bagnolo in Piano : *Titoletto funebre.*

E. Gasperi-Campani - Firenze : *Scavo nel vicolo dell'Onestà.*

ARCHIVIO STORICO DI CORSICA - a. 1933 (N. 4).

P. Pecchiai - *Le carte del Fondo « Corsica » nell'Archivio Vaticano* (pag. 555 e segg.).

BIBLIOFILIA (LA) - a. 1933 - (Dispensa 8ª e 9ª).

G. Bruni - *Catalogo critico delle opere di Egidio Romano.*

N. Denholm-Young, K. Kantarovich - *De ornatu mulierem. A Consilium of Antonius de Rosellis, with an Introduction of Fifteeuth Century Sumptuary Legislation.*

G. Galbiati - *Fontes Ambrosiani in lucem editi cura et studio Bybliothecae Ambrosianae moderante Johanne Galbiati.*

Courrier de France.

CIVILTA' (LA) CATTOLICA - a. 1933 (N. 2004).

Rosa E. - *Il centenario di un monaco e il cinquantenario di un giornale* (pagg. 621 e segg.).

Nell'articolo del P. Rosa è riassunta in poche pagine la storia del P. Vincenzo Bailly e del giornale « La Croix » da lui fondato, 50 anni or sono, e per mezzo secolo diretto con amore e perizia.

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA - a. 1933 - (Fasc. 304-305).

G. Calisti - *Autografi e pseudo-autografi del « De partu Virginis »* (pagg. 48 e segg.).

ILLUSTRAZIONE (L') VATICANA - a. 1933 - (N. 20).

G. Giordani - *La rinnovata Sala di Consultazione della Biblioteca Vaticana* (pp. 789 e segg.).

LEONARDO - a. 1933 - (N. 10, ottobre).

S. Li Gotti - *Lettere e documenti di storia del Risorgimento italiano.*

P. Silva - *L'Inghilterra e l'Unità Italiana.*

U. Spirito - *Il liberalismo di Luigi Einaudi.*

N. Giordano-Orsini - *Gli studi inglesi in Italia nel* 1932.

NUOVA ANTOLOGIA - a. 1933 (N. 20).

A. Baccelli - *Antonio Magliabechi (nel III centenario della nascita),* (pagg. 590 e segg.).

RIVISTA DI FERRARA - a. 1933 (N. 10).

T. De Marinis - *La Bibbia di Borso* (pagg. 9 e segg.).

ESTERO

BULLETIN DU BIBLIOPHILE ET DU BIBLIOTHECAIRE. - (Librairie L. Giraud-Badin, 128 Boul. St. Germain, Paris). - a. 1933.

AOÛT-SEPTEMBRE.

F. Vandérem - *Chronique.*

L. Royer - *Un exemplaire de l'Abbesse de Castro annoté par Stendhal.*

P. Van der Perre - *En marge de la bibliogr. des vér. orig. de H. de Balzac publiées en Belgique.*

F. Lachèvre - *Glanes bibliographiques.*

A. Lelarge - *Bibliogr. critique des oeuvres de P. L. Courier* (suite).

L. M. Michon - *Les richesses littéraires de la bibliothèque S.te Geneviève.*

J. F. Jackson - « Moi » *auteur d'Eux* (1860).

R. Hesse - *Situation des artistes dans le livre d'art contemporain.*

Dr. F. Michaux - *A travers les oeuvres de Victor Hugo* (suite).

F. V. - *La seconde édition d'Adolphe.*

J. Bonnerot - *Bibliogr. de l'oeuvre de Sainte-Beuve* (suite).

Echos.

EPHEMERIDES LITURGICAE - a. 1933 (N. 5).

J. M. Haussens - *Le texte du « Liber Officialis » d'Amalaire. III Les manuscrits du « Liber Officialis »* (pag. 413 e segg.). (Continuazione v. numeri precedenti).

LIBRARY (THE) QUARTELY - a. 1933 - (N. 4 october).

J. H. Shere - *Recent social trends and future library policy.*

A. V. Morris : *Anonwms and pseudonyms.*

L. Wachtel - *State provisions for the support of municipal public libraries and some comparisons with state provisions for the support of public schools.*

Proposal submitted to the American Library Association for study and investigation.

F. Blom - *Maya books and sciences.*

The contributor to this issue.

Announcement.

The cover design.

Review article : J. C. M. Hanson - *A novel departure in the formation of a systemaitc catalogue.*

Reviews.

PHILOBIBLON. - (Herbert Reichner Verlag, Strohmayergasse 6, Wien VI). - a. 1933.

HEFT. 8.

Boehme & Luther : Frühe deutsche Uebersetzungen aus dem Russischen. I.

Nissen : Botanische Prachtwerke II.

Gesellschaft der Bibliophilen — American Institute of Graphic Arts, New York — Club of Odd Volumes — Eine Mathias Corvinus - Sammlung — Die Dietrichstein - Bibliothek — Gründung im Bibliothekenbau — Hitlers «Mein Kampf» — Paul Valéry — Joseph Baer e Co. — Columbia - Universität — etc.

Entdeckung einer Schrift des Galenus — Neuerscheinungen — Periodica — Kataloge.

HEFT. 9.

Das Neueste.

International Antiquariaat — Bibliothek Lothar Brieger — Naturselbstdruck — Bibliographia Pepysiana — Warnung vor einem Betrüger — Exlibris-Sammler — Enzyklopädisches.

James C. Mc Coy.

« *Meister des Plagiats* » — *Jaroslav Picka — Dietrichsteinsche Bibliothek.*

Nissen : *Botanische Prachtwerke* (III).

Boehme & Luther : *Frühe deutsche Uebersetzungen aus dem Russischen* (II).

Auktionen — Neuerscheinungen — Periodica — Kataloge.

REVUE BENEDICTINE - (N. 3, Juillet).

D. De Bruyne - *Un quatrième manuscrit latin de la correspondance apocryphe de S. Paul avec les Corinthiens* (p. 189 e segg.).

— *Notes liturgiques inédites du codex palatinus des Evangiles* (p. 255 e segg.).

— *A propos d'un catalogue de manuscrits* (p. 258 e segg.).

REVUE BIBLIQUE - a. 1933 - (N. 3, Juillet).

F. M. J. Lagrange - *Un nouveau papyrus évangélique* (pp. 402-404).

Tale papiro acquistato dalla Biblioteca Nazionale di Vienna, deve considerarsi del 3° secolo, ed ha una certa parentela col testo I di Soden per quanto la scrittura presenti alcune differenze alquanto essenziali.

REVUE DE L'HISTOIRE DES RELIGIONS - a. 1933 - (N. 2-3, mars-juin).

Fr. Cumont - *La bibliothèque d'un manichéen découverte en Egypte* (pp. 180-189).

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES - a. 1933 - (N. 1, Juin).

Jacques Gausseron - *Critique* :

Académie Française.

» des inscriptions et belles lettres.

» des sciences morales et politiques.

Il Gausseron dà in questa rubrica ampie notizie sulle tre accademie francesi su mentovate, sulla loro attività e sui lavori compiuti in questo primo semestre del 1933.

REVUE DES SCIENCES RELIGIEUSES - a. 1933.

E. Vansteenberghe - *Quelques écrits de Jean Gerson* (textes inédits et études), (pp. 393-424).

REVUE MABILLON - a. 1933 - (avril-juin).

Marc Dubois - *Documents sur la Chartreuse de la Verne* (pp. 123-132).

H. Tribout - *Cartulaire de l'abbaye de Bouzonville* (pp. 133-141).

ZEITSCHRIFT FUER KATHOLISCHE TEOLOGIE - a. 1933 (4. Heft.).

L. Faulhaber - *Eine Handschrift mit Predigten des Richard Fishacre O. P. und anderer Oxforder Lehrer. (Cod. B. 15.38 (Kames 373) des Trinity College in Cambridge)*, (pp. 614-617).

ZENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN - (O. Harrassawitz, Verlag, Querstr. 14, Leipzig C. 1) - a. 1933.

HEFT. 8-9.

Versammlung des Vereins Deutscher Bibliothekare in Damstadt.

G. Leyh - *Bericht über die Tagung.*

Mitgliederversammlung des Vereins Deutscher Bibliothekare.

Begrüssungsansprachen.

J. Kirchner - *Schrifttum und wissenschaftliche Bibliotheken im nationalsozialistischen Deutschland.*

H. W. Eppelsheimer - *Die Landesbibliothek als Bibliothekstyp.*

W. Herse - *Literärgeschichte (Gelehrtengeschichte) als Wissenszweig des Bibliothekars.*

F. Redenbacher - *Der Gesamtkatalog und die nichtangeschlossenen Bibliotheken.*

G. Leyh - *Die Universitätsbibliothek im Rahmen der Universität.*

R. Juchhoff - *Ein Gesamtktalog der Englandkunde.*

G. Abb - *Arbeitsdienst und Bibliotheken.*

N. Fischer - *Das aktuelle Buch und die Wissenschaftliche Bibliothek.*

G. Struck - *Die Bedeutung der Dialektliteratur für die wissenschaftlichen Bibliotheken.*

W. Schürmeyer - *Die Photographie im Dienste der bibliothekarischen Arbeit.*

H. Knies - *Permanente Bibliotheksausstellungen durch Kleinbildphotographie.*

J. Theele - *Der Neubau der Landes-bibliothek Fulda.*

Mitteilungen aus und über Bibliotheken — Kurze neue Nachrichten — Neue Bücher und Aufsätze zum Bibliotheks - und Buchwesen — Personalnachrichten — Bekanntmachung.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LE BIBLIOTECHE

(Atti e comunicati ufficiali)

IL RINNOVAMENTO
DELLE CARICHE

Con deliberazione in data 2 settembre scorso S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, in conformità delle disposizioni statutarie, ha proceduto alla costituzione dell'Ufficio di Presidenza dell'Associazione per il triennio 1933-36 confermando a Presidente l'On. prof. PIER SILVERIO LEICHET, deputato al Parlamento, e nominando: quali Vice Presidenti, il gr. uff. dott. EDUARDO SCARDAMAGLIA direttore generale delle Accademie e Biblioteche e il gr. uff. prof. GUIDO MANCINI preside del R. Liceo « Virgilio » di Roma, fiduciario della « Sezione Biblioteche » in seno all'Associazione Fascista della Scuola, quali Segretari, il cav. uff. prof. FEDERICO AGENO, direttore della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, e il cav. dott. ANTONIO BOSELLI, direttore della Biblioteca Universitaria di Bologna; e quale Tesoriere, il comm. dott. LUIGI DE GREGORI, direttore della Biblioteca Casanatense di Roma.

Successivamente, in data 21 novembre scorso, S. E. il Ministro ha approvato la proposta avanzata dall'Ufficio di Presidenza per la nomina dei 14 membri del Consiglio, il quale rimane pertanto costituito come appresso:

Comm. dott. ETTORE APOLLONI; comm. dott. GAETANO BURGADA; gr. uff. GUIDO CALCAGNO; mons. dott. ENRICO CARUSI; on. conte ANTONIO CIPPICO; comm. dott. DOMENICO FAVA; on. FELICE FELICIONI; gr. uff. prof. GIUSEPPE FUMAGALLI; comm. prof. ALFONSO GALLO; cav. dott. PIETRO NURRA; dott. MARIA ORTIZ; on. prof. LUIGI SIMONETTA; gr. uff. prof. ALBANO SORBELLI; gr. uff. dott. LUIGI SUTTINA.

Ai termini dello Statuto, il Partito dovrà designare un suo rappresentante in seno al Consiglio.

L'ADUNATA A FERRARA
DEL NUOVO CONSIGLIO
DELL'ASSOCIAZIONE

Il nuovo Consiglio dell'Associazione delle Biblioteche si è adunato il 22 ottobre u. s. a Ferrara, presso quella Comunale, rendendo prima omaggio alla memoria dell'Ariosto col deporre una corona di alloro sulla sua tomba, e trattando poi importanti questioni relative alle Biblioteche e allo sviluppo del Sodalizio.

Hanno partecipato all'adunata, oltre il Presidente, S. E. Leicht, i due Vicepresidenti gr. uff. dott. Scardamaglia, direttore gen. delle Accademie e Biblioteche, e grand'uff. prof. Mancini, fiduciario della Sezione Biblioteche dell'Associazione Fascista della Scuola, i due Segretari prof. Ageno e dott. Boselli, e i Consiglieri comm. Apolloni, prof. Burgada, mons. Carusi, prof. Fava, prof. Gallo, dott. Nurra, dott. Ortiz, prof. Sorbelli. Hanno scusata l'assenza con telegramma o lettera i Consiglieri sen. Cippico, sen. Simonetta, on. Felicioni, prof. Fumagalli, prof. Suttina, comm. Calcagno. E' assente, perchè attualmente in America, il Tesoriere prof. De Gregori.

La seduta è aperta alle ore 10,50.

Il Presidente manda prima di tutto un saluto ai Bibliotecari che hanno lasciato il servizio attivo per la legge sui limiti d'età. Indi un saluto particolare rivolge al nuovo Direttore Generale delle Accad. e Biblioteche, che è lieto di vedere presente, e un altro all' ex-Direttore gr. uff. Salvagnini, che della Associazione è stato il suscitatore e il fondatore.

Il Direttore generale Scardamaglia ringrazia il Presidente, saluta i Bibliotecari italiani presenti ed assenti, e ricorda l'opera del dott. F. A. Salvagnini, che certo non sarà dimenticata. Manda inoltre un saluto ai funzionari delle biblioteche recentemente andati a riposo e alle nuove reclute. Aggiunge che per l'Associazione italiana per le Biblioteche s'inizia un periodo nuovo e come è stato mutato il nome dell'associazione così sarà modificata la sua costituzione giuridica e la sua consistenza economica. Il cambiamento del nome fu conseguenza della creazione della Sezione Bibliotecari nella Associazione Fascista della Scuola; lo statuto, poi come nel resto tutti quelli delle altre Associazioni culturali, sarà sottoposto all'esame di una speciale Commissione.

Per la parte economica, è lieto di annunziare che il Ministro della Educazione Nazionale ha acconsentito che una parte dei fondi residuati dal Congresso Mondiale delle Biblioteche sia assegnata all'Associazione.

L'on. Leicht ringrazia il Direttore generale delle informazioni date, che aprono un nuovo orizzonte all'attività dell'Associazione. Informa poi che è stato mandato a Chicago a rappresentare l'Associazione alla Conferenza annuale della Federazione Intern. delle Assoc. dei Bibliotecari il Tesoriere prof. De Gregori, a cui si è accompagnato il dott. Passigli; il primo terrà una conferenza sulle Biblioteche italiane illustrata da proiezioni.

Alla Conferenza europea della stessa Federazione, che si terrà ad Avignone il 13 novembre, parteciperà egli stesso, leggendovi un rapporto sullo sviluppo delle Biblioteche italiane dopo la Conferenza di Berna del giugno 1932, alla quale pure egli partecipò. Intende di portare ad Avignone i sei volumi degli « Atti » del Congresso Mondiale e quello testè pubblicato che illustra l'opera svolta dalla Direzione Generale nel sessennio 1926-27-1931-32.

Dà quindi la parola al prof. Mancini, che fornisce importanti notizie sull'origine, la natura e gli scopi dell'Ente per le Biblioteche popolari e scolastiche. Ricorda i danni che derivavano fin qui dal soverchio numero di Associazioni che avevano analogo scopo, ma diversi indirizzi e spesso si intralciavano reciprocamente il lavoro. L'Ente accomuna tutti gli sforzi; esso fa opera di consulenza e di assistenza; fornisce libri coi fondi che gli sono stati assegnati, i quali provengono in piccola parte da quanto già possedevano le Associazioni precedenti (400.000 lire da quella di Milano), ma specialmente dal prodotto della pagella scolastica, che s'aggirerà intorno al mezzo milione. Il Ministro dell'Educazione Nazionale ha assegnato, poi, all'Ente una parte considerevole dei fondi residuati dal Congresso Nazionale delle Biblioteche. Le Biblioteche scolastiche verranno coordinate; si farà opera di vera mobilitazione della cultura. Fra 15 anni ogni Comune avrà la sua Biblioteca. Anche la Editoria nazionale ne avrà vantaggio, data l'alta tiratura a cui sarà portato il libro.

Annunzia poi che è imminente la pubblicazione dell'Annuario delle Biblioteche italiane, che è stato redatto per conto della Sezione Biblioteche dell'Associazione Fascista della Scuola dall'Istituto italiano del Libro di Firenze. Nei prossimi anni insieme coi bibliotecari entreranno nell'Annuario anche i direttori dei Musei e gli archivisti e si metterà mano alla compilazione di guide bibliografiche.

Il Presidente ringrazia il prof. Mancini e si compiace molto del proposito di associare i direttori dei Musei a quelli delle Biblioteche. Tornando all'argomento delle biblioteche popolari, egli insiste sopra un punto già toccato altre volte, cioè sulla necessità di procedere per gradi, cominciando dai Comuni maggiori e limitandosi per ora a quelli che sono sede di mandamento.

Il prof. Gallo osserva che per legge tutti i Comuni hanno l'obbligo di provvedere alle Biblioteche; su tale obbligo bisogna insistere.

Il Presidente riconosce questo, ma riconosce anche che certi Comuni non hanno mezzi sufficienti. Vede un pericolo nel pretendere troppo.

Il prof. Mancini aggiunge che anche l'Opera Nazionale Balilla e l'Opera Nazionale Dopolavoro fanno parte dell'Ente.

Il Direttore generale Scardamaglia dichiara che il Ministero dell'Educazione Na-

zionale continuerà la sua assistenza alle Biblioteche popolari e solleciterà i Comuni a formare le Biblioteche. E' d'accordo col Presidente che si debba cominciare dai centri maggiori.

Il prof. Nurra chiede al prof. Mancini, a proposito degli introiti provenienti dalla pagella scolastica, se non gli parrebbe anche opportuna una tenue tassa imposta agli studenti delle scuole medie, per esempio, lire 5 all'anno; se ne ricaverebbe un cespite dai 10 ai 15 milioni.

Risponde il prof. Gallo che l'Ente non deve sostituirsi ai Comuni nella fondazione delle Biblioteche popolari, e che la Biblioteca deve essere gratuita come è gratuita la scuola. Purtroppo in Italia si legge già pochissimo; se si impone una tassa, nessuno frequenta più le Biblioteche.

Il prof. Burgata pensa che per il prestito si potrebbe ricorrere ad una tenue tassa.

Il Direttore generale Scardamaglia è di opinione che non si debba far pagare per l'ammissione nelle Biblioteche, almeno per ora. Forse un giorno si potrà pensare anche ad una tassa per l'ingresso nelle Biblioteche governative, ma non oggi.

Il prof. Fava informa che in alcune Biblioteche dell'Emilia esiste una tassa per chi prende i libri a prestito, non per chi frequenta la Biblioteca per la semplice lettura.

Si passa quindi all'argomento principale posto all'ordine del giorno della seduta: sede e temi del prossimo Congresso.

Il prof. Mancini crede opportuno che si scelga a sede del Congresso una città del Mezzogiorno, e propone Bari. Appoggiano la proposta il Direttore generale Scardamaglia e il prof. Fava; il quale fa notare quanto sia opportuno che, dopo le città che possiedono celebri Biblioteche governative, quali Roma, Modena e Firenze, la sede del Congresso sia scelta in quelle che hanno insigni Biblioteche comunali. Così si era fatto quest'anno scegliendo Ferrara e Ravenna.

A proposito di quest'ultima città il Presidente informa di aver ricevuto un telegramma dal Podestà, col quale si invita il Consiglio direttivo a visitare la Classense. Ha risposto ringraziando, ma dichiarando l'impossibilità per ora di accettare l'invito. Si propone che un altro telegramma al Podestà di Ravenna sia spedito da Ferrara a firma del Direttore generale delle Accademie e Biblioteche.

La proposta di Bari come sede del prossimo Congresso viene approvata all'unanimità. L'epoca più opportuna sembra essere la primavera, subito dopo Pasqua.

Quanto ai temi, il prof. Mancini è di opinione che converrebbe limitarsi ad uno solo, quello delle Biblioteche popolari, considerandolo sotto i vari aspetti.

Il prof. Ageno fa notare che uno di tali aspetti, e non certo il meno importante, è quello della preparazione per le Biblioteche popolari di norme di biblioteconomia, di norme catalografiche più semplici che non siano quelle delle Biblioteche governative, e di norme per il catalogo a soggetto.

Il dott. Boselli ricorda che già si erano fissati alcuni temi per il Congresso che si doveva tenere a Ferrara; fra gli altri uno del prof. Sorbelli, che riguardava la compilazione di una collana di manuali di biblioteconomia e di bibliologia, in cui avrebbero trovato posto quelli ora proposti dal prof. Ageno.

Dopo breve discussione si decide che il Congresso si limiti a trattare il problema delle Biblioteche popolari, distribuendo a vari competenti lo studio dei singoli aspetti del problema stesso.

Dietro invito del Presidente il professore Nurra espone le sue idee sulla questione del diploma di abilitazione alla funzione di bibliotecario. Ci sono già in Italia scuole per bibliotecari, a Firenze, a Roma, a Bologna, a Padova; ma del diploma che esse rilasciano non si tiene il conto che si dovrebbe. Il possesso di uno speciale diploma eleverebbe anche la condizione del bibliotecario. Il diploma potrebbe essere di due gradi: per le biblioteche di Stato e per le biblioteche popolari. Molte Università sarebbero disposte a impartire questo insegnamento, quando sapessero ch'esso fosse utile anche praticamente.

Il Direttore generale Scardamaglia osserva che l'argomento è assai delicato; già la Comm. Centrale per le Biblioteche se n'è occupata. In parecchie Università un insegnamento di biblioteconomia non esiste; i giovani che provengono da quelle si troverebbero in condizioni di inferiorità. Si

potrebbe pensare a qualche altro provvedimento, per esempio a dare all'esame di concorso il valore di esame di abilitazione per i posti delle Biblioteche comunali.

Il prof. Fava informa che del diploma delle scuole speciali si tiene conto, come titolo, nei concorsi per le Biblioteche governative, ma non in quelli per le comunali. A proposito dei quali osserva come spesso le Commissioni di concorso per queste ultime non abbiano neppure un membro che sia competente nelle materie bibliografiche. Ciò non dovrebbe assolutamente accadere. Anche il prof. Mancini insiste su questo punto, sull'obbligo cioè che si deve imporre ai Comuni di mettere sempre nelle commissioni di concorso per le Biblioteche comunali un bibliotecario.

Il prof. Ageno fa notare che le attuali scuole italiane non tengono conto affatto del personale di seconda categoria. A proposito di ammissioni ai concorsi, egli non crede giusta la limitazione contenuta nell'attuale regolamento dell'ammissione dei soli laureati in Lettere e in Giurisprudenza. Nelle grandi Biblioteche, dove ci sono speciali sezioni, sono necessari i cultori delle scienze. E questi non mancano nelle grandi Biblioteche delle altre nazioni civili.

Il prof. Burgada si richiama a quello che già espose nel Congresso di Modena sulla necessità di speciali competenti nei vari rami, particolarmente per le Biblioteche nazionali e universitarie e in relazione alla compilazione del catalogo a soggetto.

Il prof. Gallo nota che per ora non è possibile pensare all'ammissione ai concorsi dei provenienti da altre lauree. Le scuole stesse di bibliotecari sono tali che ad esse non s'accede che dalla Facoltà di Lettere. Per speciali necessità si potrebbe ricorrere a specialisti.

Il Direttore generale Scardamaglia osserva che la carriera è unica; che molti casi i muniti di lauree speciali non sarebbero utilizzabili. Converrebbe piuttosto pensare a comandi di competenti nelle singole specialità.

Chiusa la discussione il Dir. gen. Scardamaglia propone l'invio di telegrammi di saluto a S. E. il Ministro Ercole, a S. E. il Sottosegretario Solmi e al gr. uff. Salvàgnini. La proposta è accolta con vivo plauso, dopo di che il Presidente, compiacendosi dell'ampia ed utile discussione che si è svolta, chiude la seduta.

ONORANZE AL BIBLIOTECARIO AGNELLI.

Nel pomeriggio del medesimo giorno, 22 ottobre, assai simpatica cerimonia si è svolta pure nelle sale della Comunale di Ferrara. Il Bibliotecario prof. Agnelli, lasciando definitivamente la direzione della Biblioteca, è stato oggetto di una fervida dimostrazione di stima sia da parte delle autorità cittadine, sia del Consiglio dell'Associazione delle Biblioteche. Il Potestà di Ferrara, dopo avere espresso, a nome della città, all'Agnelli il ringraziamento per le affettuose cure da lui per cinquanta anni rivolte alla Biblioteca, gli ha donato le insegne di Grande Ufficiale della Corona d'Italia, onorificenza di recente conferitagli. A sua volta S. E. Leicht ha donato al prof. Agnelli una medaglia d'oro, quale attestato della stima e dell'affetto che i Bibliotecari italiani nutrono verso il loro decano.

A tutti l'Agnelli ha risposto lumeggiando con semplice parola l'opera da lui svolta nella Civica di Ferrara, specie per quanto riguarda l'ordinamento dei cataloghi e la creazione delle Sezioni Ariostea e Savonaroliana, pure aggiungendo di nulla avere fatto oltre il proprio dovere.

All'illustre Bibliotecario vadano anche le congratulazioni e gli auguri di questa nostra Rivista.

ARTI GRAFICHE F.LLI PALOMBI - VIA DEI GRACCHI 181-185 - TEL. 30-606 - ROMA

È uscito:

PRIMO CONGRESSO MONDIALE DELLE BIBLIOTECHE E DI BIBLIOGRAFIA

(ROMA-VENEZIA 15-30 GIUGNO MCMXXIX - A. VII)

Atti pubblicati a cura del Ministero della Educazione Nazionale
(DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE)

IN SEI VOLUMI

CONDIZIONI DI VENDITA

I sei volumi in 8° rilegati in mezza pergamena e tela: L. 400

Cartonati: L. 300

I volumi non si vendono separatamente

SOMMARIO DEI VOLUMI

VOLUME PRIMO

Documenti Ufficiali.
Elenchi delle Associazioni, dei Delegati, degli Enti, dei Congressisti.
Sedute Generali.
Verbali dei lavori delle diverse sezioni.
Udienze, ricevimenti, escursioni e inaugurazioni delle Mostre.
Saggio bibliografico sul Congresso.

VOLUME SECONDO

Sezione Prima - Quadri internazionali di classificazione.
Sezione Seconda - Regole internazionali per la compilazione dei cataloghi.
Sezione Terza - Bibliografie periodiche nei vari Paesi.
Sezione Quarta - Bibliografia Internazionale - Redazione di un Codice Internazionale per bibliografi.

VOLUME TERZO

Sezione Quinta - Il libro italiano, bibliografia e biblioteche Italiane.

VOLUME QUARTO

Sezione Sesta - Industria del Libro e Bibliofilia.
Sezione Settima - Statistica delle Biblioteche. Attività delle differenti categorie di biblioteche
Sezione Ottava - Costruzione e attrezzatura delle Biblioteche.
Sezione Nona - Deposito legale e deposito volontario.

VOLUME QUINTO

Sezione Decima - Borse di Studio e pensioni internazionali. Scambio di Bibliotecari.
Sezione Undicesima - Istruzione professionale dei Bibliotecari. Scuole per Bibliotecari.
Sezione Dodicesima - Eventuali aggiunte agli Statuti di Edimburgo.
Sezione Tredicesima - Associazioni e questioni professionali.
Sezione Quattordicesima - Relazioni internazionali fra le Biblioteche.
Sezione Quindicesima - Relazioni con i Centri e Uffici d'informazioni e con gli Istituti di Bibliografia.
Sezione Sedicesima - Statistica della Produzione letteraria.

VOLUME SESTO

Mostre.

Ordinazioni direttamente alla:

BIBLIOTECA D'ARTE EDITRICE

PALAZZO RICCI — PIAZZA RICCI, 129 — ROMA